



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

racc.mari.137

MARINELLI, GIUSEPPE ANTONIO

La Scuola moderna nel maneggio de' cavalli profittevole a chiunque esercita questa nobile virtù. Opera dedicata all'eccellenza del sig. principe marchese D. Carlo Filiberto d'Este

Dalla Volpe, Bologna 1733

Img: BEU, 2014



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>

BIBLIOTECA ESTENSE
UNIVERSITARIA

RACC. MARI

137

MODENA

BID : UBOE 22493

ML

LA SCUOLA

MODERNA

NEL MANEGGIO DE' CAVALLI

Profittevole a chiunque esercita questa nobile Virtù

OPERA DEDICATA

ALL' ECCELLENZA DEL SIG. PRINCIPE

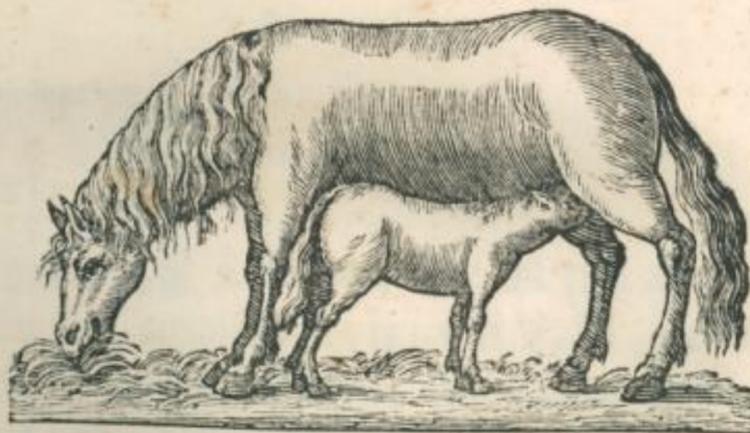
MARCHESE

D. CARLO FILIBERTO D' ESTE

DA

GIUSEPPE ANTONIO MARINELLI

Cittadino Bolognese, e Cavallerizzo
del medesimo Principe.



IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. 1733.
Con licenza de' Superiori.

L A S C U O L A

M O D E R N A

N E L M A N E G G I O D E I C A V A L L I

Trattato a chiunque esercita quella nobile Arte

OPERA DEDICATA

A L L' E C C E L L E N T I S S I M O D U C. P R I N C I P E

M A R G H E R

D. CARLO FILIBERTO D. ESTE

G I U S E P P E A N T O N I O M A R I N E L L I

Giustino Falcone, e Cavalliere
del medesimo Principe



I N B O L O G N A

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. 1773.
Con licenza de' Superiori

Racc. Marci

137

E C C E L L E N T I S S I M O
P R I N C I P E .



Onore, che da più anni go-
do dell'attual servizio di V. E., e di tut-
ta l' Eccellentissima sua Casa, siccome
ad accrescere la gloria mia nel posto di
Cavallerizzo mi ha aperto nobile spa-
zioso campo di farmi conoscere nel ma-

a 2

neg-

neggio di Cavalli Discepolo, e non
Maestro dell' E. V., per il soprafino gu-
sto, ch' Ella possiede in un' arte vera-
mente principesca, così mi ha maggior-
mente spronato all' impresa di mettere
in luce il presente Libro, che sotto l' al-
to Padrocinio dell' E. V. avrà tutto quel
merito, che dalla povertà del rozzo
mio scrivere non ha potuto ricevere. Il
che posso sperare, che ognuno in veg-
gendovi in fronte il nome dell' E. V. lo
leggerà con tanto piacimento, quanto
che vi scoprirà quel molto, che nell'
E. V., e ne' gloriosi Eroi dell' Estense
Profapia, con mio, ed universal stupore
vi ho sempre ammirato; di fortec-
chè, se giusta l' ossequiosissimo dover
mio avanzar mi dovesti ad encomiarne
i chiarissimi pregi, avverrebbemi per
appunto, come a chi in piccolo stagno
le acque tutte del vasto Oceano rinfer-
rar pensasse. L' eccelse doti, che in

fom-

fommo grado folgoreggiano nell' E. V.,
sono più che bastevoli a dar tutto il ri-
fulto a quelle, che nell' augusta di Lei
Profapia con impareggiabile splendore
campeggiano: onde a ragione in atte-
stato di riverentissima devozione mi fo
ardito di umilmente presentare all' E. V.
questa mia qualunque sia povera fatic-
ca, supplicandola a degnarla coll' Au-
tore insieme di amorevole benignissimo
sguardo; ben consapevole, che da esso
avrà tutto quel compatimento, che mi
promette l' innata incomparabile sua
Clemenza. Con che profondamente
inchinandola mi glorio di essere

Di V. E.

S. Martino d' Este.

Umiliss. oblig. divot. Servid. ossequiosissimo
Giuseppe Marinelli.

Al

Al benigno Lettore.

Sono molti anni già scorsi, che mi era ideato di dare in luce la presente Opera; ma lusingandomi di vedere taluno più addottrinato di me prevenirmi nell'intrapresa idea, ho pazientato sinora; nè più potendo resistere all'impulso de' Padroni, ed Amici, che mi stimano a richiamare a nuovo risorimento la nobil' arte del Cavalcare, di cui far ne dovrebbero punto di gloria i Personaggi più illustri; eccomi condotto a metterla sotto gli occhi del Mondo, affinchè ognuno se ne approfitti, e impiegata vi qualche parte del giorno, dia a vedere, che non è morta nell'ozio del dilicato nostro secolo, ma vive nelle Persone più nobili, come già ne' secoli andati, ne' primi Monarchi del Mondo: e di fatto qual cosa esser deve più a cuore di un Cavaliere, che l'adornarsi di que' pregi, che danno tutto il lustro al suo carattere. Che sia nato di sangue nobile tutto fu in lui dono di Provvidenza, a cui nulla, per esser tale, vi contribuì del suo: che apparisca ricco di quelle virtù, che danno tutto il compimento all'illustre suo sangue, tutto è opera sua nello studio fatto, per conquistarle. Quindi l'arte Cavalleresca fu mai sempre, ed è sì propria di Persone sue pari, che trasandar non deve per verun conto, poichè dovendo egli viaggiare alle Corti Sovrane del Mondo, e alle volte guerreggiar sotto le loro bandiere, il primo, e magnifico suo pregio si è, farsi conoscere intelligente di Scuderia, e presentatogli un Cavallo, saper subito la maniera virtuosa di ben reggerlo: in quest' arte nel secolo passato spiccarono a' nostri occhi

E la Maestà di Giuseppe Primo Imperatore.

Il Serenissimo di Mantova.

Il Serenissimo Duca di Modona Francesco Secondo.

Il Serenissimo Duca della Mirandola.

Il Serenissimo Principe Cesare d'Este.

Un Marchese Tateo Rangoni in oggi vivente, quale non ammette pari in cotesta nobil virtù.

Il nostro Co: Ercole Pepoli così eccellente Maestro.

E per l'ultimo il Co: Niccolò Farva.

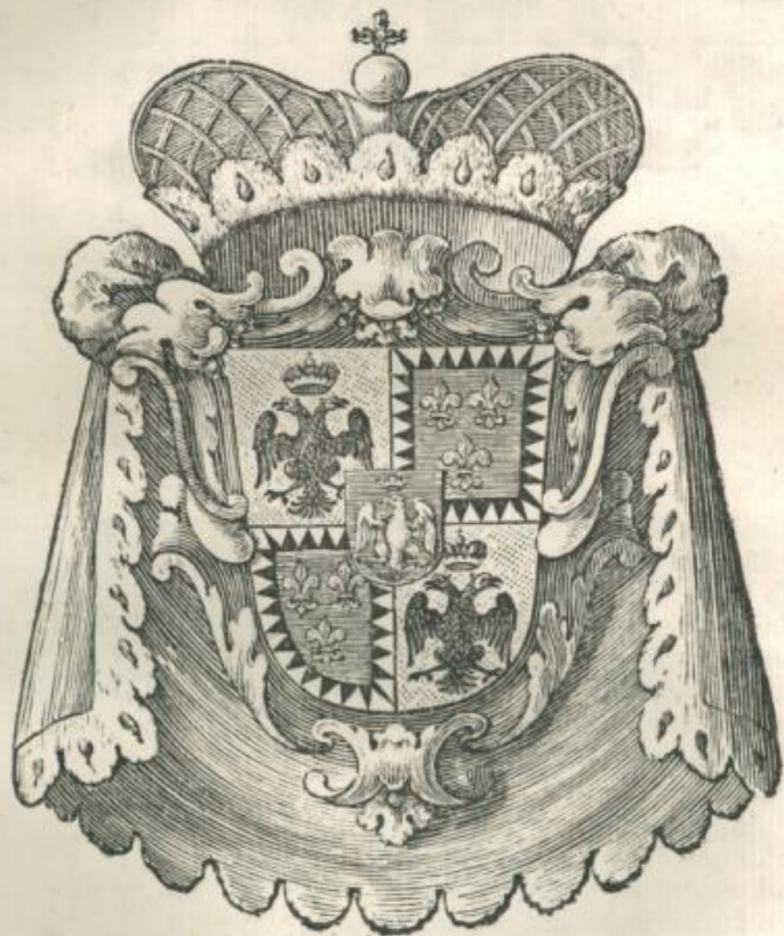
E poi tanti Cavalieri di questa nostra Città, ed altri Personaggi, che per non infastidire il Lettore passo sotto silenzio. Solamente in questo nostro secolo non posso a meno di non rendere giustizia all'Eccellenze de' miei Padroni, de' quali ho l'onore di essere Cavallerizzo: il Signor D. Carlo Filiberto d'Este Marchese di Lanzo, Principe fregiato di tutte quelle virtù, che lo rendono cospicuo a chi gode il vantaggio di esserne spettatore, si compiace tanto di quest'arte, che sul mattino si dà ad ammaestrare i suoi Destrieri, che qualsivisa bravo Maestro impara molto sotto la condotta di sì eccelso Signore; a me è accaduto più volte di ammirarne la perizia in conoscere la naturalezza del Cavallo, e governarlo in modo, che in tutto e per tutto facevasi ubbidire: non minore, se le indisposizioni sue lo permettessero, si è la virtù, che regna nell'Eccellenza del Signor Marchese D. Filippo suo Fratello, praticissimo nel maneggio de' Cavalli; così pure nella Eccellenza del Signor Marchese D. Gabriel Grande di Spagna, al quale, se le gravissime sue incumbenze nelle cariche conferitegli dalla Maestà di Cesare non lo divertissero, applicarebbesi sempre più a sì nobile esercizio, come ha fatto per l'addietro, e di presente qualche volta a suo divertimento. E per ultimo non devo passar sotto silenzio l'Eccellenza del Signor Marchese D. Francesco Sigismondo d'Este Padre de' due primi Personaggi, e Zio dell'ultimo da me testè mentovato. A suo tempo in più Corti dalla Germania, in quella di Torino, e di Modena, ha fatta risplendere la grandiosità del suo spirito, e il suo mirabile penetramento

in tut.

n tutte le arti Cavalleresche; e di presente dovvegnachè
ottuagenario apparisce di mente, e di cuore (la Dio mer-
cè) sì magnanimo, come se nella più florida età vivesse.
A tali esempi, onde ognuno, che ha sortito dalla culla
un' eser nobile, può prender motivo di affezionarsi ad una
virtù sì propria del suo rango, lascio correre questa mia
Opera qualunque siasi, sperando se non altro di dar tal lu-
me a' suoi Professori, che tutti vieppiù l' amaranno, e la
praticaranno con piacimento, affinchè non si perda, e per
un po po di fatica non corra il nostro secolo questa vergo-
gnosissima taccia di passarsela più volonzieri in Conversa-
zioni, che nell' esercizio di quelle liberali Virtudi, che
alle Persone nobili recano un sì bell' ornamento. E qui pre-
gando il cortese Lettore a compatirmi, se vi sarà qualch'
errore di lingua nello scrivere; poichè chi maneggia Carval-
li sente solo il loro nitrire, e non ha tempo di studiare tra'
Virtuosi una purgatissima Crusca. Vivete felice, e pregate
Iddio per me.



LIBRO





LIBRO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Sopra de' Pascoli, e sue avvertenze.



Rima di entrar nel trattato dell' Opera , che im-
prendo a mettere nel suo lume , convien riflet-
tere , che al mantenimento delle Razze de' Ca-
valli conferisce di molto la qualità de' pascoli ,
che rispettivamente dependono da' Terreni .
Imperciocchè , siccome noi usiamo tutta l' indu-
stria per aver cibi buoni a nostro nodrimento ,
così fa d' uopo conoscere quei , che sono più proprj alle Razze
de' Cavalli : e però tre sorti di pascolo si trovano nelle Campa-
gne ; pascolo paludoso , pascolo arenoso , e pascolo forte , ed
asciutto . Il primo non confà punto a' Cavalli , come fa ogni Per-
sona capace del loro governo . Il secondo non è da troppa sani-
tà , ne dà a' Cavalli gran forza , rendendo ancora debole il latte
delle Cavalle . Il terzo è il migliore , e più sano di tutti i pa-
scoli &c.

In ordine al primo , dico , che quando il terreno ha odore di
palude &c. pascolandosi le medesime tirano a se l'erba con parte
di radice involta di terra ; così il terreno paludoso ha questa

A

massi-

2
massima di ceder tutto, onde le Cavalle si pascono di quella sostanza dannosa a loro, con l'infettarsi a poco a poco il sangue, e pregiudicare ai polmoni; come pure a tutto il vaso con abbreviarsi la vita, che pur troppo avvengono mali, che i periti Marescalchi non fanno conoscere d'onde derivano. Onde più delle volte gli accade la mortalità; di più l'unghie non ponno riuscire di perfezione, ne di durata per il motivo di star sempre nell'umido, dimodochè arrivando a calpestare il macigno, non hanno forza di resistere col tempo; trasmettendo quarti falsi, o crepature, ed altri malori. Per fine chi considera l'erba paludosa, come pure il fieno sono questi di poco nutrimento alle medesime, ed il latte non può essere perfetto in alcun modo ancora per nutrire i Polledri; perchè l'erba paludosa fa fare il latte sieroso, e di poca forza. In ordine al fieno per essere arenoso non è considerato. Se poi i pascoli sono asciutti gli approvo di maggior sanità: ben è vero, che producono poca erba, e lo considero, ma al contrario provo, che siano di più sostanza, e nutrimento, e quello, che è di maggior'vantaggio si è, che riesce il latte più fiso, e con maggior forza, e sanità; così adunque chi può avere pascoli di questa qualità si prevalerà del mio consiglio. Tutta questa diligenza sarebbe gettata, se non fosse accompagnata da sperimentati, ed intelligenti Cavallari, a quali viene adossata tutta la carica; e le avvertenze, che a loro si aspettano sono numerose, ma in specie quella di vigilare sopra de' pascoli, e di non mandare le Cavalle a pascolare per fino, che la rugiada non abbia fatto il suo passaggio, perchè alle volte in tempo della medesima certi animali velenosi vanno ad abbeverarsi sopra di quella, e lasciano un piccolo filo di bava avvelenata; onde mangiando di quel cibo vanno a gran pericolo come pure i Polledri; dunque l'esperto Cavallaro deve essere accorto in questo di non lasciarle andare al pascolo fino che la rugiada non abbia fatto il suo passaggio, e così restino sicure dalle disgrazie, aspettando, che il Sole mortifichi il tutto. Pure avanti il tramontare del medesimo per buona regola le deve ridurre alla Mandra, perchè novamente incomincia a ricadere rugiada. Se a' pascoli vicino sia qualche fiume d'acqua, che abbi il letto di ghiaja, o pure di sabbia, lasci pure bere le medesime a suo piacimento, per essere purgata, e leggiera,

3
giera, e calda. Se per lo contrario il fiume abbia il letto paludoso, avverta non esser buona detta acqua per avere il letto di tal materia; se poi debbano bere acqua di pozzo, regola perfetta è fare riempire gli albi per tempo, acciocchè si venga a riscaldare avanti sia bevuta, che al contrario facendosi, non sarebbe di sanità alle Cavalle. La ragione si è, che essendo riscaldate nel mangiare in pascolo percosso dalla ardenza del Sole, che incita al troppo bere; perciò se si usará questa mia regola trovarassi la salute, e lunga vita avranno le Cavalle.

*Le qualità, che debbano avere le Cavalle
per Razze.*

Molte sono le altezze, e corporature, che devono avere le Cavalle per guarnire una perfetta Razza: così ancora la cognizione debbe ascendere a più per conoscere quelle, che sono abili alla generazione; dirò solo le principali doti, che debbano avere le Cavalle per tal servizio. Le maggiori, che ascendano a più altezza, vengano chiamate comunemente corsiere, dalle quali si generano Cavalli grandi, grossi, e forti, che servono per Carozze, o pure per altri affari di fatica. L'altezza delle medesime, per il meno dovrebbe ascendere a quarti undici, e di più se fosse concesso il ritrovarne, che maggiormente verrebbe la Razza più accreditata. Le seconde debbono discendere qualche grado dalle prime; perlochè nasceranno Cavalli di mediocre altezza per servizio da tirare. Le terze vengono chiamate fra due selle. Dalle medesime debbono nascere Cavalli pure da sella; l'altezza di queste non si può assegnare, ne i quarti giusti, perchè sono differenti le opinioni di molti; chi pretende sieno sufficienti quarti otto, e mezzo, chi pure nove, ed altri pure dicono di più; ma il mio parere è, che di nove quarti possano essere le Cavalle di sufficiente altezza, acciocchè generino Cavalli di giusta misura da sella. E le ultime vengono nominate le Chinee, o pure Zanette, le quali sono d'inferiore altezza di tutte le altre, benchè alle volte si sono trovate queste di quarti otto, e mezzo; l'osservazione, è chiara. Una Cavalla, ancorchè sia di bassa statura, ma

A 2

4
ma che sia completa di vaso grosso, produrrà nascenti assai più alti di ella come è noto a tutti. Dicendo, che le qualità delle medesime consista in poca perfezione, tutto al contrario de' Stalloni, che di molta se ne ricerca, per essere quelli, che fanno scaturire il bello da una Razza. Dico dunque, che le Cavalle debbono avere testa montona, orecchia mediocre, collo lungo, petto largo, bene ingambata, e larga di colotto, corta, di vaso grosso. Se le medesime fossero lunghe sono inabili alla generazione. Vi sono ancora qualche imperfezioni, sopra a pelami, per i quali per lo più vanno a vuoto, o per troppo calore, o per scarsità del medesimo, o per troppa frigidità. Sopra di questo vi farebbe molto da scrivere, ma ciò in brevi parole spiegherò, per non dilungarmi in questo. Il pelo morello questo abbonda di troppo sangue, e per lo più le Cavalle vanno a vuoto. Il castagno chiaro scarseggia di qualche calore. Il Sauro slavato, e leardo gentile partecipa di troppa frigidità, e poi tanti altri non voglio confondermi in descrivergli: solo vi dirò tutti i pelami, che partecipano in parte dello stornello, questi sono i più perfetti, perchè il suo sangue è moderato in tutto. Onde mi par ancora bene dire qualche parola sopra a dar le purghe alle Cavalle, avanti che siano coperte da' Stalloni, acciò che in parte restino piene, benchè in oggi non vien costumato questo. A quelle, che partecipano di troppo calore sarà bene dargli l'acqua salata, per un mese, e poi salafarle dalla vena del fegato. Quelle che sono di mediocre calore è bene dargli l'acqua bianca di orzo densa, tepida: quelle, che poi scarseggiano di calore, a queste fa d'uopo, se sarà concesso, dargli l'orzo in erba, o pure in grana con acqua tiepida col zolfo pesto per mettergli calore. Tutte purghe adeguate al suo sangue, onde fa d'uopo queste sian date a tempo, e da persone intelligenti in tutto quello, che si aspetta conoscenza di Razze; pur'ancora mi conviene il dirvi di non far coprire le Cavalle per fino agli anni cinque, e meglio sarebbe anni sei, e se usate al contrario, nulla si otterrà di buono, ne di forza, ne di grandezza, ancorchè fosse un smisurato Stallone, quello da cui vengano coperte, ciò derivando, perchè le Cavalle non sono ancora compite in tutto per essere troppo tenere di età; onde si conosce non esservi più Razze grandi, e forti Ca-

5
ti Cavalli, per difetto ancora de' Stalloni, come dirò nel seguente Capitolo. Suppongo, che mi sarà contraddetto, che le descritte purghe sieno superflue alle Cavalle da Razza per cibarsi quasi tutto l'anno de' pascoli, i quali diranno essere cibo tutto refrigerante; ed io mi comprometterò fare conoscere, che la più parte delle malattie, che vengano alle Cavalle da Razza, tutte scaturiscono dal troppo calore, e abbondanza di sangue, queste sono osservazioni fatte da periti Marescalchi. Dunque il cibo comune a loro non gli è purga, anzi più nel pascolare le medesime sempre più s'incaloriscono, benchè si nutriscono de' medesimi, e perciò sarà bene usare le presenti purghe alle più bisognevoli, acciò riescano piene. Le Razze Catalane, come pure altre Razze Oltramontane praticano questo per avere non minore cognizione di noi Italiani; sia in battaglia di ognuno il metterle in pratica; e con questo mi porto ad altre osservazioni più chiare, e di maggior mia intelligenza.

*Le qualità, e bellezza, che debbano avere
i Stalloni per Razze.*

LA nobiltà, e perfezione di una Razza, è di tal pregio, che concorre a rendere più illustre il personaggio, che la possiede; onde per arrivare a ciò non debba trattenerli dallo spendere molto oro per comprare belli, e perfetti Stalloni se la sorte ne lo grazierà; abbenchè lo considero difficile, perchè a nostri tempi sono rarissimi, e se l'occhio gliene farà apparire qualcheduno, non deve trattenerli dallo spendere, come di lui, molto oro per avere una gioja sì rara, che così si può chiamare un bel Cavallo.

Io credo, che non siavi gemma, che lo superi, e perciò ad un gran Personaggio deve essere più a cuore un bello, e bravo Cavallo, che qualunque altra bellezza. Più motivi concorrono a ciò, gli dà divertimento, serve a suo comodo, gli aggiunge leggiadria di moto al suo corpo, e quel, che deve prezzarsi, è, che gli può scampare la morte, trovandosi in battaglia, o tra le here, o pure in altri pericoli; del che ne viene doverli stimare più di una gemma; perchè la medesima non

non può fare questo avvantaggio al suo Padrone; oltre di che delle gemme ogni giorno ne scaturiscono dalle miniere, ma dalle Razze, nascano a forte i Cavalli, e perciò chi avrà la fortuna di poter avere belli Cavalli, potrà pagarli a tutto prezzo, mentre col tempo glie ne verrà di profitto il ventesimo più dello speso, per i Stalloni, che come vi dissi, sono quelli che fanno credito alle Razze. Vive ancora alla memoria di molti. La Razza del Serenissimo Duca della Mirandola, per essere stata la più nobile fra questi Sovrani della nostra Italia. Vive quella del Serenissimo Duca di Mantova, e poi di tanti altri Sovrani, che per brevità tralascio. Vivono, com'è doveroso, che non passi sotto silenzio, quelle del nostro Sig. Co. Ercole Pepoli, che furono mai sempre in molta stima nella nostra Italia. Tutti questi Personaggi hanno accreditato le sue Razze a forza di denaro, per avere comprati Stalloni, si può dire a peso d'oro. Io non contraddico, che nelle Razze d'oggi giorno vi siano belli Stalloni per tal servizio, ma esaminandoli bene, cadano in qualche disparità, o nella testa per il più, o nel corpo, o nelle gambe, o pure in altro. In fine, chi ha cognizione ritroverà le sue imperfezioni. Si specchino nei Cavalli di Danimarca, come pure in quelli di Olanda, e Transilvania, per conoscere la differenza, che mi darebbe argomento di più dire, ma per non infastidire chi tacendo m'intende, passo ad altre osservazioni.

*Delle qualità, che debbono avere li Cavalli
per Razza, o altro.*

Quando la grandezza di un Cavallo è accompagnata da bella testa, ecco la parte principale, che fa risplendere il suo bello. Li dodici quarti, che deve essere il Cavallo lo fanno rendere agli occhi più riguardato; la testa per essere il principio, e capo del medesimo deve essere perfetta in tutto, come dicemmo. Le orecchie piccole, o veramente acute, ed erete con giusta lunghezza, chiamate forghine. La fronte scarnata, ed ampia, gli occhi negri, e grossi. Le conche delle sopracciglia piene, che altrimenti sarebbe figlio di Cavalla, o Caval-

lo vecchio. Le narici aperte, e gonfie, che in essa quasi si veda il vermiglio di dentro, acciocché il fiato gli sia più facile, ed è cagione di più lena. La bocca grande, e finalmente tutta la testa insieme vuol'essere per la guisa, e per l'incontro corta, secca, e montonile in ogni luogo mostrando le vene. Il collo non troppo corto, anzi più tosto del lungo, grosso verso il petto, ed inarcato verso il mezzo, e sottile verso il capo. Il dosso corto, i lombi tondi, ed è migliore, quando sono tondi pieni, largo di petto e tondo. La groppa tonda, e piana, ed un poco caduta, col canale in mezzo, che viene a prendere il nome groppa olandese per essere la più bella. L'estremità nere lunghe, e quando il crine sarà più grosso, segno più di robustezza. Le gambe dritte, grosse, nervose. Le pastore corte, e grosse, con i penachi, che ancora questo dimostra forza. Le unghie lisce, negre, larghe, tonde, e cavate, ed il Cavallo un po più basso d'avanti, queste dovrebbero essere le qualità delle quali deve essere adornato il Cavallo, con esse si potrà chiamarlo bello; ma tutte queste unite in un solo corpo non si può sperare di vederle, e chi maneggia Cavalli si prevagliano di queste in parte, o altra pure riflessione. Aggiungo non fare coprire una Cavalla, che sia assai di minore statura per essere il Stallone di maggior altezza, la quale andrebbe a pericolo di essere slenata per il gran peso del medesimo: già abbiamo avuto tanti esempi nelle Razze, che le Cavalle piccole sono morte per motivo de' Stalloni grandi, e per questo chi tiene questa nobiltà vi vuole più Stalloni per servirsene a misura delle Cavalle. In oggi costumano tutto all'opposto dalli tempi decorati, e per questo non scaturiscano più da Razze forti, e grandi Cavalli, per questo motivo; non è da lodare anzi biasimare, se farete coprire le Cavalle prima degli anni sei, come vi dissi, seguendo per fino alli anni quattordici, o pure quindici, per aver sempre bravi, e forti Cavallo. Ma se voi usate l'opposito per molti anni non scaturiranno più dalle medesime buoni Cavalli per essersi consumate, e per mancanza di calore: così praticasi in certi Paesi, i quali hanno non minor cognizione di noi Italiani. Perfetta regola di quelli, che non si servano delle Cavalle, quando si sono avanzate nella grossezza: e mali accorti sono coloro, che se-

ne servono, se considerassero lo pregiudizio, che fanno alle povere Cavalle, quando sono avanzate nelli mesi, non userebbero questa ignoranza, perchè pregiudicano alle Cavalle come pure al Poledro, il quale non ha riposo; e perciò più de molte le Cavalle abortiscano. Altro avvertimento di comune avvantaggio io qui estendo, ed è, che se le Cavalle hanno dato alla luce qualche bello Poledro, fa d' uopo sapere ben governarle. Dirò solo se si usará per qualche tempo diligenza nel farlo camminare appresso la Madre a motivo della sua tenera età, questa sarà la miglior avvertenza, che si può, anzi si dee avere per i piccoli Poledri per loro avvantaggio, togliendogli da molti accidenti impenfati. Non sarà di profitto a Personaggi avere speso molto oro in comprare bellissimi Cavalli per loro servizio, quando non mettano in opra una diligentissima disciplina in governare li medesimi, acciò siano di durata, e di sanità. A mantenerli adunque, come si brama, vopo è praticare l' opposto di alcuni, cioè di non fare coprire le Cavalle alli Stalloni per sino a che non abbiano ferrato; che a tal tempo il Cavallo è compiuto in tutto, tanto in ofsatura, come in forza, e spirito. Secondo non affaticarsi di molto in fare coprire tante Cavalle, bastando il sol numero di dodici, lo che è sufficiente, per restare la più parte piene, e per avere Cavalli di tutta forza; ma se si farà il contrario, i Cavalli faranno assai meno Campagne per il troppo consumarsi, e cederanno al calore, e li Poledri non verranno di quella vita, che si desidera, e in brieve tempo perderassi con molto dispiacere il più nobile. Non posso a meno di non contraddire, ancora alla imperfetta usanza, che si pratica nelli Cavalari in dare i cecci ai Cavalli, quando hanno coperto le Cavalle, lo che non è da approvarsi. Se si considerano i Stalloni nel tempo della monta sono così forti e vigorosi, che le forze di tre Uomini non sono sufficienti a ritenerli, quando addochiano le Cavalle; dunque è di superfluo usare una biada sì vigorosa, che troppo gli accende. Io non contradico al dar loro qualche ristoro, acciò siano sempre in vigore, ma a mio parere sarebbe ben dar loro fava franta, mescolata con la crusca di orzo, bagnata con l' acqua bianca, la quale rinfresca, e tiene in forza con un moderato calore i Stalloni, e questa è di molto avvantaggio

gio

gio alla salute. Apprendasi adunque, quanto ragionevole sia questo mio dire, sì per mantenimento de' Stalloni, come per riguardo a i Governanti de' Cavalli; li quali avranno sempre il contento di farsi conoscere del mestiere, e da loro Padroni amanti di avere una buona Scuderia, faranno e ben veduti, e meglio nella loro attenzione ricompensati.

*Di che età debbano levarsi dalla Razze
i Polledri.*

LA cognizione è quella, che rende un gran vantaggio a se stesso; dirò dunque, che in oggi non è da lodare quella età in cui prendasi li Polledri dalle Razze. Molte sono, e diverse le opinioni sopra di questo. Alcuni tengono essere buona regola levarsi dalle Razze di due anni, altri di trenta mesi, e per altri di tre anni, e perciò nasce fra questi una quistione. Ma io voglio seguire, quella de' tempi andati per le molte prove, che mi convincono. A que' tempi non si incavezavano i Polledri sino alli anni tre, e perciò si rendevano forti, ed alle volte indommiti; Il principal motivo di ciò era, perchè i Cavalli in parte conoscevano se stessi, perche in loro si trovava forza, spirito, e gamba, per essere stati alla Campagna in libertà in tutto quel tempo. Ove all' opposto pigliandoli di minore età restano deboli, sgambati, e si avvilitano nello star lungo tempo nelle Scuderie, e quello che è di maggior pregiudizio, la natura non li porta di quella altezza, a cui dovrebbero arrivare, e le gambe s' indeboliscono nello star lungo tempo su 'l macigno. Concludo col mio parere, che non mi pare irragionevole, che di tre anni sia la vera età più sicura e avvantaggiosa per i Cavalli; che incavezandogli di questa età, lo che per lo più succede nell'Autunno, sino alla Primavera tempo di essere domati, pigliano l' uso di farsi famigliari con altri, come pure con chi li governa; onde poi di anni tre, e mezzo arrivano con forze sufficienti di resistere a discrete fatiche. Tutti gl' intelligenti de' tempi de-

B

corsi

10
corsi ufavano questo vantaggioso stile, e crederò, che chi ha cognizione di Razze, e de' Cavalli si conformerà al loro, e mio parere, e la pratica lo renderà a tutti profittevole.

*Sopra il Governo de' Cavalli,
e conseguenza.*

IL governo della mano unito al cibo dato a tempo a Cavalli ridonda in vantaggio di essi approvandosi, che quello della mano sia di maggior' utile alla salute; onde tutto questo fatto in contratempo nulla vale. Dirò dunque essere rarissimi coloro, che in questa professione sappiano governare Cavalli all' uso de' tempi decorati. In oggi adoprasì un nuovo stile nel governarli, per non avere tutta la cognizione, e così lasciando correre errori notabili, tutto va in pregiudizio de' Cavalli, e danno de' Padroni. Io mi voglio apprendere allo stile antico, perchè gli Uomini erano Maestri in questo, e per mettere alla luce il buon governo, benchè a me non si aspetterebbe, dirò solo, che avendo posto tutti i Cavalli al filetto, rivoltati, e sollevati di testa alle colonne, ben fatto, è in prima lavargli gli occhi di acqua fresca, come pure le narici per togli il cattivo odore del letto, e dagli occhi il calore, che pregiudica alli medesimi, come dissi, nel discorso per mantenergli con buona vista. Altro avvertimento è, che si deve spalmare con tutta forza avanti al governo del Cavallo, distaccandogli la pelle per avere riposato la notte nel macigno, che facendo questo vengono a rimettere nella pelle, dalla fiacchezza del duro, come pure ad ammollire i nervi, e dar comodo al sangue di fare la sua circolazione con più libertà per avere quel poco di beneficio alla vita: fatto questo, governar devonsi li Cavalli tutto all' opposto di oggi; cioè sempre al contrario, e non mai per il verso del pelo, facendo questo con mano leggiera, viensi ad affinargli il pelo, togli dal medesimo l' immondizia, e pulirlo; dopo di questo è concesso il bruschiarlo per il suo verso. Questo sem-
bra

11
bra un nulla alla servitù, che deesi usare alle gambe ancora, e pure tutti scansano questa fatica, e più volentieri, si adoprano sopra la vita, praticando tutto all' opposto del bisognevole. Le gambe per essere la prima pietra del fondamento, è ben fatto assicurarla, acciocchè non ceda al gran peso, e per questo dico, che bisogna usare più diligenza, che in altro, è tutto questo deve essere opera di chi governa Cavalli; deve dunque mettere la sua vita, braccia, e forza per servire bene le gambe, acciocchè possono sempre resistere alle fatiche, e mantenersi intatte da malori. Tutta la diligenza consiste in spalmare bene con assai forze le medesime, ma in spezie li nervi col fregargli sempre, acciocchè restino morbidi, che induriti che siano, il Cavallo resta affaticato, e perciò dico affaticar conviene più in questo, che in altro; non si deve solo spalmare le gambe; fa d' uopo principiare dalla spalla, e andare per fino alla pastora per essere la spalla una parte, che corrisponde al fondamento, e molto si affatica; così adunque seguitandosi ogni giorno con questa diligenza, si avranno sempre i Cavalli forti, e robusti di gamba, agili, e con nervi morbidi. Soggiungo, se a certi tempi si bagnaranno le spalle, e gambe alli medesimi con vino salato unito con radice di canna salvatica bolite assieme; questo è un preservativo più volte approvato per mantenere morbidi i nervi con aggiungergli forza. Questo è quanto posso metter avanti gli occhi a costoro su questo mestiero. Per altro poi mi riporto all' intelligenza de' Signori Mastri di Stalla. Dirò ancora di più: Con quanto meno di acqua si lavaranno le gambe de' Cavalli, farà di maggior loro vantaggio, particolarmente quando sono riscaldati, e però facendo l' opposto non l' approvo, per non essere di sollievo ai nervi a motivo del fresco, che gli è contrario. A Cavalli poi di Frisia, e Tedeschi questi avendo molti Pennachi alle gambe non è bene lavar loro le gambe, come l' esperienza dimostra. L' esperienza dunque è chiara. La maggior parte di cotesti Cavalli hanno le gambe guaste, e grosse tarolite, o rognose ulzerite, piene di umori, tutto deriva dall' acqua; e questa sarebbe poca cognizione di chi comanda permettere di lavare le medesime, e però non si
deve

deve lasciare correre questo. Il perchè si è, che arrivando li Cavalli in tempo d' Inverno da' viaggi, i quali sono tutti maltosi, o paludosi, disarmati che sieno lasciandogli all' aria, ed ivi asciugandogli dal sudore, col lavar loro le gambe da quelle immondizie; perchè si leva la sola superficie con l' acqua; sembra loro che le gambe restino pulite, e nette, e pure la malta resta imprigionata fra il pelo, o penacchi delle medesime, e che ciò sia vero, eccone l' esperienza. Al governo, che sarete per fare la mattina seguente a li Cavalli, arrivando alla servitù delle gambe, nel renderle nette, gli scaturisce un' abbondanza di polvere, che assomigli alla nebbia, dunque non si può contraddire, che l' acqua maggiormente incorpora fra li penacchi l' immondizia, la quale poi esce in polvere, e gli occhi s'iano quelli, che vi facciano conoscere la verità. Dunque il costume di lavare le medesime, è disapprovato. Altro pregiudizio porta l' acqua alle medesime, essendo le gambe di tal sorte così carnose, ed umide, aggiugnendovi altra umidità tutto è in suo danno, e tutti i mali, che provengono alle medesime, tutti derivano per l' umidità; oltre di che le nostre acque la maggior parte partecipano del crudo, tutte al contrario di quelle di quei Paesi; Quindi tante imperfezioni succedono a persone a motivo delle acque particolarmente agli Oltramontani, che dimorano in Paesi a noi convicini, come si osserva. Replico col dire, che lo star lontano dall' acqua nel lavare i piedi a' Cavalli di cotesta sorte, si è perchè le gambe si guastano, e la polvere, la quale si incorpora tra il pelo, e la pelle, è di cotesta qualità, che cagiona prurito, se qualche tempo sta in quella. Onde i Cavalli sentendosi coteito prurito principiano a grattarsi, ed a poco a poco si rompono la pelle, col rendersi col tempo un piccolo taroletto, il quale va germogliando fra le gambe, e quello maggiormente gli causa più ardore; di più li Cavalli s' infuriano contro di quello col grattarsi sempre di più con gl' istessi ferri, ed ancora se possono con li denti; ed in cotesto modo principiano le medesime rendersi imperfette, per non essersi al principio osservata la maniera più propria di governare Cavalli a cagione, che tal manca-

mento

mento coperto non è stato adochiato alla prima. Nuovamente si aggiunge, che l' acqua fa sopravvenire nuovi accidenti per maggiormente renderle imperfette; onde succede ancora in tempo d' estate a motivo della polvere di Campagna, o pure della Città, che si guastino le gambe, ne mai più si rimettono al suo primiero essere. Dunque per salvare queste da tali malori fa d' uopo usare cotesta diligenza almeno a tal Razza di Cavalli. Arrivato, che saranno da' viaggi deesi nettare al principio le gambe con paglia, o pure con altro, e dare un poco di tempo tanto, che vengano asciugate, e principiarle a lavorare con pazienza per discacciare la polvere da quelle col nettarle con diligenza. Se pare poi di inumidirle, si adoperi la mano nello spalmare, esortando l' affaticarsi assai sopra di questo, e meno in altro; Usando cotesta diligenza v' assicuro, che ne riportarete onore. Per qual motivo credesi mai, che a nostri Cavalli d' Italia non vengono queste imperfezioni; due riflessioni convincono, la prima per aver le gambe asciutte, e magre, la seconda per essere nati sotto di questo clima, ed assueffatti alle nostre acque. Queste sono due prove, che dovrebbero convincere.

Qui non posso tacere altra imperfezione, che tutto riddonda a pregiudizio de' Cavalli, e danno de' Padroni, e pure questa non è considerata ne meno dalli Signori Mastri di Stalla, che dovrebbero essere accorti in tutto, non dico, che non sieno intelligenti in tutto, ben sol credo, che in questo non abbiano fatto riflessione. L' errore adunque, è questo di permettere, che i Cavalli s'iano asciugati all' aria, terminato il di loro viaggio, tanto d' inverno, come d' estate. Se considerassero, che errore dannoso per i Cavalli sia questo, non lo farebbero. Il principal motivo, e che i medesimi si raffreddano, vien loro la tosse, si riprendono, e col tempo gli scaturiscano malattie, s' imboliscano, lo che unito ancora alla poca diligenza di squassare il foraggio, come pure la biada, e purgare bene le rastigliere nel fiume; fa che queste negligenze in oggi praticate si perdano Cavalli di gran prezzo. Evvi pure altro costume non approvato, che dovrebbe levarsi da chi ha cogni-

ziona

zione de' Cavalli, cioè il fargli mangiare il fieno nuovo, prima d'essere bene stagionato, il che per l'ordinario non dovrebbe succedere prima de' giorni cinquanta; questo non è considerato, e pure ciò bene spesso è la morte de' Cavalli. Il perchè è questo, mangiando il fieno, quale è tutto fuoco, prodotto dalla terra, a forza di grassina, che è tutto calore costudito all'ardenza del Sole, considerisi se può far beneficio allo vivere de' poveri Cavalli, perchè quello a poco a poco va germogliando per tutto il vaso con abbruciare le viscere, ed arrivando ad unirsi ai polmoni il Cavallo è spedito, ne vi è per essi medicina, ne virtù di periti Marefcalchi; non dico che il primo anno mangiando questo possano patire, ma ben sì in pochissimi anni. L'origine di ciò viene dagli stessi Padroni, o Mastri di Scuderia, lo che non devono comportare. Io vi apro la mente, o voi Signori, che vi avete l'interesse proprio. Arrivati dunque i Cavalli dal viaggio non deesi comportare, come vi dissi, che fieno asciugati all'aria; ben sì difarmati, che fieno, mettergli alle sue poste in filetto, coll'affaticarsi di molto nell'asciugarli; dopo di ciò devonsi coprire con una copertina, come si costuma, lasciandoli in quello una buona ora, col voltarli poi alla mangiatoja; dandogli poi da bere passata un'altra ora. Questa regola è la più sicura, per mantenere in longa vita, e in sanità i Cavalli. Mi parrebbe di avere lasciato tutto imperfetto, se non parlassi sopra la regola, che si dovrebbe praticare nel dare il foraggio ai Cavalli. Varie sono le corporature de' medesimi, che si veggono cioè i Corsieri per essere i più alti, e grossi di tutti. Altra corporatura poco minore di questi per Cavalli da Sella. Dunque a primi fa d'uopo dargli un foraggio ragionevole come a tutti gli altri, acciocchè si mantengano in carne, e forti, che facendoli mangiar troppo, alle volte gli nuoce, e gli impoltronisce, come succede ancora a noi Uomini. Dirò dunque, che a i Corsieri libbre 50. di mescolata al giorno è sufficiente, che mangiando tante libbre al giorno vengono a consumare all'anno Carra 8., e mezza, dovendo essere di Pesi 100. Se poi sia fieno libbre 40., che viene all'anno Carra 7., se sono Cavalli di mediocre statura, da Ca-

rozza libbre 40. di mescolata; se poi sia fieno libbre 30., che in un'anno vengono a mangiare Carra 5. Se poi sia Cavallo da Sella libbre 30. di mescolata, e se pure sia fieno libbre 25., che in capo all'anno faranno Carra 4., e mezza, questo è un giusto, e discreto foraggio per tali Cavalli con biada, mattina, e sera; così restaranno più pingui, che magri, tutte esperienze, ed osservazioni praticate. Lodo molto, quelli che danno la mescolata a medesimi per essere più sana, e di utile. Il far consumare il foraggio in più volte al giorno tutto è approvato per esser buona regola, e più volentieri mangiano e maggiormente gli nutrice. Il fargli stare qualche ora del giorno al filetto tutto è di sanità, e col rendersi più allegri, e sollevati di testa, che stando sempre alla mangiatoja troppo si avviliscono, facendosi ottusi. Mi vengono in memoria i Cavalli di Danimarca, e di Regno, e pensando, perchè nella nostra Italia non possano mantenersi in salute, le osservazioni praticate, sono state molte; ma la più forte si pensa essere quella del fieno. Questa ha molta probabilità per avere troppo fuoco; tutto all'opposto de' loro cibi, che sono freschi, cioè la paglia d'orzo, che mangiano ne' suoi paesi, che gli rende di molta forza, e gli rinfresca. Dicono i Danesi, che la di lor paglia abbia più forza, che i nostri fieni, ad essi si può prestar fede, poichè venendo i suoi Cavalli nella nostra Italia sono assai pingui, come pure i Regnicoli. Altra osservazione pure che convince; L'orzo che si mangia impingue, e pure rinfresca, la birra la più parte è fatta d'orzo, chi seguita a beverla si nutrice assai; dunque la paglia d'orzo rinfresca, e non incalorisce, come dicono certi Autori, che hanno scritto sopra di questo. Approvo adunque, che per mantenere in longa salute i Cavalli di Regno, come i Danesi, fa d'uopo cibargli con paglia d'orzo ben trita, ed inumidita, col dargli la biada pure d'orzo, porzione più ampla, che misera per non avere la nostra paglia, la forza che ha quella di que' paesi; In tal maniera i Cavalli di quella nazione potranno godere più salute, che governandoli altrimenti. Mi conviene ancora per terminare questo tedioso discorso farvi conoscere la sostanza differente;

rente, che si trova fra le biade in oggi giorno praticate. Provo, che una sol biada non è capace di nudrire tutti i Cavalli a motivo del più, e meno calore, ed essendo le complessioni differenti; chi amerà una biada fresca, chi una biada di forza, e calore, chi mite, chi umida, chi asciutta; Ma io per non avere studiato la medicina, non mi potrò spiegar bene; nulladimeno dirò qualche cosa alla sfuggita. Dunque in oggi le biade, che sono costumate sono tre; orzo, avena, o spelta, come si vuole, e fava franta con femola. Dico dunque, che per i Cavalli, che abbiano molto fuoco, e sono di sangue caloroso il suo preservativo è dargli la biada d' orzo un poco inumidita, la quale li mantiene in forza, e non gli aggiugne calore, anzi lo mitiga. Se poi sia Cavallo, che non abbondi di tanto calore, come pure, che manchi di forza ne' viaggi, a questi se gli deve dare la fava franta mescolata con crusca, inumidita qual biada rende gran forza a Cavalli. Se poi i Cavalli sono stitichi di corpo col fare lo sterco asciutto, convien dar loro l'avena con la crusca bagnata con acqua salata, che così darà un impulso per evacuare più del solito, e fare lo sterco più umido, sendo tale proprietà dell' acqua salata, che unita alla crusca tien lubrico il corpo; per altro la biada, che rende meno forza a Cavalli, e la spelta per essere la più leggiera; onde tutte le biade, che rendono peso, rendano ancora forza a Cavalli.

Questo mio consiglio parmi degno delle riflessioni di ognuno nella grand' arte nostra; onde chi lo pratica, non può se non rilevarne profitto alle Scuderie, e vantaggio a Padroni di esse.



Modo

Modo di accostumare i Polledri.

Molta lode si deve dare ai Palafrenieri, o garzoni di Scuderia, che tolgono dalla salvatichezza i Polledri, col ridurli alla domestichezza, ed ubbidienza. Tutto gli sarà facile quando avranno pazienza, amore, e cognizione, che per altre vie tutto sarebbe gettato. Il principio di questo farà ancora il più fastidioso, qual' è l' incapezzarli con capezze grosse, e lunghe infilate all' anello conficcato al di sopra nella rastiliera col raccomandare la medesima al Pilastro, o pure colonna della posta senza alcun nodo, perchè venendo il caso, che il Polledro strepitasse con salti s' inarborasse, o si gettasse in terra, o pure dasse addietro, non abbia alcuno ritegno per farsi male; anzi che per maggior sicurezza, è ben fatto non vi siano i battifianchi in partizione dalle poste. L' usare, e mantenere il letto sotto a' Polledri per qualche tempo, tutto è approvato per sicurezza della sua vita: in caso si gettasse in terra, come pure delle ugne, perchè assuefatto nell' umido, e passeggiare il terreno, portandosi poi a battere il macigno potrebbe loro molto pregiudicare. Praticato questo se gli deve dare per qualche giorni l' erba, se vi sarà permesso il poterne avere, e caso che no, bisogna inumidire il fieno ancora per alcuni giorni, che tutto saragli di vantaggio. Gli Uomini, che sono destinati per tal servizio debbono essere pazienti, amorosi, intelligenti, ed esperti, in caso de' calzi, zampate, morsi, come pure per altro; si debbono dunque approssimare non con minacce, ne con gridi, ne instrumenti, che gli possano rendere alcuna ombra, ma bensì con parole amoroze con tutta quiete, ed amore, principiando a far loro feste, accarezzandoli col fregar loro le mani sopra la schiena, e per il collo, ed in spezie verso la testa, per essere la più fastidiosa a domesticarla; facendo questo subito si conoscerà di qual cuore egli sia, e regolarli conforme l' intenzione del Polledro. Avendolo in parte tolto dalla salvatichezza è tempo di fargli sentire il governo della mano, con leggerezza, in spezie sopra la schiena, per essere troppo

C

tene-

teneri i suoi reni, che seguitando ogni giorno a fargli questa servitù, verrà maggiormente a farsi più domestico, e netto: bisogna ancora costumarlo ad alzargli i piedi con battergli qualche instrumento sopra, acciocchè si faccia pratico in tutto quello, che gli deve succedere. Stando tutto l'Inverno in Scuderia si viene a farsi familiare al Palafreniero accostumandosi a mangiare il foraggio asciutto, come pure la grana, e pacificarsi con accostumarsi a prendere il filetto, come pure altro freno in bocca. Indi viene poi a fortificarsi in tempo di principiare a domesticarlo. Essendo arrivato il Palafreniero ad impossessarsi sopra dal Polledro, è tempo di fargli vedere la bardella. Se il medesimo la soffre, tutto si attribuisce al buon cuore; ma se per il contrario gli facesse assai ombra, col strepitare, bisogna restare qualche giorno senza mostrargliela, dopo questo fargliela vedere da lungi per qualche mattina, sempre approssimandosi, e così giugnerassi con la pazienza a mettergliela senza strepito sotto a' suoi occhi; con praticare poi la mia regola di legare la medesima alla mangiatoja, con avvertenza però, che non cada; Verrà a odorarla a sua voglia, col guardarla, e cedere all'ombra, che gli recava, così praticando alcuni giorni si ridurrà a lasciarsi armare di quella. Vinto in tutto il Polledro bisogna per qualche tempo avanti, che si sbardelli, fargli vedere, ove si monta, o pure come vogliamo dire, il montatore, col farlo approssimare a quello senza strepito, ne percossa, avendo sempre alla mano un pugno di erba, o pur fieno col farlo assaggiare, acciocchè conosca, che non è per offenderlo, e farebbe miglior' arte il fargli mangiare l'erba sopra lo stesso montatore, affinché si tolga da qualunque sospetto, che potesse avere da quello. Afficurato il Polledro da tutti i sospetti, e ridotto all'ubbidienza, è obbligo del Mastro di Cavallerizza il farlo cavalcare dallo Sbardlatone conforme la sua capacità.

Faticarà molto giusta il suo fare il Palafreniere per ridurlo; onde a considerazione de' pericoli a' quali si è azzardato, se chiederà larga ricompensa, non deve gli essere negata, perchè l'esporsi a non preveduti azzardi, per ben servire un Padrone, merita premio.

Sopra

*Sopra la diversità de' Mancelli,
e segni loro.*

Molto si dovrebbero pregiare coloro, che hanno fatto molto studio sopra de' Mancelli, e loro perfezioni, e imperfezioni con una lunga pratica. So, che mi accingo ad' un' impresa troppo ardua per le grandi diversità, che in oggi si vedono; contuttociò mi voglio adossare una tal fatica col farvi conoscere le regole più sicure per distinguere i segni buoni, da i cattivi.

Darò principio al mio dire, col dare la preminenza, e incoronare di merito per la nobiltà, pulitezza, e bellezza, ed è il Mancello armellino, che gareggia nel candor con la neve, e però un pelo nobile bianco denota un sangue gentile, e mostra il cuore troppo focoso, perlochè a viva forza è stato obbligato a cedere alla sua delicatezza, e perciò nelle Razze l'hanno lasciato perire.

Dopo di esso succede il pelo Leardo, che solo tiene alcune moschette rosse, ovvero leonate nelle garze, e nel mustaccio, questo resiste al duplicato del primo; la fatica però molto lo riscalda, col trasmettere moltiplicato sudore, e coll'essere troppo offeso dall'impertinenza delle mosche; in oltre gode longa sanità, ma sarà Cavallo superbo, e suole per lo più sdegnarsi di bocca.

Il pelo Castagna vecchia rende forte, e non repugna la fatica, ma il suo sangue presto si riscalda, e lo fa soggiacere a' dolori per la troppa abbondanza, e maggiormente per esser troppo collerico, quanto più è rosso ne' fianchi a guisa di fuoco, maggiormente è sanguigno; onde a mantenerlo in lunga sanità, e preservarlo dalle malattie, bisognerebbe sanguinarlo tre volte l'anno, come a suo luogo dirò.

Al Castagno succede il pelo bajò dorato, il quale cede in parte allo scuro di forza, cotesto vive con sanità molto tempo, ma alle volte, se di molto si riscalda, patisce assai nell'urinare; per altro non si deve disprezzare, per essere di tutto buon cuore nel suo operare, a cagione della sot-

C 2

tigliez-

tigliezza del suo sangue; avverti però, che non sia di quei zaini con i giri degl'occhi, e i fianchi lavati, per essere questi cattivi segni, e di poca lena.

Il Pelo stornello, oh questo meritarebbe un'elogio; mentre fortunati sono coloro, che hanno di esso composte le sue Razze, e pur i mal' accorti l'hanno lasciato perire; questo al mio parere è il più forte, e spiritoso, e amatore di fatica fra quanti ne possano mai succedere, e che ciò sia la verità, basta specchiarsi in quei pochi, che oggi giorno si ritrovano; altri non possono stare a suo paraglio, perchè ha questo di più, cioè, che resiste alle fatiche ancora in tempo di sua vecchiazza, e gode lunga vita, e sanità. Rare sono le sue malattie; e se ciò mai succedesse tutto deriva per il suo gran mangiare, e bere, sendo i Cavalli di tal pelame, insaziabili; onde conviene dar loro un foraggio mite a vantaggio di sua salute, ed il suo sangue è il più moderato di calore quanto possa essere fra Cavalli. Gl'intelligenti de' tempi decorati, come un Duca di Mantova, come quello della Mirandola, quello di Parma, e sopra tutto il nostro Conte Ercole Pepoli, tutti Personaggi, che avevano cognizione de' pelami, volevano le sue Razze composte di tal pelo, per averlo conosciuto il più perfetto di tutti gli altri, e vivendo essi mai non l'hanno lasciato perire. Non differisce questi molto dal liardo rotato, coll'estremità nere per essere i Cavalli di tal mistura di pelo generosi, ed assai valenti.

I Peli cavezza di morro Rubicano, Rovano, e Stornello coperto sono quasi consimili, rendono fortissimi i Cavalli, e si mantengano in lunga vita, ma tutti partecipano del pigro, e le sue imperfezioni ascendono a più d'una, cioè infiammazione d'occhi, lagrimazione, e alle volte succede loro il capo gatto, distillazione di testa, e quando si riscalda di molto, l'urina s'isso scaturisce assai colorita, e partecipa più del malinconico, che dell'allegro; tutte queste imperfezioni derivano dal suo sangue adusto, malinconico, colorito, e grosso, e ciò per avere la testa assai carnosa, onde ancora questo, per mantenerlo per il più in salute bisognerebbe sanguinarlo più di una volta all'anno.

Il Pelo forghino come il fauro con le estremità nere non è da disprezzarsi, la sua forza è mediocre, gode lunga sanità, e partecipa di buon cuore, ma il suo sangue è tutto fuoco, bisogna servirsene discretamente, e quando le estremità sue fossero rizzate, molto più si dovrebbe prezzarlo.

Il Pelo isabella, o pure formentino come quello di fauro slavato, bello da vedere, ma poco da servirsene per la sua debolezza.

Il Pelo mosca rossa, e nera, è perfetto da servirsene, e tal pelo li fa godere buona salute, e li rende fortissimi, e spiritosi per sino alla di lor decrepitezza; altrettanto invidiosi sono cotesti Cavalli se non fossero regolati con discrezione nel suo lavorare, poco potrebbero durare per il troppo suo fuoco; altrettanto poi fastidiosi in domarli, ma la mosca rossa ascende qualche grado più forte della nera, e maggiormente quando è moscata per le gambe.

Viene alla luce il Pelo morello, e di questo mi corre impegno di farne conoscere le imperfezioni; dirò adunque, che tal pelo in oggi è costumato da tutti, e gl'uni fanno a gara per potersene provvedere, e pure io affermo, che dovrebbe essere disprezzato più d'alcuno, e primieramente dandogli una discreta fatica, subito si riscalda, di molto trasmette gran sudore, s'indebolisce, gli succede male agli occhi, cioè infiammazione con perdere la vista, patisce spessissimo dolori, e mal d'urina, gli vengano le gambe grosse, che mai più tornano nel primo suo essere, e al più delle volte si putrefanno, e poi tanti altri difetti, che sono ben noti agli eccellenti Manescalchi, e ciò mi basta per maggiormente disprezzare tal pelo. Quello però, che dà più considerazione, si è, che molto si spende, e breve tempo vivono, e la maggior parte muojano di malattie, e tutto questo succede a cagione del loro sangue per essere tutto fuoco, e grosso, e colorito, e di molto adusto, onde la maggior parte si putrefà nelle vene, quando non siano pronti a salaffarli. Un'altra osservazione si è, che tutti i Cavalli di tal pelo hanno le vene sempre troppo ripiene, segno di abbondanza di sangue, e per essere come vi dissi grosso. So, che molti mi diranno, che ne loro Paesi stanno con salute, ma

ma devono considerare in primo luogo, che sono nel loro paese nativo, il secondo, che il clima dell'aria è diverso dal nostro, in terzo le qualità del cibo differenti da questi paesi, in quanto l'acqua la quale molto contribuisce alle imperfezioni; onde esortarei sempre a non prendere genio a tal pelo per essere di poca durata, e di molta spesa, ed è da sapere, che tutti i peli neri non si debbono chiamare morelli per la diversità, che corre: dico quando il Cavallo averà il mustaccio, e fianchi rossi, e che tutto il resto sia nero non deve chiamarsi morello, questo sarà melanconico, timido; duro, e pigro. Il morello perfetto non deve avere alcun segno, resterebbonvi ancora tanti altri pelami su' quali dovrei discorrere, ma per non tediare il leggitore, li tralascio, bastando questo brieve discorso fondato sulla esperienza dal molto maneggiar Cavalli, e da una diligente osservazione delle loro nature, e condizione. Quindi, se a taluno non piacesse queste mie considerazioni, e volesse impugnarle, parmi di aver luogo a difenderle, o in voce, o in scritto, come a lui piacerà.

Siccome ho detto qualche cosa sopra de' pelami, mi par bene dimostrarvi ancora i segni, che i Cavalli portano, e qual farà il meglio, e qual il peggio; ora dirò,

Il Balzano della mano della lancia sarà mansuetto, e di buon senso, ma suol' essere disastroso.

Il Balzano della mano della briglia non è da stimare.

Il Balzano del piè destro, viene chiamato da' Professori arzelio, benchè nel suo operare vi dimostri buon cuore, e docilità, e assai vizioso, superbo, e furbo.

Il Balzano del piede della staffa è di stima grande, e dimostra essere di buon cuore, e corre con grande velocità.

Il Balzano dalle due mani dinota essere sfortunato, e di pessima qualità, perchè la ragione vuole, che il Cavallo abbi sempre più bianco il di dietro, che il davanti.

Il Balzano solo de' duoi piedi, e ben segnalato, e se di più tiene la stella nella fronte, maggiormente è da farne mirabil conto.

Il Balzano da' quattro, delle mani, e de' piedi, sarà Cavallo sincero, e di buona volontà, ma di poca lena.

Il Balzano della mano della lancia, e del piè destro, si dice Cavallo travato, e questo cade facilmente, e di poca stima.

Il Balzano della mano della briglia, e del piè della staffa, egli è similmente Cavallo travato, e benchè sia di mal segno, non è così cattivo come l'altro.

Il Balzano della mano della briglia, e del piè destro si chiama trastravato, conforme ha l'esser dell' arzelio, anzi peggio, perchè sarà facilissimo a cadere più volte al giorno.

Il Balzano della mano della lancia, e del piede della staffa, pur si chiama trastravato, e ne siegue qualche mal' effetto, nondimeno in parte non farà di male, e l'opinione di coloro è falsa, o che vogliano, che molto vaglia.

Il Cavallo, che ha la stella bianca nel fronte, che non gli fa ilsta, e ne tiene un'altra sopra il mustazio, mostra cattiva bocca, e codardo, ma se di più avesse la balzana nel piede della staffa, per essere buon segno quel difetto si annihilerebbe; in fine il Cavallo, che averà un piccolo segno di balzano al piede della staffa, che non passi la pastora, farà il più perfetto segno, che possa avere.

Il Cavallo, che abbia la maschera alla testa poco vale, quello, che beve in bianco poco concetto può avere, quello dagli occhi bianchi è di vista assai grossa, e poco gli vede camminando per la neve. Io non ho occasione di descrivervi tutti i segni, che dimostrano i Cavalli, per non essere in tutto intelligente di questo, tanti altri poi ne lascio all'oscuro coll'avanzarmi ad altro discorso.

Soggiungo esservi ancora certi Cavalli, che portano altro buon segno, che si dice la spada al collo, e maggiormente, quando è appresso ai crini, tanto più quando passa ugualmente da una banda all'altra. Questo segno dinota Cavallo docile, forte, ubbidiente, e fortunato contro a tutti i pericoli, così è l'osservazione fatta da' nostri antichi sopra i segni, e per questo di più non vi attedio, coll'avanzarmi ad altro.

Vi sono ancora Cavalli, che nel suo operare sempre stanno agruppati, questo è segno di gran forza, pure altri, che han-

hanno i crini grisi, pur che non derivino da vecchiaja, molti sono di forza. Coteste osservazioni sono state sperimentate dai nostri antichi sopra tali segni, e dico però, che non se gli deve prestare credenza, perchè in oggi le Razze hanno fatto un mescolio di unione di segni buoni con i cattivi, e perciò non esorto assicurarvi di questi, dico però, che in tutto non falliscono per le osservazioni praticate in oggi, e col fine mi porto ad altro discorso.

*Varie Regole per sbardellare
i Polledri.*

Tutti i principj sono i più fastidiosi, e faticosi nella grand' arte di ammaestrar Cavalli. Ma superati con la pazienza, e tempo, la fatica poi ridonda in vantaggio della cognizione, e dell' arte di chi veramente le possiede a perfezione. Dirò adunque. Essendo il Polledro in parte addomesticato per la buona condotta del Palafroniero conviene al Mastro di Cavallerizza farlo montare al Cozzone conforme la sua capacità. Se il Cavallo soffre, e se la passa con quiete lo Sbardellatore deve essere tutta prontezza, col prendere in mano i capezzoni, e lasciarli molli, accarezzandolo ora con la voce, ora colle mani, facendogli vedere la gamba in modo, che non si spaventi, e se tutto questo soffre, allora con prestezza, e leggerezza lo deve montare. Molte sono le scuole differenti nel condurlo; chi fa trottare il Polledro sulla volta con la corda; chi fra due pilastri; chi lo fa accompagnare con altro Cavallo chiamato ruffiano, quale deve essere montato dall' ajutante. Dico il mio sentimento, cioè che questa moda parmi la più sicura, e facile, perchè il Polledro andrà con più docilità, e volentieri in compagnia d' altro; e però se il medesimo volesse saltare, o gettarsi in terra, l' ajutante gli deve rompere il tempo con la corda, o filagia, ed ancora deve fare l' istesso lo Sbardellatore, con trinciare li capezzoni, acciò non adempia la sua cattiva intenzione; Se poi il Polledro sia di buona volontà, è bene trottarlo per il lungo, in compagnia del
ruff-

ruffiano per poco spazio di tempo, per non stancarlo alla prima, acciocchè non gl' increzca la fatica. Trottato dunque alcune mattine, sarà tempo di lasciarlo in libertà al Cozzone, sempre con l' assistenza del Cavallerizzo, il quale doverà farlo trottare per molto tempo, sciolto sempre senza calabrese, o canone, come si dice, e nel trottarlo bisogna lasciargli a tempo a tempo la libertà di mano, acciocchè il Polledro si avanzi, ma questo non basta, vopo è procurare di forgergli la testa, coll' andare a tempo a tempo trinciando i capezzoni, acciocchè sollievi la medesima, e si alleggerisca. Alleggerito che sarà in parte, si farà rinculare con avvertenza, che rinculi per il dritto, e se non volesse cedere al tirare de' capezzoni ugualmente, siavi chi vi dia mano a questo per vincerlo, e sul principio basta un solo passo; arrivato a questo bisogna farlo trottare con il canone sostenuto, e più corto, acciò prenda grazia, e parte d' unione, ed a giorno per giorno andarlo sempre incassando a quella figura, che merita il suo collo, non si trascuri di farlo rinculare, affinché apprenda il costume di cedere, quando sarà obbligato al comando delle redine. Se deve essere Cavallo per servizio di Carozza sarà necessario farlo unire conforme il bisogno; se doverà essere poi da Sella, si doverà servirsi d' altra scuola, che a suo tempo ne discorrerò; esorto solamente se deve pure essere da Carozza, a quella mano ove si ha da mettere di tirarvelo piegandogli il collo; e viceversa all' altra mano, che così farà col suo compagno bella comparfa, e partizione sotto alla Carozza. Ridotto, che sarà il Cavallo a questo, deve il Sig. Cavallerizo consegnarlo al Carozziere col fargli vedere l' ubbidienza del medesimo, come pure la sua fresca, e delicata bocca; dico ciò, perchè vi sono certi temerarij Carozzieri, che nel domare i Cavalli alla Carozza, disgustano la loro bocca con la ruvidezza delle mani, coll' avvilirli, con botte, dandogli molta fatica, non contentandosi della sua unione, maggiormente gli ritengano con le redini, coll' andargli sempre battendo, e perciò i Cavallo toltisi da una scuola tutta amorosa, e da una mano leggiera, portandosi ad un' altra tutta all' opposto, vengono poi a ributtarsi, ed a gettarsi alle difese; vedendo questo i

Carozieri danno la colpa al Cavallerizzo, che non gli ha saputo accostumare a tale servizio, e per questo dico essere ben fatto vedere avanti di consegnarli, acciocchè i virtuosi non siano addentati con lamenti da tal sorta di persone incapaci della nostra grand' arte, e virtù. Aveva io tralasciato di descrivere altro modo, che si pratica nel montare i Polledri, quando sono pertinaci a non volere accostarsi al montatore, ancora con tutta la pazienza, che può praticare il Cavallerizzo. Si deve dunque usar così; farsi dare una mano sotto alla pianta del piede sinistro, e con la mano pure sinistra prendere i capezzoni col nervo, e l'altra mano in mezzo alla bardella col farsi forte nel braccio, e montarlo leggiermente: in tutto questo vi vuole chi vi dia mano. Se il Polledro con questo non si vuole quietare, se gli bendino gli occhi, che per forza cederà all' obbedienza. Altre pratiche vi sono: alcuni mettono le lazare al collo del Polledro, come pure ad un' altro, e poi montano il Cavallo, ma questo è uso cavallaro, che non è approvato: conviene sempre appigliarsi al più sicuro, e facile.

*Modo di ammaestrare i Cavalli per la Carozza,
e per la Sedia.*

Siccome la mia opera pretende di parlar di tutto a riguardo de' Cavalli, farammi così permesso il dare qualche scuola sopra l' ammaestramento de' medesimi, nel tirare, o Carozze, o Sedie, e a ciò volontieri m' impegno, perchè oggi giorno vi sono Carozzieri ignoranti, e la più parte tendono alla disperazione de' Cavalli, per la poca cognizione, e capacità, che si trova in essi, onde per instruirli al bene operare, mi accingo ad insegnar loro il più facile al loro mestiere. Dirò adunque, che devono prendere un Carattono con un Cavallo maestro, che tiri a quella mano opposta ove deve tirare il Polledro, e questo con tutto amore, e pazienza. Il primo avvertimento sia, che il morso deve essere foglio senza montata, per non essere la di lui bocca costumata a questo; e facendo il contrario dà giusto motivo a' Cavalli
di

di buttarli alle difese per non potere sopportare in bocca quell' ardenza. Il secondo, che la guarnizione della testa, oltre la briglia non consista in altro, che in una refeghetta con una lunga corda, la quale deve tenere il Cavalcante in terra per ajutare il Carozziere, mentre se il Polledro volesse fare qualche difesa dandogli qualche colpo a tempo con la refeghetta, acciò si levi dal cattivo animo, che questa molto lo mortifica. Il terzo, vestito che farà di finimenti, e attaccato con avvertenza, che il petto, ne la colatta lo restringano di troppo sul principio, acciocchè non abbia campo di avanzarsi; il Carozziere deve montare in Serpa con coraggio, cognizione, ed amore, ed unite bene le guide alla mano, dando però un pò pò di libertà al Polledro, acciò si possi avanzare con franchezza, gli deve far animo con la voce, col fischio di lingua, toccando con la guida la di lui groppa, senza fargli vedere il frustino per ora: se il Cavallo s' instrada, ottimo segno del suo buon cuore, e volontà, si deve seguire il viaggio per breve tempo, standogli sempre al fianco il Cavalcante però un pò da lungi accarezzandolo con la voce, ed alle volte facendogli feste, così seguitando per qualche mattina sempre di passo, ma per brieve viaggio. Il quarto, nel distaccarlo, che si fa, bisogna carezzarlo, col fargli affaggiare qualche minuzia di fieno, o erba per alletterarlo, e assicurato, che si farà, lo farà poi andare di piccolo trotto, sempre con avvertenza di dargli poca fatica; indi conoscendo, che il Polledro è ubbidiente, si farà rincolare qualche passo, ma con delicata mano per essere costumato alla cavallerizza a questo; così proseguendo ogni giorno facendolo tirare, e rincolare per sino sia divenuto sicuro, non gli farà molto di fastidio, ne si affaticherà, ne azzarderà chi lo maneggia a pericoli, come farebbe se fosse salvatico, ombroso, furioso, e vizioso; che in tal caso molto vi vorrà per ridurlo, ma con la pazienza si ridurrà al giogo di tirare, purchè praticarsi quanto qui espongo. Armar deesi in tutto, come sopra, e se si vede nel volerlo attaccare, che si spaventa, e che non vuole approssimarsi al Caretrone, non deve obbligarli ne con botte, ne con gridi, ne con minaccie, perchè maggiormente lo spaventarebbono, ma devesi per in-
dur-

durvelo farlo girare più volte da lunge attorno al Carettone per qualche mattina, e sempre più a giorno per giorno restringerelo, accarezzandolo sempre, e se mai riescisse, farlo odorare molto, e ancora di più fargli mangiare sopra del fieno, acciocchè gli si levi quell'ombra, e spavento, e questo non basta una sol volta convien replicare più volte per fino, che siasi assicurato. Vinto questo punto pigliar deesi altro Cavallo tutto paziente, e unitamente attaccarlo, e come prima nuovamente farlo odorare, dandogli qualche minuccia di erba per alletterarlo: ciò fatto il Carozziere farà l'istesso, che di sopra si è detto, col fischio di lingua, con la voce, per vedere se vuole disportarsi. se il Cavallo non si disposta, come potrà essere, non hassi a battere per ora, anzi il Cavalcante se gli deve approssimare, e carezzarlo col presentargli avanti un poco di fieno da lungi qualche passo per vedere se il Cavallo tratto dall'ingordigia voglia partirsi, e se questo succede si deve sempre più allontanarsi, acciocchè il Cavallo lo seguiti con fargli poi assaggiare il fieno, che in cotal guisa ingannandolo arrivasi al bramato segno. Ma se questo non riesca bisogna fargli sentire la redine sopra la groppa, facendogli animo con la voce, e lingua; e ciò non ostante se persiste a non ubbidire se gli scarica addosso qualche colpo di frustino, e se ne meno questo basta, monti subito a Cavallo il Cavalcante ad altro Cavallo, con la guida, e con stargli di fianco in vedendosi accompagnato da due Cavalli, potrebbe mettersi sulle mosse; e dato, che con tutto questo fosse pur anche ostinato si lasci a parte l'amore, e la pazienza, e si venga a castigo risoluto: Il Cavalcante pigli il nervo, e lo batti; Il Carozziere faccia lo stesso col frustino, e con la voce ben alta, e con replicate nerbate, che alla fine non potrà a meno di non partirsi o con salti, o con calzi, o in un modo, o in un'altro con volersi per fin gettare a terra, nulla importa, basta rompergli il tempo con la resfghetta, purchè vadi avanti; vedendo poi che s'incammina si desista dal batterlo, acciocchè conosca, che operando bene, non avrà di che patire.

Qui avverto, che non bisogna prendere l'uso di certi Carozzieri, cioè quando i Cavalli operano bene, maggiormente
te li

te li battono senza minima cagione, perchè i medesimi si disperano con avviliti, ed alle volte non vogliono più tirare per colpa di tal sorta d'ignoranti, li quali meriterebbono di essere in lor vece posti al giogo per tirare dandosi a conoscere senza discrezione, ne cognizione, ne pure amore: onde concludo, che quando i Cavalli vanno bene, bisogna accarezzarli, alletterarli al ben servire, e fargli conoscere il tutto con amore; dandogli una fatica discreta, meno botte: Accade alle volte, vero non fosse, che i Carozzieri gareggiano insieme; o pure manca loro tempo per arrivare all'ideato termine a motivo di pioggia, o d'altro; subito la prendono contro i poveri Cavalli col battergli alla peggio; e se i Cavalli non corrispondano nel corso, allora maledicano la professione di Carozziere, i Cavalli, e per fino gl'istessi Padroni, non ostante che in tal frangente dovrebbero dire *mea culpa* per essere essi la cagione del mancamento de' Cavalli avviliti, e addormentati dalle battiture, motivo dalla loro disubbidienza. Procurisi adunque di domare i Cavalli con minor castigo, che così accadendo qualche incontro si troveranno pronti ad ubbidirvi al solo cenno delle redine, con gloria di chi li maneggia, e governa. Per ultimo mi trovo in obbligo di replicare; se il Cavallo per finale difesa si volesse gettare in terra, il Cavalcante gli deve rompere il tempo, con la resfghetta seguitamente per fino che gli abbia levata la mala volontà di far ciò. Se poi il Cavallo tirasse calzi, pazienti per due, o tre giorni per vedere se vuol cedere, caso che no gli faccia due nodi alla coda col raccomandargli due corde, quali devano pure essere raccomandate una al timone, e l'altra al traverso della Carozza; così vedendosi obbligato con le corde a non potere alzare la groppa desisterà dal trar calzi, e col tempo verrà a lasciare questo vizio; mentre quanto qui accenno tutto viene da buona scuola in ordine al maneggio de' Cavalli. Seguitisi pertanto per fino che sia ridotto il Cavallo alla sicurezza; arrivato con la pazienza a questo attacchinsi li Polledri insieme alla Carozza ogni giorno per maggiormente ammaestrarli, ed assicurarsi del loro cuore, avvertendo, che sarà ben fatto accostumarli a tirare da amendue le mani, per tutto quello,
che

30
che potesse succedere: ammaestrati, che faranno li Polleori in questo, vedendo il lavorar loro non compartito gettandoli sopra il timone, lo che riesce di brutta veduta, sarà bene levarli da questo vizio con far loro sentire qualche colpo di frustino per di dentro colpendogli ora alla groppa, ora alla spalla, e di più al collo, se riesce, tutto sarà onore del Carozziere, caso che no, mettesi uno sguinzalo al di fuori alla resighetta, coll' obbligarli a voltare la testa al di fuori non di molto, perchè obbligarebbero poi a gettare le groppe in dentro, lo che sarebbe maggior imperfezione: vedendo che in cotesta moda pigliano il buon costume di piegare la testa col lavorare compartiti si seguiti, dando loro a tempo a tempo qualche colpo di frustino alle groppe, acciocchè vadino a misura di compartizione delle teite. Aggiungo doverli accostumar ad andare compartiti, in modo che non siano troppo, né poco; perchè oggi giorno si vedono Carozzieri, che fanno lavorare i Cavalli così larghi dal timone, che sono obbligati di gettarsi in parte al di fuori sopra de' finimenti; credono costoro di riportare lode; pure sono da biasimarsi, mentre avvezzano male i Cavalli, e provasi con questa ragione. In evento di dovere fare con prestezza una volta, o pure di pigliare la mano ad altro, non potrà loro riuscire, perchè bisogna che i Cavalli si uniscano, e nell'unirsi, e nell'avanzarsi ponno trasportare il timone nel muro, e così succedere qualche incontro pericoloso; per questo viene propalato il Carozziere un somaro, e di più va a pericolo di perdere il pane; oltre di che trovandovi per strade, che scarsegino di carada, i Cavalli sono obbligati a lavorare appresso a fossi, ed ecco che sempre in pericolo, e tutto questo per essere mal' accostumati, onde dico, che fa d'uopo pigliar questa regola, e giusta misura, che una buona intelligenza mostrerà chiarissimamente. Replico per finirla, se li Cavalli non vanno di vostro genio compartiti, oltre il servirsi de' sguenzali, si può praticare questa moda, come ho veduto praticare in altri Paesi; cioè mettergli un tronco di scala al collo, come usasi far tirare l' aratro ai Cavalli compartiti, e così praticando non potranno a meno di non avvezzarsi a star lontani; e così in questo modo si può ottenere l' intento.

Ren-

31
Renduti a perfezione i Polledri non bisogna trascurare di costumarli senza sospetto di ombra; cioè d'acqua, di fuoco, andare sopra i ponti de' fiumi, al rimbombo del focile, ed altri incontri, che possono succedere. Pur troppo i Cavalli sono alle volte la morte de' Padroni; l' ultimo avvertimento qual deve essere di tutto giudizio, ed amore il far rinculare i Cavalli senza colpi di briglia, ne tirargli con forza all' indietro, ne battergli in quella occasione, che sarebbe male a proposito: la principale cognizione è de' morsi, che sieno senza montata, ma d' imboccatura grossa, perchè i Cavalli di questo servizio hanno di molto riflesso: pure il barbazzale grosso, e rotondo, perchè hanno le barbite carnose; facciano dunque rinculare i Polledri, col tirare le redine ugualmente, con tutta delicatezza, per essere costumati a questo qualche passo, che questo basta nel principio, ed ogni giorno esercitarli a questo; onde facendo qualche resistenza vi sia chi dia mano, facendogli un poco d'ombra, acciocchè ubbidiscano, e così seguitando ad esercitargli ogni giorno con amore, e sempre facendogli prendere la buona pratica di rinculare per essere molto bisognevole: per tal modo il Carozziere arriverà ad ammaestrar a modo i Cavalli senza botte, e con una bocca fresca, e buona, con accreditarsi appresso a' Padroni suoi, come pure presso d' altri; ma se opereranno con le mani aspre, col dare stroppe di briglia alli Cavalli, col tenergli sempre obbligati col morso, verranno le bocche loro ad indurirsi, col romper le barre, e farsi pertinaci ad ubbidire, e perciò ho voluto far conoscere, che la condotta di mano, è il principale, che devono avere i Carozzieri, come pure i Signori Professori di Cavalerizza. Ho preteso di farvi conoscere il modo facile di ridurre i Polledri selvatici a tirare coll' impegnarmi ancora a descrivere la maniera di ridurre un Cavallo pure selvatico alla sedia, e che può ognuno domesticarlo, purchè abbia un po po di capacità, e gli sarà facile. A ridurlo, per tanto gli recarà di molto fastidio, per essere impaziente, ombroso, sospettoso, furbo, e vizioso, e per fine il vedersi solo ad operare. Lo dee adunque armar di un Sellone all' usanza di posta con il traverso di sopra, ed il petto, col mettergli la

rese-

32
refeghetta alla testa con due guide, le quali debbono essere regolate da duoi pratici, ed animosi; la sedia pure deve avere le corde di traverso alle stanghe per fermarle sopra allo fellone, indi vi vuole duoi Uomini, che sostentano pure le stanghe della sedia. Riuscirà difficile lo ridurre il Cavallo sotto alla sedia, perciò fare in breve devonfi mettergli gli occhiali, col dargli qualche colpo di refeghetta alla prima per intimorirlo; dopo questo fargli tirare le stanghe sopra il fellone, ma con avvertenza agli Uomini, che sostentano le stanghe, che non le debbano mai abbandonare, perchè in occasione, che il Cavallo strepitasse, o gettasse calzi, o che volesse buttarli a terra, possano essere pronti a levare le stanghe, e liberare il Cavallo: succedendo questo, coloro che tengono le guide da ambi le parri gli debbono dare colpi risentiti, con gridi, e voce spaventosa, acciocchè s'intimorisca. Fra gl' occhiali, fra colpi di refeghetta datigli a tempo, che tutto consiste in questo, e voce risoluta, il Cavallo viene a paventarsi col mettersi a lavorare, e quello che gli farà di più, essere privo di vista, questo molto l'avvilisce. Se poi qualche volta facesse molto strepito, se gli levino subito le stanghe, e nuovamente si replichino. Così seguitando per qualche tempo per sino siasi in parte sicuro del Cavallo; arrivato a questo armisi il medesimo di tutti i finimenti, e montisi altro Cavallo, coll' approssimarsi a quello da sedia tenendogli per ora gl' occhiali, e facciasi qualche piccolo viaggio. Fatto questo due, o tre giorni, mettasi il pe so di una sola persona in sedia con li cordoni, il che è sufficiente per il principio; si guardi chi che sia con tal sorta di Cavalli di prendere delma da certi ignoranti, i quali quando il Cavallo principia ad instradarsi al bene lavorare, caricano la sedia di più persone, col fare andare il Cavallo di trotto serrato, sempre battendolo, che quando il medesimo è maestro; ancora è affaticato; vedendosi il Cavallo in compagnia d' altro, acquistata nuovamente la vista, si metta al giogo di lavorare; caso poi mostrasse di volere fare nuove difese, chi farà a Cavallo l'intimorisca con la voce, replicando il fargli sentire i colpi della refeghetta, che a suo mal grado bisogna, che obbedisca: conoscendo poi di averlo ridotto

33
dotto con la compagnia deesi lasciarlo coll' avanzarsi avanti ora di fianco, ora per di dietro, e così a poco a poco fargli perdere di vista il compagno. Avvertasi tenergli per più sicurezza le false redine alla refeghetta. Soggiungo se il Cavallo gettasse calzi mettasi subito al traverso delle stanghe al disotto replicati traversi di corda, che dando calzi non viene a rompere la sedia, e lui a farsi male nelli traversi, e con giudizio, e pazienza tutto si arriva a perfezione. Ed ecco la vera sicura, e facile scuola per ottenere ciò, che si desidera: vi sono ancora di quelli, che gli principiano ad assuefare alla prima a balanzino.

Assicuro tutti, che praticando questi miei documenti, se li Cavalli fossero indomabili, fa loro mestiere di ubbidire; onde colla capacità, studio, e pazienza arrivasi ad essere perfetto in ogni arte. Passiamo ad altre cose &c.

*Trattato del tempo in cui debbonfi dare le Purghe
a Cavalli, e la differenza delle medesime.*

Chi pretende di mantenere i Cavalli con sanità, e indispensabile dar loro le Purghe ai tempi opportuni; con tal differenza però di conoscere quelle, che debbono fare beneficio ai Cavalli, per essere eglino di complessioni diverse. Dirò dunque, che per lo più tutti praticano purgare i Cavalli, e di due soli mesi si servono per questo effetto, cioè de' mesi d' Aprile, e Maggio: sopra di questo poca differenza vi oppongo per essere veramente i mesi più propri, ed adeguati per dare le Purghe, tanto agli Uomini, come alle bestie, e perciò è in balia di ciascheduno il prendere quel mese, che più è di piacimento. Ben vi dirò il mio sentimento sopra alle medesime. Molte sono l'opinioni de' Marescalchi alle quali non mi posso accordare. Tutto ben' è vero, che al presente poca questione nasce fra tal sorte di gente, perchè non tutti sono di molto sapere; se ci portiamo agli scritti de' vecchi Marescalchi i quali contrastano di molto sopra le loro opinioni, e pratiche; considerando la pratica dell' operazioni seguite, e ragioni de' vecchi, parmi tut-

34
to all' opposto de' moderni; onde veramente chi ha cognizione bisognerebbe apprendersi agli scritti de' vecchi, perchè a quei tempi ancora decrepiti molto studiavano coll' essersi acquistato molto credito. In oggi la più parte de' Marescalchi non fanno ne leggere, ne scrivere, e il sapere consiste in un po di pratica, dunque per conseguenza poca virtù in essi può supporli, in quello che si aspetta al mestiere. Lascio però in disparte i virtuosi; sia detto questo per gl' ignoranti. Già l'impegno è corso di far conoscere la differenza delle Purghe, che si pratica in oggi. Dunque dirò, che l'erba per essere la prima a germogliare, e quella ancora, che pretende la preminenza, la quale da tutti è approvata; così li pastoni per essere contro al calore; chi pratica l'orzo in erba, chi in grana, lasciando infusione la notte in acqua bianca; chi l'acqua salata, e chi acqua bianca, con la farina d'orzo, e cece; tutte queste sono Purghe a beneficio de' Cavalli con la distinzione però delle complessioni, età, e forza. Se sono Polledri l'erba è perfettissima, il motivo è, che li medesimi hanno un sol'anno di capezza coll'essere ancora imbibiti di tal nutrimento; onde dico, che l'erba gli fa di molto, cioè evacuare, gli mette in accrescimento, gli discaccia gli umori, che in loro si trovano col trasmettergli fuori, e molto gli profitta al sangue; per altro poi nego il cavargli sangue come altri dicono; la ragione è questa, che necessità obbliga a far questo ai Polledri in specie il primo anno ne quali il sangue è ancora fresco, non avendo avuta alcuna occasione di riscaldarsi con fatiche, ed essere sempre stati in riposo? Ma quello, che più abbatte l'opinione di molti, il suo sangue per ora è ancora tutto composto di cibo fresco, come quello de' pascoli; e poi il cavare sangue senza motivo non è approvato, diciamo *melius est ut sanguis in alia eluceat occasione*. Se siano Cavalli affaticati, la purga fa d'uopo sia differente, cioè de' pastoni bagnati con acqua bianca di farina d'orzo, e questi fanno un beneficio al sangue, che nel cavarglielo, se sarà chiaro, esorto a non fargliene grande emissione, cosa che sarebbe superflua, perchè alle volte facendogli emissione gli causa loro accidenti impenfati, ed alle volte il molto sangue è la morte tanto di
un

35
un Cristiano, come di un Cavallo. Se poi sia Cavallo vecchio la sua Purga deve essere l'orzo in infusione, motivo è, che lo rinfresca, lo nutrice, e non lo priva di lena, e se si darà a tali Cavalli una purga forte, che gli renda deboli, molto vi vorrà per tornargli a rimettere in forza, perchè il calore a tempo a tempo va cedendo alla sua vecchiaja, e nel fargli l'emissione se si trova, che il loro sangue sia buono, fagnar conviene le vene, perchè il suo bisogno non è tale, se poi sia il contrario, il perito Marescalco gli deve cavare quel sangue, che la sua intelligenza conosce sia sufficiente.

Vi sono altri Cavalli di sangue adusto malinconico, e di sangue torbido, e questi sarà ben fatto dargli l'acqua salata, la quale chiarifica il medesimo. Si troverà pure, che nelle medesime Purghe certi Cavalli dimostrano con qualche segno l'abbondanza di sangue, in modo che causa loro dolori, infocazioni agli occhi, capo storno, ed altri mali, che troppo lor danno la morte, ed a questi dico per la sua salute, e per tenerli preservati dai mali, è ben fatto salaffarli tre volte l'anno, cioè, o al principio, o pure alla fine di Aprile, perchè comincia a moltiplicare il sangue col dare l'inquietudine al Cavallo. La seconda nel fine di Settembre, perchè il sangue è forte, e torbido. La terza a mezzo Dicembre, perchè il sangue è grosso, e cattivo. Onde deesi avere questa cognizione di salaffare i Cavalli, come vi dissi quando abbondano di sangue, e quando vedesi, che al Cavallo principia venire l'occhio vermiglio, e gli si gonfiano le vene, e che le narici del naso si fanno più colorite del solito, allora è tempo a proposito di salaffarlo. Si contrasta ancora il numero de' giorni, per dare la Purga a' Cavalli, ma il costume di oggi per chi ha intelligenza, e cognizione dovrebbe essere annullato, e apprendersi, come dissi, all'antico. Dunque dirò, a quei tempi le Purghe per lo meno erano di giorni quaranta, ed alle volte cinquanta. In oggi la costumano per la metà, e così non fanno, che un nulla ai Cavalli. La considerazione è chiara la moltitudine del sangue, che si ritrova rinchiuso nel Cavallo, la vastità del corpo, la grandezza delle viscere è tutto l'organizzamento, molto tempo vorrebbero per rinfrescare il tutto, onde dan-
E 2 dogli

dogli una misera Purga si mette in moto il sangue col disturbarlo, e nulla gli giova; anzi io provo, che più tosto gli sia di pregiudizio; se questo sia vero lo provo in questo, essendo il Cavallo in purga nel tempo delle medesime, gli avviene qualche imperfezione, che quasi a tutti ne succede almeno ai Cavalli giovani, a motivo della Purga, che le caccia fuori, onde la medesima non può nuovamente rimetterlo da quella col lasciare il sangue turbato a motivo di ciò, che gl'è scaturito, d'onde se la purga fosse di molti giorni il sangue tornerebbe di nuovo al riposo, col rendersi più sottile, e fresco, e chiaro, e saldare tutto ciò che può essere avvenuto alli Cavalli di male, perchè tutto deriva dal sangue; e se cotesta prova non vi convince altra ne aggiugnerò. Tutti i mali, che provengono ai Cavalli nel tempo delle Purghe curansi col coprirli del loro sangue, che tutti ve li risana. Io non credo, che alcuno ancora benperito mi possa contraddire, perchè in oggi tutto viene approvato, e praticato. Dunque accostumatevi all'antica, col dare le Purghe almeno per giorni quaranta.

Considerando, che se noi altri facciamo le Purghe almeno giorni trenta, ancorchè il nostro corpo è un nulla appreso a quello di un Cavallo, ed il nostro sangue è un filo sottile a comparazione; riflettasi se il costume di oggi può essere approvato. Pure altra riflessione vi aggiungo tutto in vantaggio, stiasi lontano dal muovere i Cavalli a tal tempo, perchè tutto sarebbe in loro pregiudizio, per essere il sangue in moto, e turbato, e molto starebbe a riposarsi, e altri mali potrebbero succedere. Esorto tutti ad annullare il moderno per non esservi studio. Se vi ho mostrato il tempo in cui deesi cavare il sangue ai Cavalli, che abbondano, questa è stata un'osservazione, che mi ha piaciuta per essere addottrinato: per altro lascio il tutto il sapere ai periti Marescalchi, col portarmi in altri discorsi della mia professione. Vi sono stati altri della virtù di cavalcare, che hanno scritto, col volere dare qualche legge ai Marescalchi, tanto nel ferrare, come in altre particolarità, e se hanno scritto qualche errore sono stati tacciati per ardimentosi in discorrere di una professione più tosto di medicina, che di cavalcare.

E ter.

E termino col dar fine questi discorsi, che sono d'altra ³⁷ sera, che la mia &c.

Discorso sopra le Scuderie.

SE io intraprendo a fare qualche discorso sopra le Scuderie, è un puro zelo, che mi obbliga per l'amore, che porto ai poveri Cavalli. So bene, che a me non lice discorrere di questo, che tutto si aspetterebbe ai Signori Mastri di Stalla, ma per essere egliamo amatori del silenzio mi prenderò licenza di parlar loro. Quanto dunque riesca amare a' Padroni il vedere morire quasi ogn'anno Cavalli nelle sue Scuderie, e non saperne la causa; se ben si considera tutto è opera del cattivo albergo: siccome noi Uomini ci procacciamo alberghi, alloggi di tutta sanità pervivere lungamente, così si deve ancora procurare per la salute de' nostri Cavalli, che molt'oro costano. Dico adunque, che le Scuderie sono la più parte cagione di tale disavventura, e per ovviare a questo. Dico, che la Scuderia per maggiormente renderla sana dovrebbe essere posta più all'eminenza, che alla bassa, così non peccerebbe sempre di umidità, ne recerebbe danno a' Cavalli, ne a chi la custodisce giorno, e notte, e per renderla di più sana fa d'uopo, che sia posta dal Levante al Ponente, e che le arie possino transitare con tutta libertà da ambi le parti. L'eminenza quanto più alta farà, renderà più sana i Cavalli, e più allegri, col farsi riguardare più volte le mangiatoje con le rastelliere, che quanto alte saranno, tanto ne verrà di più vantaggio alli Cavalli, perchè stando i medesimi a mangiare in alto, le di lor teste staranno più sollevate, e non oppresse dal sangue; onde si accostumaranno a stare sempre in aria con le medesime, e farsi leggere, e i Cavalli si faranno più scarichi di collo, e da loro stessi s'incassaranno; il far loro mangiare il foraggio nella rastelliera, tutto è di vantaggio, perchè tirando a se il medesimo viene a cadere il surume, e lasciare la polvere, che mangiandone gli eccita a troppo bere, dal che viene, che i Cavalli si imboliscono, onde tutto questo è approvato.

Così

Così l'uso delle serasine, o ribalte, che nascondono il letto riescono di pulizia, e sanità ai Cavalli, perchè il letto rende cattivo odore alla Scuderia, e trasmette molto calore, che soggiacendo i Cavalli cotidianamente a quell'odore, e calore nulla gli riesce di vantaggio alla testa, anzi di nocumento; perlochè si è provato, che il calor del letto, e in parte l'origine del mal di testa, ed infiammazione d'occhi, e che questo sia vero ogni piccolo incomodo di male, che succede a' Cavalli, li Marescalchi subito gli fanno levare il medesimo. Le stanghe, o battafianchi non debbono prendersi dall'altezza delli medesimi, e perciò vengano chiamati battafianchi: l'avvertimento è, che se fossero più bassi i Cavalli nel levarsi da terra potrebbero portarsi sotto alli medesimi, e prender' essi qualche botta alla schiena col rendersi inabili a lavorare, come tanti esempi sono accaduti: oltre di questo, possono cavalcare le medesime, e farsi male fra i fessi, o in altro, tutti sono avvertimenti, che ognuno dovrebbe avere, ma lasciano correre, e se succede accidente, si trovano di mala voglia per non averli preveduti. Tutte diligenze, che si aspetterebbero ai Cochieri, ma pochi sono quelli, che siano capaci di antivedere a questo. Le poste in cui i Cavalli debbono dimorare quanto più lunghe, e larghe faranno, goderanno più comodi li medesimi nel riposarsi: oltre di questo dico, che le poste debbono essere indipendenza, acciò l'urina possa avere campo di scorrere, e se fosse obbligata a fermarsi in qualche parte di quella nulla porta in vantaggio a' Cavalli; perchè l'urina è di questa qualità, che partecipa di molta falsedine, quale ha tanta forza col tempo, che rode il ferro, ristettasi adunque stando i piedi de' Cavalli in quella, se le unghie goderanno alcuno vantaggio, che tante volte i Marescalchi sono stati obbligati a tagliarne di molto nel ferargli per essere marcite: io ho fatto molte osservazioni in diverse Scuderie di Personaggi amatori, ed intelligenti de' Cavalli, ed ho ritrovato nelle medesime assoni di rovera conficcati in terra alla parte d'avanti, ove i Cavalli stanno con le mani, la curiosità mi ha fatto richiedere, perchè usassero ne' tempi scaduti questo; alcuni ancora intelligenti non mi hanno renduto ragione alcuna: onde

onde io mi sono ideato, che faceffero, perchè li Cavalli stassero più pari con i piedi per d'avanti, il secondo, che li nervi restassero più morbidi, che questo ha della probabilità, perchè stando sempre nel macigno ancor' essi si induriscono, e vieppiù dal lungo star fermi, ma siccome la rovere cede di durezza al macigno, egli è sicuro, che li nervi staranno più morbidi. Questa è la mia riflessione, che non mi pare improbabile. L'esservi una sorgente di acqua purgata al coperto, tutto è in vantaggio de' Cavalli per non soggiacere all'aria in tempo di sua riscaldazione. Questo mio raziocinio ridonda in sanità de' Cavalli col tenerli pure lungi dalle disgrazie se questo si praticarà. Oltre di questo i Personaggi la possono piantare di tutta altezza, lunghezza, e larghezza come vogliono, per avere Razze da poterla guarnire, e oro da provvedersi di Cavalli stranieri: come farebbe Zanetti di Spagna, Danesi, Transilvani, Turchi, Polacchi, e di Regno, per essere i più apprezzati oggi giorno, i quali maggiormente faranno risplendere di più la grandezza: per altro poi spetta al perfetto ingegnere il renderla vaga agli occhi di chi la rimira. Portiamoci a quella di S. A. S. di Modona, che nella nostra Italia non ha pari; che devo dire di quella bella architettura della Cavallerizza del Serenissimo defonto di Mantova, che abbastanza si conosce essere stata disegnata da così eccellente Cavallerizzo, ne altro, che un Teatro Reggio la può superare. Mi sia lecito il dire ancora qualche cosa sopra alle Razze. Di quella de' Serenissimi Duchi di Parma già defonti, era da farne gran concetto per i belli, e grandi Polledri, che scaturivano da quella, come pure la scuola della sua Cavallerizza era frequentata dalla nobiltà con molta disciplina. Io ho preteso far conoscere nel mio discorso la molta diligenza, e cognizione, che vi vuole per mettere una Scuderia sana in piedi ancora di molta grandezza. Non dovrebbe però alcuno scostare da queste mie regole, se volesse erigere Scuderie di diversa struttura, poichè parmi di avere detto ciò, che sarà approvato da Saggi, e da chi (occolato spettatore di ciò, che più conferisce alla sanità, e mantenimento de' Cavalli, che sono l'onor de' grandi) potrà renderne autentica testimonianza.

40
Di fatto qual vantaggio recarebbe a questi Personaggi l'aver speso molti denari in fare le Scuderie con tante diligenze, e compirle di belli eccellenti Cavalli, se tutto non fosse custodito con grande disciplina tanto per il governo, e sanità de' Cavalli, come pure per la pulizia, che è quella, che risplende più d'altro; tant'oro sarebbe stato gettato, se di più non vi fossero i comandi anche de' Sig. Mastri di Scuderia a' quali si aspetta l'invigilare sopra tutto; cioè *in capite*, se i Cavalli sono governati come si deve; se il foraggio sia distribuito a tempo, col dargli quella porzione conforme porta le corporature de' medesimi; se le Carozze, Finimenti, Sella, e l'rimanente tutto sia tenuto, e custodito con pulizia, e prontezza per le occorrenze; convien dunque, che dica, che li Signori Mastri di Stalla devono essere persone pratiche di Cavalli, con avere qualche civiltà in se; così avendo questo non può di meno, che il servizio de' Padroni non venga fatto con tutte le riflessioni. E perciò affermo, che non si può loro negare la libertà dispotica sopra de' Carozzieri, Cavalcanti, Garzoni, e Palafrenieri per poter loro comandare con tutta autorità, ed in occasione di licenziare, e prendere a servizio tale sorta di gente, e d'uopo, ch'essi abbiano capacità per conoscere se abili sieno per le selle, e perciò i Signori Mastri di Stalla debbono avere liberi tali comandi, perchè tutta la gloria cade in loro, o pure all'opposto il rossore. Concludo dunque, che la diligenza de' medesimi dovrebbe superare l'istessa diligenza per il gran peso, che hanno su le loro spalle. Solo una riflessione aggiungo, che farà quella, che ne convincerà, cioè considerare i Monarchi, Sovrani, Principi, e gran Cavalieri consegnano nelle loro mani il più bello, e ricco tesoro, che tengono nella sua Corte. Basta ciò, per riflettere al loro dovere. Qualunque Personaggio, che cammina il Mondo, transitando per le Città ove dimorano i Sovrani, il primo passo è di andare a vedere le Scuderie, Carozze, e Cavallerizze, e poi altro. Dunque quello, che porta preminenza sopra tutto, sono le Scuderie. Dunque i Signori Mastri di Stalla debbono conoscere qual ricchezza, e nobiltà abbiano in sua custodia, e perciò bisogna invigilare giorno, e notte, e antivedere a tutto

41
tutto. Mi sia lecito il dire, che non mai s'ideassero di prendere persone di campagna al servizio, ne gioventù, che non sia capace del governo de' Cavalli, che sarebbe tutto in pregiudizio de' medesimi, la riflessione è questa. Gl'uomini di Campagna assuefatti a maneggiare instrumenti di terra con ruvidezza, e ferezza di braccia, mettendoli poi a questa operazione, tutta opposta al suo operare, pensano di governare i Cavalli col farsi pesante la mano, e pure portano tutto al contrario; e da ciò avviene il danno, che fanno, e a' Cavalli, e a' Padroni, onde restano mal serviti; oltre di questo non hanno amore alli medesimi col bastonargli, ed ancora alle volte far loro altri disprezzi con i forcati, come già se ne sono veduti gli esempi; l'altro poi, che onore possano fare alle Scuderie genti rustiche, e senza civiltà? d'ordinario giovani incapaci di governo, e però fa d'uopo ai Cavalli far fare loro la pratica sopra la di loro pelle, e tutto a pregiudizio de' Padroni; inoltre la gioventù non tiene mai amore al servizio. Dunque per il buon governo è sempre bene apprendersi alle persone pratiche, e che abbiano un po po di proprietà. Oh quanto mi dolgo in vedere certe Scuderie di Personaggi di Rango tenere all'attual servizio persone rustiche, mal' accorti che sono, tutto ridonda in suo pregiudizio. Parimenti non posso trattenermi di dire qualche cosa sopra de' Carozzieri, i quali non si fanno conoscere in che grado si truovano col mancare a tanti avvertenze, che a loro si aspettano. La prima è di conoscere quello, che la fortuna gli ha donato, col fare carozzare Personaggi grandi: la seconda è il vedere, che questo Grande assicura la sua persona nelle di lui mani; la terza è il vedersi servito da altre persone subordinati a lui, perciò dico, che in oggi pochi sono quelli Carozzieri, che sappiano il modo di farsi apprezzare dalli stessi Padroni, ed accreditarsi. Dunque dirò, che i Carozzieri dovrebbero avere l'istessa pulizia, diligenti sopra alla diligenza, accorti in tutto, e maestri perfetti nel regolare i Cavalli, e per arrivare a questo, bisogna star lungi dal vino, per essere l'imperfezione la più parte de' Carozzieri, e per motivo di questo perdono il pane, ed il credito. Devono altresì antivedere i pericoli

ricoli con l'occhio, stando in serpa, e perciò i Carozzieri debbono tenere sempre obbligati alle sue mani i Cavalli, acciocchè possano essere padroni di dominarli a suo piacimento, e se gli lascieranno le guide con libertà, potranno trasportarsi, e non essere più in tempo di opporsi alla loro volontà, e perciò vi dico, che fa d' uopo tenere le guide a misura discreta, per potergli fare una parada tutta in un colpo, e se terrete le guide in lunghezza nel paragli, che farete, sono obbligati a portarsi con tutta la schiena all'indietro, colle mani alte, e perciò sono privi di forze, e in figura brutissima. Tralascio tanti altri avvertimenti, perchè non voglio più diffondermi a descriverli; onde per non tediare con questo lungo discorso il Lettore, mi porto ad altro ragionamento.



CAP.



LIBRO SECONDO.

Introduzione al Maneggio.



MI persuado di avere fatto conoscere, a chi ha letto il principio di questa studiosa, e faticosa mia opera quanta cognizione, pratica, e diligenza vi voglia a conoscere i principj fondamentali per mantenere in lunga vita, e salute i Cavalli: se pure i miei scritti averanno avuta tanta eloquenza per bene farla capire, e se la mia penna ha mancato in qualche parte, non ha già corrisposto al desiderio, che io tengo per vntaggio di chi tiene Cavalli, e perciò la medesima sopra di questo si ferma in silenzio, e solo si avvanza al discorrere sopra la nobile virtù del cavalcare, ciò che è stato la mia prima idea, benchè mi sia divertito in altri discorsi sul principio. Quanto mi accingo all'impresa tanto più mi sarà difficile il parlare, per essere prevenuto da qualche opera messa alle Stampe da eccellenti virtuosi, e pochi anni sono, una si è fatta vedere composta da un Cavaliere diletante Pisano pratico di buona scuola: onde vedutomi prevenuto da questo, avevo io risoluto di scansare la presente fatica, ma fatto mi animo da buoni amici, e da persone d'autorità, a viva forza son stato obbiigato a ripigliare l'impresa. Ma

F 2

quel-

quello, che più mi ha fatto coraggio si è il considerare, che hanno lasciato qualche particella nella piuma di quello, che si potrebbe pretendere di più da Cavallo. Non è già, che io ardisca di metter mano nelle opere di questi virtuosi, che hanno messo alle Stampe, che troppo fatia ardimento, ma per essere ancora io debole Professore voglio praticare una scuola tutto al contrario d' altri col ridurre il difficile a competenza del facile. Non è da dubitare, che questi Signori Cavallerizzi, e futuri, e presenti, che hanno la sorte di prestare la loro servitù a' Sovrani, come pure ad altri gran Personaggi non possano essere accreditati presso de' loro Padroni, come pure al Mondo; mentre hanno ritrovato le Scuderie ripiene di Cavallo di perfette Razze, come pure Cavallo stranieri de' più squisiti Paesi, come sarebbe Zanetti di Spagna, Danesi, Turchi, Polacchi, e Regnicoli. Tutti questi non porteranno gran fatica, ne molto sudore ai Cavallerizzi, perchè tutti hanno in se qualche abilità per il maneggio; come i Zanetti di Spagna per la docilità, e naturalezza, i Danesi per la positura, bellezza, ed aria, i Turchi per la velocità, ed ubbidienza, i Polacchi per il salto, i Regnicoli per la fortezza, i quali si potranno instruire a qualunque maneggio di fatica, ed i nostri Italiani per la durata; ora considerisi se questi potranno farsi onore, e credito appresso al Mondo; già hanno fatto la fortuna, e se per forte nell' ammaestrare un qualche Cavallo paga loro non abbino alcuno naturale, lo scartano, per non volersi più affaticare, così si pratica ancora da certi dilettanti denarosi, che quando i suoi Cavallo non riescono conforme il suo intento, lo scartano col far loro tirare la Carozza, o la Sedia, o cambiarli in altro, perchè avendo essi denari da provvedere d' ogni sorta, col tempo danno in un Cavallo di un buon cuore, e di abilità, il quale riesce col tempo bravo Destriero da maneggio, e con questo si fanno assai credito con poco studio, e minore fatica. Parlo pertanto di un povero virtuoso abbandonato dalla fortuna, che si trova in una Città, desideroso di mettere in opera il suo sapere per farsi credito, e per potere vivere. Vengono alla sua scuola molti Cavallo, ma in specie un Cavallo pesante di testa, col-

lo,

lo, e spalla, duro come un macigno, pigro, intavolato come trave, il quale non dimostra altro sentimento, che di vigliacco non già di Cavallo, ed il Padrone pretende mandandolo alla Cavallerizza, e che debba divenire Cavallo da maneggio; ora se il virtuoso lo rifiuta, conoscendo la sua inabilità, che in nulla può riuscire, subito è tacciato non essere sua professione d' ammaestrare Cavallo, e non saper ciò, che si faccia; ora per non soggiacere a tale disavvantaggio, che d' ordinario proviene da gente, che non conosce Cavallo; il Cavallerizzo si mette all' impresa di ammaestrarlo, cosa, che pare abbia dell' impossibile, e arrivando a questo, può pretendere eminenza di grado sopra d' altri, per aver ogn' uno praticato il facile, ma non il difficile. Dunque ad un tale virtuoso fa d' uopo armarsi di gran cognizione, sapere, industria, e pazienza per arrivare a quello.

Sopra al Trotto Risoluto.

IL principio, e fondamento di questa gran virtù, consiste nel Trotto, e senza di questo nulla si può ottenere da Cavallo, ed i medesimi nulla ponno apprendere senza di questo. Se in oggi vi sia chi instruisca a ben trottare un Cavallo, se ne può gloriare; ma la più parte scansano tale fatica col mettere al galoppo il Cavallo, ne avveggonfi, che fanno tutto il contrario della buona scuola. Dirò dunque, che gli antichi Professori distinguono questo nome di Trotto in tre modi, cioè Trotto Risoluto; Trotto Sciolto, o pure Spalleggiato come più proprio, e Trotto unito; Trotto è un sol nome, ma è di tre specie differenti; dunque per principiare dal primo, cioè al Trotto Risoluto, dica, che incontrandosi in Cavallo da ammaestrare, come ho descritto, pesante, duro, pigro, e codardo non è bene fargli sentire alla prima alcun castigo, ne soggezione alla testa, che questo sarebbe un renderlo maggiormente confermato nella sua durezza, dunque con un tal Cavallo bisogna operare tutto all' opposto degl' altri. La guarnitura dalla testa deve essere un capezzone di maglia di ferro rotondo non di tanta crudezza; deve adunque lo Sbardelatore scordarsi del

del nervo, ma risvegliare le sue braccia, facendo tutta la diligenza, acciocchè il Cavallo si avanzi col abbracciare terreno, portando la di lui vita un po po indietro per alleggerirgli le spalle, e le mani avanti per sostentargli la testa, che per ottenere questo fa d'uopo trinciare i capezzoni spessissimo, ed ancora qualche volta dargli il risoro, che conoscendo il Cavallo l'intenzione del Cavalcatore col dargli qualche ajuto, ancor' esso ne darà qualche segno. Deve dunque lo Sbardelatore dargli la voce ben risoluta, e nell'atto, che gli dà la voce faragli sentire i suoi piedi alle spalle, ma con forza, ed avvertasi di non dargli tanta soggezione con stargli tanto serrato con le gambe alle spalle, e meglio farà ancora qualche volta tenerle larghe dalle medesime per dargli campo di più avvanzarsi. Non vi è da dubitare, che tali Cavalli, non trottino come fanno i buoni, col portare il collo lungo, la testa pesante, e bassa, col trottare impalati, portare la di loro vita tutta dietro alle spalle, ed altre durezze, ma per ora bisogna tutto pazientare; basta solo, che il Cavallo si avanzi, ed abbracci terreno, che è quanto si può pretendere. Questa è l'incumbenza dello Sbardelatore, a lui conviene la prima fatica, e la seconda all'ajutante. Dico dunque, che la voce lo deve risvegliare, li piedi alle spalle lo devono avanzare, e lo trinciare de' capezzoni lo deve sollevare, ed una tale lezione deve essere frequentata per qualche tempo sempre per il lungo, giacchè ottimo consiglio è l'esser sempre breve nelle lezioni, e non stancare i Cavalli, perchè la troppa fatica loro rincrebbe col tempo, ed è di molto pregiudizio, ed alle volte si gettano alle difese per non poterla sopportarla. Dunque siasi paziente, e breve, che col tempo tutto vincerete. Avvertite, che quando siete per terminare il Trotto, non fa d'uopo sollecitarlo tanto alla risoluzione, anzi vi conviene tenere ferme le mani dritte, senza voltarle da niun lato, e nel medesimo tempo con lo sdrucio di lingua fare, che il Cavallo si componga qualche poco con la testa, e voi con le mani alte restando per qualche breve tempo fermo in quella figura. Rivoltando poi il Cavallo nell'istesso posto ove l'avete parato, fateli replicare il Trotto Risoluto. E così pratica.

ticarete sopra de' Polledri per la prima introduzione. Conoscendo dunque, che il Cavallo va acquistando la franchezza nell'avvanzarsi, e abbracciare terreno coll'apprendere qualche leggerezza di testa, e spalla, ed assicuratosi bene di questo, fa d'uopo torri dal Trotto Risoluto, e venire al Sciolto, col fargli sentire qualche soggezione più ardente, come pure ancora alla bocca, col mettergli il primo freno di tutta delicatezza. Ricordisi in questo primo Trotto di esercitarlo per molto tempo per essere il più bisognevole, di più dico nel sito in cui voi pretendete di trottarlo fa d'uopo, che sia terreno duro, perchè il Cavallo sentendo la resistenza del medesimo, quello gli darà più campo di sollevare le braccia, e gambe, come pure ancora nel rimetterlo sul Trotto, vi converrà voltarlo ora da una parte, ora dall'altra, acciocchè il collo in parte si ammollisca, e tutto questo farà in vantaggio del Polledro per i principj. Avanti, che io m'inoltri in altro discorso farà bene dire, che qualunque Cavallo sarete per ammaestrare, o sul Trotto, o sul passo in pochi giorni, vi dimostrerà la qualità della sua schiena, la quale si farà conoscere in quattro modi differenti. Prima quando il Cavallo è debole, nel camminare naviga i lombi, e si abbandona, e gli cadono l'orecchie. La seconda quando alla prima, che si cavalca, si aggruppa, e similmente quando galoppa, e quando si vuole maneggiare i Repoloni, fa tutto quello, che può per mantenersi in forza, ma camminando un pezzo in quel modo, non potendo resistere dipoi si dimette, e massimamente al lungo andare; si vede allora la sua natural fiacchezza, però questo difetto sarà minore del primo. La terza si è quando è duro, e fermo, e saldo senza cedere, ne crescere di schiena, talchè dimostra, che sia Cavallo di ferro, ed è da stimarsi molto. La quarta si è non solo quando il Cavallo sarà fermo, e duro, e saldo di schiena, ma nel camminare sempre si aggruppa, ed a qualunque operazione lo chiamarete farà il simile, e se pure lascia d'aggrupparsi, la sua forza starà sempre unita, e nell'essere suo, e sarà il primo di tutti per la molta forza. Queste sono le quattro qualità, che può avere la schiena di un Cavallo. Ed un Professore arrivando alla prima a tal cognizione

zione, può caricare il Cavallo di quel maneggio, che richiederà la sua forza, e certo non potrà ingannarsi, e con questo mi porto ad altro Trotto.

Del Trotto Sciolto.

PEr distinguere il Trotto Risolto dal Sciolto, dico che quando il Polledro, nel moto piega la giuntura tanto di spalla, come di ginocchia, e pastore, allora viene chiamato Sciolto, o spalleggiato, e però quando il Cavallo al principio non è ben risoluto, non potrà mai arrivare a questo. Non dico, che non possa apprendere qualche scioglimento di gamba, e pastore, ma di spalla non mai essendo quella, che dà facilità di corso al Cavallo. Quanti se ne vedono ammaestrati da Professori, o dilettanti, che nel Trotto, o pure galoppo non piegano se non le ginocchia, e perciò ne avviene, che quando il Cavallo non è risoluto alla prima di spalla, non può avere moto, e tutto questo è mancamento, perchè nel Trotto Risolto gli hanno fatto abbracciare poco terreno, e presto lo hanno tolto dal medesimo coll'istradarlo al sciolto, e dal medesimo avanzarlo in breve tempo all'unito, cosa tutta contraria alla buona scuola. Se si desidera, che i Cavalli acquistino assai moto, non si stanchi di trottare risoluto, che così riuscirà poi facile il ridurli come si vuole. Dunque dee principiarsi a fargli sentire un poco di soggezione alla testa con un capezzone di più ardenza, come pure mettergli il Cannone alla Calabrese in bocca, però con l'avvertenza di stare lungi dal fargli sentire alcuna soggezione per ora, ma bensì maggiormente quella de' capezzoni. E pur'anche concesso in tale Trotto prendere il nervo, e servirseno a tempo; dunque per acquistare questo è necessario, che lo sbardellatore sentendo, che il Polledro si avvanza con franchezza, e che abbraccia molto terreno, tenga subito le mani più basse verso di se, le quali serviranno al Cavallo di maggior soggezione, e a lui di maggior comodo il trinciare i capezzoni, dal che sentendosi trattenere non può di meno di non rendersi più sollevato, e scortando il Trotto vengonsi a sciogliere le spalle,
gi-

ginocchia, e pastore; facil cosa è però, che i Cavalli di tal sorte sentendosi maggior soggezione di prima del capezzone, non si poggino tutto sopra di esso: allora bisogna far loro sentire la finezza delle braccia col trinciare i medesimi, ed alleggerirli conforme la maestria, ed il bisogno, purchè scortino il Trotto, ed avanzino, e se questo non basta nell'atto del trinciare diansi più colpi con i piedi alle spalle col far giuocare il nervo a fianchi con vivacità, accompagnandovi la voce ben risoluta, che uniti tutti questi ajuti non si può a meno, che non corrispondano in qualche parte, e tutto questo bisogna, che sia fatto a tempo, perchè se si gastigano fuori di tempo nulla può ottenersi, ed in tal maniera si viene a confondere il Cavallo, ora dandogli un gastigo, ora un'altro differente, e in breve un'altro, per lochè difficile, che ubbidisca, e perciò persuado a dargli quelli ajuti tutto in un sol tempo; e se fosse Cavallo d'altra qualità si opererebbe differentemente, e se in tale Trotto il Cavallo si arrivasse con le anche di dietro alle pastore d'avanti, questo è difetto della sua pigrizia, perchè il medesimo ha più prontezza nell'avanzarsi con li piedi di dietro, che nel sollevare le braccia. Dirò dunque, che per rompere un tale difetto bisogna sollevare più in alto le mani, portandole verso di voi al petto, e nel tempo, che si arriva dargli due colpi di nervate, col trinciare i capezzoni con quella destrezza, che si può, e parare il Cavallo, e subito rimetterlo sul Trotto, e qualunque volta si arriverà gastigarlo severamente. E se cotesta diligenza non gioverà, ufate mettergli le balle alle ginocchia col trottare il Cavallo su i falsi, ed alla descesa, che non potrà a meno di non sollevare più le spalle, e restare indietro con le anche. Avvertite star guardingo per il principio a non sollecitarlo tanto sul Trotto per sino che non abbia fatto l'assuefazione alle balle, e di più gli renderanno vantaggio se il Cavallo si coprissi molto, mentre gli daranno d'ajuto per farlo andare compartito; poi ancora molto giova per fargli prendere moto, e sollevare le braccia, trottagli nell'acqua. Impossessato poi, che sia, tornisi a trottare il medesimo, come di prima col tenere ben uniti li capezzoni, ne mai per ora dargli alcuno

riforo di testa, ma obbligarlo sempre soggetto alla mano, ed andarlo sollecitando con i gastighi già descritti, ed in tal modo non può a meno di non apprendere in parte di leggerezza, scioglimento di snodo, ed a simili Cavalli le balle sono l'unico rimedio per fargli acquistare moto, e prestezza di gambe, benchè sia uso Cavallaro. Insomma quando uno di questa professione non sa aiutare in qualche parte con l'arte, ove manchi il naturale, poco concetto potrà acquistare; dunque servasi di questa lezione per tali Cavalli, e di più a poco a poco vedasi se va cedendo all'obbedienza de' capezzoni, più, o meno come saranno regolate, e quante più tenuta si userà, tanto più si verrà a farli sollevare, piegare, e sciogliere le gambe, che tutto questo deve essere studio di chi monta i Polledri. Per lo più tali Cavalli a tempo a tempo daranno qualche segno di ramingo; dunque per cognizione se si sentisse mai nel Trotto il Cavallo mancar sotto per volersi ramingare sia subito pronto con la voce gagliardamente col far gittare il nervo ai fianchi, col cederli in parte le mani, acciocchè si risolva; arrivato a questo nuovamente andandolo trattenendo a poco a poco, con mano leggera, acciocchè caschi nel passo. E se questo non fosse sufficiente conoscendo il suo mal cuore; allora gli faccia sentire un pajo di colpi di speroni, e nervo col portare le mani un po avanti col metterlo in una carriera mediocre, procurando nel finirla, che cada nel Trotto. Se con tutto questo conoscesti il Cavallo andare a volta a volta ramingando, o determinato segni, e che tiene due cuori, uno per andare, ed altro per restare, ed a qualunque maneggio, che presenterete a' Cavalli, arrivando a cotesta cognizione, l'unico rimedio è risoluzione libera, e scapata, e replicata, che a forza di questo bisogna operi con un sol cuore.

E così averassi l'intento, e nello smontarlo si accarezzi. Dandogli qualche minuzia di erba per alletterarlo, giacchè tali Cavalli così pigri sono insaziabili per mangiare. Ottimo consiglio a cotesti Cavalli si è non gli dare alcun cibo per sino non siano stati alla Cavallerizza, che per ritornare poi alla Scuderia si sollecitano col sforzarsi di fare quell'ope-

ra-

razione con più prontezza, che possono; ed in tal modo ancora si acquista qualche cosa sopra de' medesimi. Il fare ogni diligenza per vincerlo ove volesse contrastare il nostro desiderio, col star lungi dalli gastighi, tutto quello che di bene farà, tutto ridonderà in onore di chi lo ammaestra. Conoscendo adunque, che il Cavallo apprenda qualche leggerezza di testa, spalla, e scioglimento a volta a volta gli si potranno levare le balle per vedere, che effetto in lui abbiano operato, e se mantiene quel moto già appreso, col prevalersene sempre in caso di bisogno. Trovo ancora essere a proposito per tali Cavalli trottarli qualche volta alla discesa, come vi dissi per maggiormente alleggerirli le spalle, ed ancora su i falsi per assicurarlo bene nel Trotto. Se il medesimo farà intavolato come è probabile, perchè tutti i Cavalli peccano in questo, però chi più, chi meno ancora gentili di testa, e sottili di collo, che siano, deesi nel Trotto tenerlo sempre obbligato qualche poco col capezzone a quella parte dove più contrasta, e nel ripigliare il Trotto sempre voltarlo a quella mano, che a suo tempo si ridurrà all'obbedienza. Guardasi bene dall'errore di metterlo su la volta, come praticano in oggi certe scuole per essere tutto all'opposto del bene instradarlo, e della buona regola. Sopra di questo mi suggerisce, che vi sia qualche disputa fra i Professori antichi, e moderni, la più parte de' moderni pretendono, che sia falso, e non approvato il fare andare i Cavalli su la volta per sino non siano bene instradati sopra a' Trotti, ed ancora in parte uniti. Ma fra molti quello, che di più la contraddisse, è il Cavallo perfetto, che cerca di abbollire la scuola di Grisone Napolitano; ma se questo vivesse, si potrebbe difendere con poche parole, col fargli conoscere, che a quel tempo la natura de' Cavalli era di altra qualità. In prima non si montavano Cavalli per sino all'età di anni tre, e mezzo, e per lo più di quattro; la seconda, i medesimi erano fortissimi, e assai di senso; la terza, erano impraticabili per la loro salvatichezza, tutto all'opposto di oggi giorno, e per questo affaticavano assai i Cavalli su la volta, e per i falsi, o rotti, o colture per ridurli alla domestichezza, ed ubbidienza, e di più ancora gli domestica-

G 2

vano

vano a forza di bastonate. Lo che usando questo in oggi a' nostri, si avilirebbero come quelli mansueti: questa farebbe la difesa, che potrebbe produrre Grifone, la quale non gli farebbe ripugnata. Mi ripiglio col dire, vi converrà fargli sentire qualche piccola soggezione di briglia, ma avvertasi bene, che li capezzoni devano essere i superiori, e comandanti, mentre facendogli sentire questa piccola unione, non gli recherà tanta apprensione quando si metterà alla stretta unione, che in tal modo arrivasi ad avere Cavalli delicatissimi di bocca, e fresca. Per fine esorto di sollecitarlo alla risoluzione, e svegliarlo con le scapate, ora lunghe, ora corte, ora replicate, ma sostenute, e trite, quali sono quelle, che risvegliano li Cavalli, e se a ciò non volesse ubbidire adoprarsi i gattighi con giudizio: per fine dico, che non si può sciogliere un Cavallo prima, che non sia ben risoluto, perchè dalla risoluzione ne nasce lo scioglimento, e dal medesimo si cava l'unione, e per ultimo trottinasi i Cavalli molto tempo, ma brevi nelle lezioni, e così tutto si avvanzerà ottimamente. Essendo dunque arrivato il Cavallo alla perfezione di avere queste buone lezioni per il lungo, ed il Cavallerizzo essendosi bene assicurato della sua stabilità, ed ubbidienza, lo potrà fare operare su la volta largamente, che ora gli sarà concessa dalla perfetta scuola. Dico dunque, che i Cavalli giovani non debbonsi alla prima restringere su la volta così presto, per essere tutto contro alle buone regole, che pur troppo col tempo se ne viene in cognizione; servasi ogn'uno delle volte larghe, acciocchè il Cavallo si faccia più fermo, e stabile di collo, e testa, e se il medesimo mancasse di risoluzione siate pronto nell'avanzarlo, e se ne prendesse di troppo quietatelo, procurando di fermarlo sempre in una pitta, che quella molto assicura i Cavalli, e col tempo non vi trasportaranno quando gli gallopparete, e gli metterete su le volte radoppiate, e quando vi parerà, che il Cavallo intenda bene il tutto su i torni, con obbedienza lo potrete galloppare, che allora tutto vi farà promesso. Dico di più se mai vi capitasse alle mani un Cavallo debole, o per natura, o per molta gioventù, e che nel Trotto mostrasse troppa fatica, vi converrà travagliarlo
affai

affai più sul passo, che sul Trotto, e tutte le lezioni, che gli potrete insegnare sul Trotto, mostrategliela sul passo risoluto, con avvertenza, che quello gli mostrarete sul passo terminatelo sopra al medesimo per non confonderlo, mentre bisogna ancora usare fargli fare le volte a tutte due le mani, col rincularlo con giudizio, e per fine costumarlo alle parate sempre come vi dissi di passo, e qualche volte di Trotto, acciocchè il Cavallo non s'indebolisca d'avantaggio. Ridotto a tal segno il Cavallo, lo potrete galloppare discretamente, che gli farà di minor fatica del Trotto, come pure alle volte farlo andare sopra il passo unito, e se bene il Cavallo non averà appreso il Trotto, nulladimeno il suo galoppo farà di mezza aria; e così non farete conoscere il Cavallo debole come abbiamo descritto.

*Dell' Unione generale, e sua
determinazione.*

Questo nome d'Unione viene preso dagli antichi Professori, quando il Cavallo si raccoglie tutto in se col accorciare la sua vita all'indietro, e mettersi in parte sopra all'anche col mantenersi in quelle; di più dicono, che la parte d'avanti del Cavallo debba corrispondere a quella di dietro, e questa sia l'Unione, ma sopra di questo sono di contrario parere per non potersi dare ciò, mentre bisognerebbe, che il medesimo si portasse con le braccia, e spalle d'avanti sotto al suo corpo, il che non si dà; e caso, che succedesse, il Cavallo non potrebbe apprendere ne passo, ne trotto, ne galoppo, ne pure aria, e così pare, che questa figura d'Unione levando il comodo non fusista; onde il vostro giudizio, ed occhi vi faranno conoscere la verità di detta mia asserzione. Dico dunque il mio parere, ed è, che il nome di Unione consiste, quando il Cavallo si raccoglie col portarsi sotto con le anche, e pesarsi tutto in quelle, dandogli esse il comodo di alleggerirsi le spalle, e portare il collo alto, incassarsi di testa, con fermezza, che tutto
que-

questo contribuisce all' Unione, ed in una tale figura viene la parte d'avanti a stare al suo luogo senza togliere a' Cavalli il comodo di sbracciarsi; sicchè l' Unione fa il pregio del Cavallo tuttochè malfatto, lo fa aglie, pronto, lo abbellisce, lo fa grazioso, e gli fa nascondere quello in cui la madre gli ha pregiudicato. Se la natura poi gli ha donato bellezza, accompagnata a qualche abilità, maggiormente con poco l' arte lo ridurrà a perfezione; se poi altri sono privi di questo, l' arte deve supplire al difetto della natura col fargli godere in parte qualche vantaggio, però con tempo più lungo, per essere privi di una naturale abilità; onde per intradarsi ai mezzi più propri, io provo, che tutti i maneggi, o siano di terra, o d' aria, non si possono fare apprendere a' Cavalli quando non vi sia l' Unione almeno in parte, perchè vi sono de' maneggi, che la ricercano, chi più, chi meno. Dunque per unire un Cavallo fa d'uopo fargli sentire in parte qualche appoggio di briglia, con avvertenza però, che li capezzoni debbono essere quelli, che lo restringono all' Unione, e la forza de' quali ha da obbligar il Cavallo a restringere il suo corpo in se stesso, come si fa nel Trotto, imperocchè quando è corto, e sollecito tanto più sarà violente, e sforzará il Cavallo a restringersi, ed a non potersi allongare, e nell' istesso tempo formerà collo il moto, e perciò dico nell' Unione, che si dà al Cavallo, siasi ben' accorto nell' operare con i capezzoni a tempo, perchè se si darà una trinzia d' all' medesimi fuori di tempo confonderassi il Cavallo, e tutta cotesta diligenza, che usasi nell' unire il medesimo sarà gettata; quando non siasi fermo con la mano, che ancora sia dotata di possedere questa virtù perfettamente, ma mancandovi la fermezza della mano si perde tutto il concetto; operisi pure con tutti gli ajuti, che si vuole, che quando il Cavallo non sente la fermezza della mano sempre si sconcerterà, e non potrà apprendere quelle lezioni, che pretendesi d' insegnarli. Fortunati quei Professori, e diletanti, che hanno la fermezza di mano accompagnata altrettanto dalla delicatezza, e condotta, che tutto questo è il pregio di un virtuoso, lo che considerando, la mano è quella, che regola a vostro piacimento il

to il Cavallo col fargli far ciò, che vi aggrada, come farebbe per l' appunto il nocchiero col mezzo del timone guida la nave a sua voglia, che senza di questo sarebbe confusa, coll' andarsi dibattendo ora quà, ora là senza regola. Così è il vostro Cavallo; si governa egli secondo si muove il suo timone, che farà la briglia, ed i capezzoni i remi. Il punto consiste, se si pretende di unire il Cavallo, che bisogna come dissi trottarlo lungo, tempo corto, facendogli sentire la forza de' capezzoni ora più, ora meno conforme il Cavallo si appoggia, e dandogli a tempo qualche scappata trattenuta, e trita, perchè se gli fidaste molta libertà di testa, subito perderebbe l' unione così desiderata col farsi nuovamente pesante alla mano; ancora nella scappata è ben fatto alle volte replicarla, col dargli una parata tutta all' improvviso. Di questa, per ora non faccio parola, ma a suo luogo ne parlerò; dico dunque, che le carriere sono quelle, che risvegliano i Cavalli, col farsi pronti, e agili, e di più gli danno parte d' Unione. Ottima lezione è quella di fare andare i Cavalli di passo sostenuto, col tenerli sempre soggetti alli capezzoni, col trinciargli, e dargli qualche soggezione di briglia, ora cedendogli le mani, ora obbligandolo a quella conforme si sentirà la leggerezza, e gravezza della di lui testa. Tali operazioni debbono essere fatte per il dritto, che se si metterà un Cavallo alla volta avanti di essere unito, non potrà far credito, ne apprendere moto, e si abbandonerà sopra di quella, ancorchè usiate quegli ajuti adeguati per soccorrerlo, altrimenti si mancherà nella buona condotta; dunque non lasci si convincere veruno dalla propria idea, ma servasi della buona regola di unire i Cavalli, massime di cotesta sorte, prima per il lungo, che uniti che saranno, allora se gli fa vedere la volta. Ottimo ajuto ancora per li medesimi è il Pigliere, ma ancora di gran pregiudizio quando non sappiasi adoprare, perchè può essere la disperazione, e ributtamento di un Cavallo. Dico dunque se si conosce, che le braccia non siano sufficienti a fargli apprendere tutta l' unione, che si ricerca, servasi del Pigliere col mettere al medesimo il capezzone di corda, lasciandolo molle, acciocchè se il Cavallo si volesse

avanzare possa farlo, e se fosse di ferro non farebbe approvato, mercecché, se il medesimo volesse portarsi avanti, potrebbe prendersi una qualche botta alla testa, e sdegnarsi col ributtarsi, e dare in difesa, e perdere tutto quello, che gli ha acquistato dalla testa; adunque convien principiare ad animarlo con la voce, col battere il frustone in terra, e minacciandolo col medesimo, tanto, che si avanzi, acciocché pongasi in positura di Unione con tutto il corpo, e che si alleggerisca di spalla, col portarsi ben sotto; qui vedendo, che vi dia qualche buon segno accarezzisi, col dargli qualche minuzia di erba, e subito discioglierlo col mandarlo alla Scuderia. In tutti i principj bisogna contentarsi del poco, per avere poi col tempo il molto. Dunque seguitisi qualche tempo per fino, che si conosca, che il Cavallo abbia appreso ciò, che si brama, se non in tutto, almeno in parte. Consiglio però a non servirsi quotidianamente del Pigliere, perché fa d'uopo ancora adoperar le braccia a dargli l'Unione, che il Piglier non li può dare, per non avere la cognizione delle mani. Non bisogna stancarsi dunque di trottare sempre i vostri Cavalli, e trinciare bene li capezzoni più, e meno, ove si sente dalla parte più bisognevole. I Cavalli poi di Napoli sono così obbedienti di bocca, che la loro scuola fa di molto lavorare i Cavalli sopra alli capezzoni, e poco si servono della briglia, che quando lasciano il Cavallo in briglia sola, restano così docili di bocca, che una gentile mano può farli ubbidire, ancorché usino i capezzoni, sebbene i Cavalli sieno vecchi; e perciò mi sono appigliato a questa scuola per averla conosciuta la maestra dell'altre. Se nel cavalcare il Cavallo sentesi, che non si voglia alleggerire come desiderasi, portisi alla reseghetta, col servirsi di quella, benché molti Autori la proibiscano; ma io pretendo sia praticabile, purché sia regolata col temperamento delle mani, e non è da dubitare, che una botta della medesima non possa far perdere tutto quello, che si è acquistato in tanto tempo dal Cavallo, cioè levargli la fermezza di testa, farlo ramingare, o ributtare, o pure gettarsi a maggiore difesa; e perciò viene proibita da molti Autori. La riflessione deve essere, che la reseghetta è un gastigo mordentissimo,

mo,

mo, e per questo bisogna avere tutta la cognizione, e discretezza nell'adoperarla, acciocché col tempo non venga ad incallire il muso del Cavallo, quale poi a nulla vorrebbe più cedere, e per questo molti Autori la proibiscono, come vi dissi, e quando vi venisse alle mani un Cavallo fino sempre vi consiglierei adoprare il capezzone rotondo, il quale gli farà più profittevole, che la reseghetta, o pure servirsi del capezzone quadrato, in caso di qualche durezza; se poi farà Cavallo d'altra natura, servitevi della reseghetta come vi dissi con tutto sapere, di più dicono certi Autori, che la medesima ha una parte in se di far restivo un Cavallo, adoprata però da persona incapace di maneggiarla. Già io vi dissi, che tutti li gastighi si possono adoprare a qualunque sorte di Cavalli si sia, però quando vengano regolati da mano ragionevole. Il termine di ridurre poi un Cavallo alla perfezione non si può ideare, in breve tempo, come pure in molto, conforme è dotato di naturalezza, ed intelligenza. Dunque per arrivare al primo fondamento, è necessario fermargli immobile la testa, sorgerla, ed incassarla, che ottenuto questo non può a meno ancora a suo mal grado il Polledro di non unirsi, e raccogliersi in tutto in se, coll'acquistare in parte quello, che ricercasi. Ottenuto questo, facil cosa col tempo sarà l'aver tutto il compimento; sarà ben fatto ancora quando si dee montare il Cavallo far battere il frustone in terra, ed ancora sulla groppa per unirlo, e poi montarlo, e così deesi fare ancora nello smontarlo; se per accidente facesse qualche posata si ha a fargliela conoscere coll'accarezzarlo, ciò che è buono col lasciarlo in quella, e se pure inclinasse alle medesime, esercitelo pure, anzi vi consiglio, perché molto alleggeriscono, e sollevano le spalle; avvertasi bene, che non gli siano poi di difesa col tempo, basti, che obbedisca quando si chiama; quanti Cavalli si vedono operare senza ajuti, e chiamate, i quali hanno fatto l'abito sopra a quella operazione, ed alle volte se ne servano, pare a loro per difesa, e pure tal'uni lasciano correre un tal errore per non screditare il Cavallo, particolarmente quando vi sia spettatori, e perciò dico non si lascia correre alcun' errore, ma subito si corregga. Ora per tormi da questo Capitolo dell'

H

unio.

unione, e per restringere tutto in breve parole operisi affai con li capezzoni, o refeghetta conforme la capacità; fermezza di testa, trotto corto, e seguito, sollevato, comparizione di terreno, in modo, che non abbracci più terreno dall' un, all' altro, ne più aria da una gamba, che dall' altra. Adoprinsi con giudizio il Pigliere, non stanchisi di trottare molto tempo i Cavalli, e breve siasi nella lezione.

*Del Collo Intravollato, e sue
durezze.*

COn tutto il gran sapere di un perfetto Cavallerizzo, mai non potrà arrivare a perfezionare un Cavallo, quando non si sia impossessato dell' ubbidienza del Collo, e testa del medesimo per essere il primo mezzo per ottenere poi tutti gl' intenti, che può idearsi in questa virtù. Dunque avendo esercitato sempre il Cavallo per lo diritto, fa d' uopo per perfezionarlo, fargli vedere la volta, la quale è quella, che supera tutte le difficoltà, o durezza di Collo, e testa, perchè è impossibile a mettere al galoppo un Cavallo su la volta quando non è ubbidiente, come dissi; a tutte le mani, che senza di queste tutte le altre difficoltà superate sarebbero gettate all' aria. Adunque, deve essere il perfetto Cavallerizzo accorto, docile, severo, conforme sarà bisogno, non perdando un minimo difetto al Cavallo sopra alle volte, per essere la penultima mano per ridurlo alla perfezione. Dirò dunque primieramente, che sarà bene far' andare il Cavallo su la volta di passo unito per tutto quello, che si può per qualche breve tempo, per conoscere in che errore cada, conosciuto questo si regola conforme agli errori, che va dimostrando. Ora per impossessare bene il medesimo sulla volta, sarà ottimo cambiarlo spessissimo, per maggiormente assicurarlo. Facendo questo si conoscerà la durezza del suo Collo, come pure della testa, che questi sono di quei difetti, che alle volte fanno sudare li Cavallerizzi con affaticarsi di molto per ammollirgli il Collo. Se poi fosse Cavallo di Collo sottile, testa magra gentile, non mi pare proprio servirsi della corda, come esorto ad
ado-

adoperarla con Cavalli di Collo intavolato, e testa dura; perchè quando la corda non è adoprata da persona intelligente, è capace, una tirata della medesima, data in contratempo, può pregiudicare a tutto l'acquisto fatto sopra del Cavallo, col disgustargli la testa, e togli tutto il compimento; ne soffrire briglia, come pure capezzoni. Onde un Mastro di Cavallerizza non debbe mai assicurarsi di consegnare la corda ad un' ajutante, quando non sia ben pratico, ed sperimentato, massime volendo la adoprare ad un Cavallo delicato, e sottile di Collo, e di testa fina, dicendo, che la forza de' capezzoni è sufficiente ad ammollirgli quelle durezze, per non essere di gran forza, ma essendo tutto all' opposto non si può a meno di non servirsi di quella principalmente alla mano dove è più intavolato col tirargli la testa ad angolo per angolo alla volta. Dunque trottare conviene il medesimo unito, ed usare come dissi la corda, e sentendo l' intavolatura del Collo, e durezza della testa, farà quella, che doverà regolare le tirate della medesima, forte, e mite, come richiederà il bisogno. Se sentesi, che ceda qualche poco, ancora siasi più mite con le braccia alla tirata, che il Cavallo sentendosi minor forza della corda, comprenderà che in quella positura si desidera di avere la sua testa, e minor castigo a lui si arreca. Vi sono ancora di quelli, che preven- gono le tirate, col cedere la testa agli angoli, ove sono castigati, a questi è bene fargli trottare per il lungo della Cavallerizza con persona a dietro col frostone per farlo bene avanzare col tirargli alla volta la testa all' improvviso, e tenerla voltata qualche poco tempo, e dopo avanzarla; e così verrà a comprendere, che si pretende la sua testa a quella mano, ove è intavolata, con avvertenza ancora qualche volte di operare alla mano opposta, perchè succede è spessissimo, che quando si è piegato il collo da una parte, riesce intavolato all' altra, e per questo esorto ad operare a tutte due le mani, ma maggiormente alla parte più intavolata. Vi sono certi Cavalli invecchiati nel vizio di portare il collo torto, e testa continuamente, i quali non sono stati superati al principio, e si sono abituati in questo. Il servirsi della corda nulla gli potrebbe giovare, mercecchè il collo si è fatto troppo duro, ed il Cavallo invecchiato. Ancora a questi chi volesse dare la prova con la corda, non vi contra-
dico,

dico, che la forza della medesima in parte non l'obblighi a voltar la testa, ma la di lui groppa non starà al centro per secondare la tirata, a questi meglio è servirsi d'altri gattighi. Se il Cavallo tiene il collo torto dalla banda sinistra gattigatelo con sperone alla parte contraria, come pure portare la mano avanti voltata a quella parte, col dargli il gattigo più o meno, come richiede il bisogno, che il Cavallo sentendosi la molestia dalli medesimi, volterà la testa verso quella banda, e voi subito levategli il gattigo con accarezzarlo, e da qualunque parte averà questo difetto, così userete, che col tempo acquisterete qualche vantaggio sopra di questo, non dico in tutto per essergli troppo invecchiato, ma in buona parte: di più dico tenere bisogna più corto il capezzone, come pure le redine della briglia a quella mano a lui di soggezione. Ricordo parimenti, che la volta rende grand' apprensione a' Cavalli, come pure fatica, e perciò sarà ben fatto non gli affaticare di molto. Bisogna ancora avvertire nella tirata, che si dà al Cavallo, che quello, che lo cavalca subito sia pronto a cederli quel capezzone opposto alla tirata, perchè se non lo cederete il Cavallo non saprà a che mano ubbidire con la testa, e questo sarebbe errore, dunque dico di servirsi sempre della corda, per fino abbiassi ridotto il collo a proprio piacimento. Ottima lezione ancora quella di fare andare il Cavallo di passo per il dritto, accompagnato con la corda, lasciandogli la libertà della medesima; per vedere se con la sola tirata di capezzone, ceda la testa a quella mano a lui difficoltosa, caso poi vi fosse ancora qualche ripugnanza sempre si dee servirsi delle medesime ancora per il dritto, per superare tutte le durezza. Vi sono ancora certi Cavalli, che quantunque pajano avere pieghevole il collo, e maneggevole la testa, vi resta però una certa durezza sensibile, che nell'operare rende qualche difetto al Cavallo, come pure fatica alla mano di chi lo cavalca; dunque per levargli questo io provo con cotesta mia lezione di obbligarlo al dovere: mi servo perciò di una piccola anella, fermata nella sella verso il pomo, col mettere una corda sottile all'anello della resghetta, da quella parte ove prende la difficoltà, col fare passare la piccola cordetta fra l'anello della sella tirandola a quella positura per fino ove si vuole il Cavallo, che pieghi la testa,

sta, col raccomandarla alla cinghia della medesima, in tal maniera non può rendere soggezione alla gamba nell'operare, che farete il Cavallo tanto nel trotto, come pure nel galoppo, e così obblighi sempre il medesimo a tenere la testa qualche poco piegata a quella mano a lui difficoltosa; superato poi col tempo potrete cavalcarlo senza la cordina. Questa lezione giova egreggiamente contro un tal mancamento. Di più anche dico, fra le lezioni, che darete al Cavallo su la volta nel tempo in cui l'obbligano a cedere la testa, come pure il collo, ottimo sarà quella di frequentemente fargli compartire la volta ad ambe le mani; pure ora servendosi di tutta, ora della metà sempre di trotto. E così vi preverete ancora di questa scuola, sul galoppo assicurandovi essere l'unico modo per obbligare il Cavallo all'ubbidienza delle mani, come pure dell'anca. Dunque avendo ridotto il Cavallo ubbidiente in tutto, sarà permesso fargli vedere il galoppo. Onde tutte le operazioni hanno sempre a principiare, e terminare a quella mano a lui difficoltosa; affinché impari quanto si desidera da lui, e noi ottenghiamo coll'arte, quello a cui ripugna la sua natura.

Del dare addietro, e sua conseguenza.

SE io mi portassi ad altri discorsi, col lasciare questa lezione del dare addietro lascerei a patte il più bisognevole, ed importante mezzo per ridurre un Cavallo alla perfezione. Dunque per non lasciarla all'oscuro, dirò qualche cosa. Il dare addietro ancora questo contribuisce molto all'unione, dovendo però essere fatto con quei requisiti, che dalle buone scuole si praticano. Dunque avendo alle mani un Cavallo di tal sorte sarebbe errore fargli praticare una tal lezione, prima che non sia franco nel trotto risoluto, perchè i Cavalli pigri peccando sempre di risoluzione, o pure di raminghezza faciosa sarebbe, che apprendessero questa lezione quasi di troppo, che col tempo si servirebbero per difesa. Dunque per non arrivare a questo, bisogna risolvere prima avanti il farlo rincollare, con avvertenza però di non esercitarlo troppo, basti sol col tempo, che venga a dare addietro a linea retta composto di

di testa, di fortecchè arrivando a questo un Cavallo darà indietro giustamente, e verrà ad avere una parte in se così avvantaggiata, che può inoltrarsi ad una maggior lezione, e di conseguenza. Se poi il Cavallo per essere duro di anca, forte di reni, peso di testa, non la volesse intendere, non si contrasti subito, anzi esorto il restare due, o tre giorni senza mostrargli nulla, dopo di che richiamisi, a questa con qualche ajuto, facendogli qualche ombra, o con bachetta, o frustone, o pure altro. Tutto questo si deve fare presso un muro, acciocchè il medesimo non si trasporti, e se riesce farlo rinculare un sol passo, accarezatelo, acciocchè conosca essere di vostro genio coll'allettarlo con un poco di erba; e ancorchè il medesimo si sconcertasse nel dare indietro, non prema, che col tempo si ridurrà a piacimento di chi lo maneggia a se giorno per giorno si esercitarà, non potrà a meno col tempo di non imparare ancora questa lezione. Faranno d'uopo in questa i portamenti di mano conforme si arma il Cavallo, o come si scompone, che portando le medesime contrarie al suo bisogno farebbe di molto sconcerto, perchè dovendo il Cavallo in breve apprendere la medesima, vi vorrebbe poi il duplicato tempo ad accomodarlo. Vi sono ancora certi Cavalli deboli, gentili di gamba, alti di giuntura. Questi è approvato il dargli indietro senza peso, che poi in progresso della forza, che vanno acquistando allora è concesso al darli indietro con il peso sopra. Se oltre di questo venisse alla Cavallerizza un Cavallo, che non volesse intenderla con tutte le diligenze praticate, vadasi per una strada rapida, e faticosa a Cavallo di trotto, ma nel discendere si vada di passo; ed affaticato, che sarà facciasì rinculare verso la discesa con l'ajuto a terra, così a viva forza sarà d'uopo, che corrisponda, per più capi, ma il principale sarà la discesa, e l'ajuto, non potendo a meno in parte di non ubbidire. Si costuma pure a Cavalli ostinati lo sbarargli all'improvviso una pistola di rimpetto, non però tanto da vicino; ma questo sarà ben fatto quando non vi sia alcuno sopra; altri pure si servono di un tamburro per questo. Tutte invenzioni di varie scuole. Succede ancora, che certi Cavalli nel dare indietro si gettino precipitosamente; a questi deve stare l'ajutante per indietro col frustone, e nell'atto che vuole rinculare, gli deve dare più col-

colpi del medesimo, e chi si troverà a Cavallo ancora, lo deve gastigare con due colpi risentiti di speroni, per distorlo da questo, col farlo rinculare sempre all'ombra addietro del frustone, che questo lo levarà da tal vizio. Vi sono ancora altri mezzi, che molto gli gioveranno per rinculare, quali faranno i capezzoni, con un poco d'apoggio di briglia giocando le mani, e chi vorrà le mani alte, chi basse. Insomma conviene poi al Cavallerizzo col suo intendimento apprendersi a quello, che riesce più a proposito per farsi ubbidire dal Cavallo.

Del Parare, e suoi Requisiti.

AVanti, che io m'inoltri a discorrere sopra del galoppo mi pare si dovrebbe dire qualche cosa del parare, per essere un di que' requisiti, che si aspettano ad un Cavallo instruito secondo l'ordine dell'arte del cavalcare, dirò dunque, che se ben molti non fanno gran studio delle Parate col nominarle nel numero singolare, io la provo di gran conseguenza col numerarle in plurale. Elleno per tanto ponno essere differenti, a motivo dell'età, qualità, natura, e forza de' Cavalli. Se considerisi la Parata data a tempo, e con maestria, ella è uno di quei mezzi, per ottenere parte d'unione, e fermezza di testa del Cavallo, e quando il medesimo arriva a sofferire la medesima col fermarsi su quattro piedi, e mettere ben sotto l'ancha coll'alleggerirsi di spalle, e colla testa sollevata, e ferma, come pure a linea retta col restare immobili per sino alla nova chiamata, all'ora si può dare molta lode al Cavallerizzo, per avere messo in pratica i buoni mezzi per ottenere questo. Dunque per dare qualche lume sopra di questo, dirò, che a tutti i Cavalli non si deve farne una sola Parata. Si deve in prima considerare l'età, natura, e forza del medesimo; avendo dunque un Cavallo alle mani di collo grosso, greve di testa, forte di reni, duro di anca, e non essendo del tutto unito, non fa di mestiere dargli una Parata così mite, come dicono certi Autori, mentre il tenere ugualmente le mani, e tirare, medesimamente li capezzoni, il Cavallo resterà parato; io quantunque debole Professore, contradico a questo col dire, dandogli una Parata così delicata, è impossibile, che non incorri in qualche errore,

rore, cioè che non metta le anche sotto, il non fermarsi su quattro piedi, col restare qualche d'uno disconzio, o pure atterrare la spalla, o caricarsi alla mano coll'allungare il collo, abbassare la testa, o gettarsi a parte, questi sono gl'errori, ne quali può incorrere il Cavallo di tale qualità; io provo, che la più sicura, e vantaggiosa Parata si è, che nel trottarlo, o sciolto, o pure unito, nel tempo in cui si vuol parare, maggiormente li debba ristringerlo nel trotto, e risvegliandolo col fare giuocare il nervo alle spalle, con voce ardita, e nel medesimo tempo inarcare la schiena un po' addietro, col trinciare i capezzoni in due sol tempi col fermarsi immobile con le mani in quella positura, che si ritrovarà per un po' di tempo, dandoli poi qualche ristoro di testa. Questa è la più efficace Parata, che possa praticarsi con tali Cavalli, perchè nel ristringerli, che si fa col trotto, e nell'arrestarlo all'improvviso non può almeno di non metter sotto le anche, e sollevarsi di spalla, e comporre di testa. Se pure ciò non ostante nella parata cadesse in uno de' soprannominati errori, nuovamente se gli dia un'altra Parata più vigorosa, col replicare il trincieramento de' capezzoni, ma con tutta prestezza, e forza. E se pure persistesse, con i medesimi usi, facciassi andare il Cavallo di passo sforzato, ed in terra vi sia l'ajutante col frustone, e nel passare, che si farà col Cavallo, se gli deve egli presentare col frustone, facendogli cenno verso la groppa, e con la voce. Il Cavallo vedendo il castigo procurerà avanzare con prontezza, ma nell'atto medesimo si deve parare con tutta forza, col farlo restare giusto su i quattro piedi; questa parata molto vantaggiosa ai Cavalli pigri, e di molto li solleva. Altra parata pure vi descrivo per fare che il medesimo resti sotto, e con quei requisiti, che si aspetta. Bisogna portarsi ad una strada un po' rapida a trottare il Cavallo sciolto, o pure unito, ma con vivacità, nel tempo in cui il medesimo si avvanza l'ajutante deve essere a parte col frustone presentandosi col medesimo verso la testa facendogli assai ombra, e nell'atto istesso si deve parare ben risentitamente, e con forza, in cotesto modo a suo marcio dispetto viene a sollevare le spalle per cagione della salita, così ad unirsi di testa, mettere sotto le anche, e fermarsi su queste alla Parata. Tutto questo si deve attribuire alla stessa, che gli fa
 que-

questo vantaggio, cioè la Parata così improvvisa. Questo è l'unico, che si può praticare ad un tale Cavallo duro di ancha, con più frequenza, e così il medesimo sempre più si avvanza nell'unione. Vi sono poi Cavalli, che nel pararli fa d'uopo tenere le mani alte, o basse, o avanti, o indietro, come la vostra capacità lo dimostrerà, e perciò non mi prendo fastidio di discorrere su i portamenti di mano, perchè ogn'uno, che esercita questa virtù non si può mettere all'impresa, quando non fa le regole, ma siccome le scuole sono differenti nell'operare ancora riesce qualche discorso in contrario sopra i portamenti di mano, solo mi sia concesso il dirvi, che la mano della briglia si deve portare in uno di questi tre modi conforme richiede il bisogno, e l'armamento, che fa il Cavallo.

Il primo modo si è tenerla bassa vicino al garse nella figura quando il Cavallo si arma con la testa alta.

L'altro è poco più di sopra verso il mezzo dell'arcione.

Il terzo modo sarà tener la mano più alta nell'orlo dell'arcione, e a volta poco più levata.

Il primo è per correggere. Il secondo per mantenerlo. Il terzo sarà quando si ha da operare, e da mostrarsi, e questi sono i modi più propri.

Se poi vi dà alle mani un Cavallo giovine, quale scarfeggi di forze a cagione della sua tenua età, non si deve parare tutto in un sol tempo con forza, ma insensibilmente con tutta piacevolezza; onde a misura della forza, e dell'acquisto, che va facendo nell'unione si va a restringere a parata più riunita coll'obbligarlo a tenerla ferma la testa. Se sono poi Pellatoni, e vi paja di ammaestrarli nel tempo in cui si esercitano sul trotto, debbesi a poco a poco tirare li capezzoni uniti con le mani alte insensibilmente, che pur loro verranno a pararsi sul passo senza sentire la fatica della parata, ma solo il fine della fatica medesima, ed a questo vi dico bisogna avervi tutta l'attenzione, e giudizio di non offendergli la testa, perchè molto vi vorrebbe poi a rimmetterglielo, e per questo replico, che vopo è esaminar bene, ed'impoverirsi di che forza, e natura faranno i Cavalli avanti di dargli la Parata, perchè una sola dattagli contro la loro forza può essere il ributtamento del Cavallo, e gli può causare qualche disgrazia. Ricordo altresì,
 I che

che si dia ai Cavalli l'unione col parargli spesso su la carriera, come pure replicargliela su la medesima. Parmi di avere discorso abbastanza in quanti modi si possano praticare le Parate, per arrivare a farle apprendere a' Cavalli, con quei requisiti, che si convengono. Convieni al Cavallerizzo esercitarle, o praticarle sopra quei Cavalli, che la vostra intelligenza potrà mostrarvene il bisogno, e arrivando a ben comprenderla, potrà riportarne gloria. Si ricordi, che alli Cavalli gentili di gamba, e deboli di reni, alti di giuntura, e giovani, bisogna dargli loro la più mite Parata, che si può praticare colle braccia; anzi dico, che bisogna, che contribuisca a questa in parte la briglia con mano ferma, sempre però colla preminenza alli capezzoni. Soggiungo ancora, che non si frequentino di molto alla Parata, perchè per la loro debolezza potrebbero gettarsi a qualche difesa, giacchè la maggior parte de' medesimi si difende, o per la gran forza, o per la gran debolezza, dunque basta a certe occasioni, come si conoscerà più proprio dargli una Parata, che in breve tal sorta di Cavalli non avranno gran pena a sofferrirla. Basti solo usare amore, discretezza, pazienza, e giudizio.

Del Galloppo.

Perfezionato, ubbidiente, e maestro nel trotto, che farà il Cavallo per il dritto, e su le volte sorto con tutta l'ubbidienza delle cambiate giuste, e compartite a vostro piacimento: comincerassi introdurre al Galloppo. Questo è un moto tutto all'opposto del trotto, onde conviene essere sempre su le anche, ed in aria con le spalle, e sorto di testa, e perciò egli è vero, che quando un Cavallo non è bene trottrato, che non si può mantenere leggero di spalla; e per questo dice il proverbio de' nostri vecchi. Cavallo ben trottrato, ancora quasi ammaestrato; naso rotto, e bocca fresca: fortunati quelli, che s'appigliano a' consigli de' vecchi: dunque per fare apprendere il Galloppo ad un Cavallo la più parte de' Professori pretendono, che gli si debba far conoscere per il lungo per la più facile, come così è. Le spalle debbano essere accompagnate dalle anche ugualmente per essere giuste; adunque principia-

rete

rete a trottare il vostro Cavallo ben'unito dandogli un po di libertà di mano, appoggiandogli la gamba al fianco sinistro con allargare l'altra portando puramente la mano della briglia un poco in fuori dandogli un po po di soggezione, onde lasciando il trotto viene a cadere nel Galloppo. Questa è la chiamata per i Cavalli ardenti, e pronti, poi alli pigri duri, ed ottusi bisogna nel tempo in cui volete obbligare a prendere il Galloppo dargli un po un po di fuga, facendogli sentire un colpo di sperone sensibilmente, e dopo replicarlo con forza, e prontezza di gamba, e sostentamento di briglia in fuori con fermezza, e tutto fatto in un sol tempo, che con questo non può a meno di non corrispondervi col Galloppo. Parere universale si è, che tutti i Cavalli per il lungo debbano mettere l'anca dritta, per essere la vera, e costumata, ma è ancora da credere, che ogni Cavallo ha una mano favorita, o sia la destra, o la sinistra, ma per lo più è la destra, e se nel Galloppo, che se gli fa fare apprende il mettersi alla sinistra non dia pena, mentre la più parte patiscano di qualche eccezione, cioè, o che giuocano l'anca col falsificare, o che scarfeggiano d'abbracciare terreno, o che mancano d'aria, o che sono più rattenuti; ben'è vero, che sono cose tutte di poco rilievo. Questi adunque sono i mancamenti ove può difettare il Cavallo alla mano a lui di soggezione, siasi l'una, o l'altra ben dico, che per lo più, è sempre la sinistra, la quale pecca di pigrizia, e che ciò sia vero, quasi tutti i Cavalli sono più facili ad ubbidirvi ancora ammaestrati con l'anca destra, che con la sinistra, e rari sono quelli, che accompagnino le arie nel galloppare. Molti Professori più dotti di me, pretendono, che si debbano instruire li medesimi, come dissi sul galloppo, alla mano destra per la vera; questo non si può contraddire; ma ben dico, e provo, principiando alla sinistra, viene col tempo a farsi agile, e pronto, come all'altra, e così viene ad uguagliare le arie, e gl'abbracciamenti di terreno, e franchezza d'anca. Mettendolo poi all'operazione, si viene ad uniformare a tutte due, senza alcuna distinzione. Queste sono prove, che ognuno le può sperimentare, dico però esser bene esercitarlo a quella mano a lui più ritenuta. Seguitando dunque a galloppare il Cavallo, e sentendo, che pigliaffe

I 2

trop-

troppo fuga bisogna a poco a poco refegare i capezzoni, e con delicatezza forgere la mano della briglia con certa maestria, acciocchè il Cavallo non si tolga dal galoppo. Sentendo poi, che il medesimo sia sorto, ed unito si dee parare, bastando, che faccia qualche falcata giusta, e nella parata, procurisi che l'anca stia sotto, e per arrivare a questo tengasi sempre più attaccato a quel capezzone, che è contrario all'anca che opera, che in tal maniera si verrà ad obbligare il Cavallo a dare la preminenza a quella, come pure alla spalla col restare l'altra dietro. Abbiassi ancora avvertenza, che la testa pieghi un po un po alla mano ove galoppa, e così anderassi seguitando sempre per il dritto per sino a tanto, che conoscasti essere il medesimo in parte impossessato; avvertasi perfinedi lasciarlo sempre sul trotto, per essere il principio, e fine di tutte le operazioni, e coll'essere breve in tutto, se pure alle volte pigliasse il galoppo all'altra mano lascisi pure seguire, che tutto è buono. Se per sorte sentasi trattenero il Cavallo sotto, o ramingarsi siasi pronto al scaparlo con una carriera mediocre, col dargli qualche colpo di bacchetta, e fargli una parata all'improvviso, e così smontarlo. Conoscendo adunque, che il medesimo si sia in parte impossessato per il lungo, conviene poi torlo dalla strada, e metterlo alla volta, la quale è quella, che perfeziona tutti i Cavalli; ben'è vero, che gli rende di più fatica, ed apprensione, come incomodo. Adunque principiar si dee a trottare il Cavallo con tutta l'unione sulla volta, col cambiarlo spessissimo, lo che molto l'assicura, e si fa ubbidiente alla mano. Se nel trotto veggasi, che il medesimo difetti, o di testa, o di collo, o in altro, ricorrasì subito al rimedio della corda, e convincendolo in tutto ove potesse difettare. Vinto, che s'abbia si può invitare al galoppo per il largo della Cavallerizza per essere la più sicura, e facile per i Cavalli giovani, bisognando stare lontano al restringerli così presto per sino che non siano ben franchi al galoppo ad ambe le mani, e di mutazione d'anca, e l'ubbidienza di testa. Così dunque facendo galoppare il Cavallo, se si conoscesse, che si abbandonasse su la volta, come è facile, siasi pronto con gl'ajuti a soccorrerlo col forgere la mano della briglia, refegare i capezzoni, portandolo un po po in fuori coll'aggiungervi un

paro

paro di spronate, e voce ardita, acciocchè si risvegli, e non si abbandoni, e che si sostenti dritto. Se pure con tali ajuti non potesse riuscire l'intento deesi cambiarlo subito, e nell'arrivare, che si fa al dritto della Cavalerizza, se gli dia una scapada sostenuta, col tornarlo al trotto, ed ancora di passo ben sostenuto. Servasi ognuno di questa lezione, per ottenere ciò che desidera. Vedendo, che il Cavallo si sostiene in tutto, nuovamente chiamasi al galoppo, e se il medesimo corrisponde con quei requisiti che si aspettano, si faccia fare qualche numero di falcate, ricadendo nel trotto ben'unito, parato si smonti. Se poi per lo contrario non corrispondesse replichinsi le trinciate de' capezzoni, col farlo dare addietro, facendogli sentire con forza la bacchetta alle spalle dandogli nuovamente una trotтата, facendogli la chiamata con più vivezza, e fermezza di mano, e con tutto questo se mancasse se gli dia pure un'altra scapata, col replicarla facendogli sentire duoi colpi di sperone, al più indietro che potrete, sempre però alla parte opposta del galoppo, dirò ancora di più, che con tutti gl'ajuti, e portamenti di mano, che si possano dare ad un Cavallo, se persiste a non corrispondere, ciò alle volte succede, che dandogli quei gastighi alla parte ove vuolsi, che ubbidisca, non lo fanno, ma più tosto corrispondono dandogli i gastighi contrarij alle regole: così a me è accaduto. Dunque operisi con le replicate scapate, e col gastigo dello sperone, e sostentisi tutto quello che si può, lo che certamente conferirà all'intento. Se poi il Cavallo pigliasse troppa fuga praticarsi come ho descritto per il lungo. Egli è certo, che la condotta della mano della briglia è quella, che fa operare un Cavallo giusto, comodo, e leggero, dove per lo contrario la mala condotta della stessa può mettere in disperazione, o almeno disgustare un Cavallo. Tutti i Professori, e dilettranti, che opereranno con la buona condotta di mano leggera i suoi Cavalli manteranno sempre una bocca così ubbidiente, che qualunque mano delicata potrà farsi ubbidire. Dico dunque, che assicurato il Cavallo in un galoppo in piedi, e leggero, fa d'uopo introdurlo qualche poco su la volta, insensibilmente con maniera, che non se ne accorga tenendo sempre una pista. Altra avvertenza si è, che la testa

guar-

guardi un poco alla volta, ma non troppo, perchè se voi lo farete guardare con tutta la testa alla volta bisognerà ancora, che il collo faccia un'arco, ed in questa maniera la groppa non starà mai alla linea della testa, e se dovesse starvi bisognerebbe, che il corpo facesse un'arco per mantenersi in positura, e la spalla sarebbe troppo carica per operare con aria, ed agilità, e il Cavallo si coricarebbe su la volta, cosa contraria alla desiderata legge. Accade, che vi sono Cavalli, che nel galoppo giuocano l'anca, pure a questi fa d'uopo non mai cederli il capezzone di fuori, col stare il Cavallerizzo un po pesante alla parte pure di fuori col tenere la mano della briglia in fuori, e lo sprone fermo al fianco, che sentendo il Cavallo maggior peso, e gastigo a quella parte come la mantenuta del capezzone, metterassi ad operar con sicurezza, e così si doverà seguitare per sino abbiassi assicurato il Cavallo. Dico dunque, che ai Cavalli pesanti, e pigri prima di fargli la chiamata, bisogna forgere la mano, fargli sentire qualche gastigo vivo, sostentarli con la fermezza della mano, e con un'altra argata di gamba chiamati, al contrario dei troppo ardenti, che bisogna raddolcirli, e quietarli, ed accarezzarli, solo basterebbe tenerli sempre pronti alla chiamata, e la mano della briglia deve essere quella, che li deve regolare, e se questa non è sufficiente servasi de' capezzoni. Se il Cavallo poi si appoggiasse più ad una mano, che all'altra, obbligo a trinciare più il capezzone a quella mano dove si appoggia. Dico ancora se nel galoppare mancasse di aria subito ricorrasse al rimedio delle palle, col galopparlo spessissimo con quelle. Ricordisi per fine, terminato il suo operare, fargli fare qualche posata per tenerlo leggero di spalla; col servirsi qualche volta del Piglier con tutto giudizio, ed amore. Aggiungo, che vi sono certi Cavalli gallopadori, che si chiamano di contratempo, i quali portano i piedi di dietro quasi al pari, e questi danno alle volte molta apprensione alli Cavallerizzi per distinguere se sieno giusti. Ottima lezione per questi nell'invito, che gli si fa al galoppo, dargli un po di libertà di briglia, acciocchè il Cavallo si avanzi, e pigli terreno, che facendo questo, non può a meno ancora di non mettersi più sotto con l'anca. Conoscendolo giusto a poco a poco si dee trattenerlo rimettendolo

lo nell'unione, col portarsi chi lo maneggia di passo alla parte opposta, e fargli sentire al fianco la fermezza del sperone, e tenere sempre tirato il capezzone a quella parte contraria del galoppo, come parimente tenere il pugno della briglia in fuori. Questi sono i più proprij ajuti, che si possono praticare a Cavalli di tal sorte per fermargli l'anca. Si pratica ancora formare le cinque Colonne, le quali sono quelle, che impossessano i Cavalli alla giustezza in tutto, e quando i medesimi arrivano a formare con tutti i requisiti questo maneggio si possono avanzare a maggiori. In fine sono stanco di scrivere più di questo capitolo, solo lascio per documento il cambiare spessissimo i Cavalli su la volta, che la testa guardi la metà della volta. Esercitisi il Cavallo più alla mano a lui difficoltosa, tengasi vivo con le scapate, e più replicate; ricordisi di non sfiattare i Cavalli nelle operazioni, e nel fine di tutti i maneggi lasciar conviene sempre i Cavalli sul trotto ben'unito. Mi resta ancora a dirvi, che vi sono certi Cavalli, che nel galopparli portano la groppa fuori del centro, a questi è bene tenergli la gamba ferrata a quella parte per fermarlo, e se questo non è sufficiente tengasi il sperone fermo, e la mano della briglia al contrario per maggiormente obbligarli, per fine conoscendomi di avere parlato abbastanza di quanti incontri possano succedere sul galoppo. Solo mi comprometto di dire, e non sarà disutile lezione, che se mai incontraste in Cavallo mal'accostumato al maneggio con i suddetti difetti, cioè senza ubbidienza di bocca, ne fermezza di testa, e collo non in tutto pieghevole, pesante di spalla, vita serpeggiante, e senza ubbidienza di anca, e impossessato in questi difetti, che molto vi faranno penare per ridurlo al buono, e più maggiormente se si vorrà instradarlo su la buona scuola, coll'esercitarlo sempre sul maneggio da lui mal'approso. Quantunque sia il Cavallo male abituato, nulla di meno si può rimetterlo sulla vera, praticando i miei dogmi. Dunque si principierà di nuovo a dargli la prima lezione del trotto risoluto, cavalcandolo con più attenzione se fosse Polledro. Indi si porterà ad una strada lunga, falsa, e rotta, con da ambe le parti i fossi, che l'obbligaranno a stare in mezzo coll'andare dritto, e non potere serpeggiare la di lui vita; e

72
se fosse privo di questo portatelo ad un solco di aratro alla
campagna, e cavalcandolo per molte mattine, o nell' uno, o
nell' altro ora di trotto risoluto, ora di passo sollecito, ed
a capo della strada, o solco si farà rincolare, e di nuovo si
avanzarà, col chiamarlo a due, o tre posate con gl' ajuti ade-
quati. Oltre di ciò dee voltarsi a qualche torno per parte, o
su i rotti, o cultura, e dopo ritornisi su il trotto per qualche
mattine. Indi poi si trotti sciolto, ed arrivando al termine
del dritto gli si daranno sempre le descritte lezioni. Dopo
alcuni giorni gli si farà sentire parte di unione, e si metterà sul
galoppo. Conoscendo, che in questo volesse ingannare con li
soliti suoi portamenti, gli si darà subito qualche carriera tritta,
ed al fine chiamisi alle posate, e qualunque volta ritornasse al-
le lezioni false, subito lo rincararete più di una volta, per
essere la più sicura per farsi ubbidire. Tutte queste lezioni sono
valevoli a rimettere il Cavallo su la perfetta scuola, e se non vi
sembra tale, mi pare d' avere campo di farlo conoscere in que-
sto. Il far trottare il Cavallo per la strada descrittavi, o pure
per il fondo del solco, questa lezione è valevole, per fermargli
tutta la vita col dargli motto, ed alleggerirlo di spalla, e mag-
giormente le posate. Il farlo rincarare questo gli ferma la te-
sta, l'unisce, e gli alleggerisce ancora la parte di dietro. Il dar-
gli le discrete volte su i falsi, o pure cultura gli assicura la boc-
ca, e gl' ammolisce il collo, e lo stabilisce in tutto, mancando
poi altre circostanze portarsi sulla volta con la corda per liberar-
lo dal male abituato col servirci sempre della lezione descrit-
ta nel presente capitolo, che con queste ne avrà il Cavalleriz-
zo onore, lode, e il rossore sarà a chi instrada male il Caval-
lo, e con questo fermo il mio dire sopra di questo.

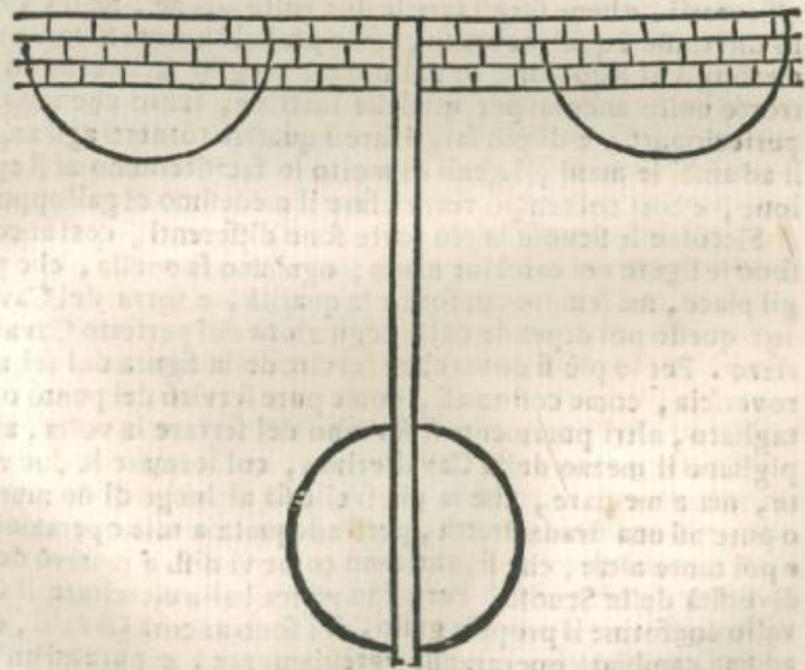
Del Repolone.

Non è da dubitare, che avendo ridotto un Cavallo ubbi-
diente in tutto, e per tutto, come pure franco nel gal-
loppo, ma particolarmente all' ubbidienza della mano, e
quella delle gambe non si possa ancora ridurlo a fargli redop-
piare le volte, ben'è vero però, che bisogna prepararsi ad una
gran pazienza, ne meno idearsi il tempo di renderlo perfezio-
nato

73
nato in questo, il perchè alle volte in principio s' incaminano
al bene operare, col dare speranza di presto ridurlo, ma in-
fine fanno impazzire, e per questo de Cavalli non si può pre-
stare sicurezza. Dirò, che la più parte dei Professori per prin-
cipiare a mettere un Cavallo su la volta lo instradano per la via
del Repolone, per essere il più facile, e di meno apprensio-
ne, il quale consiste in due volte distanti quanto può concede-
re la Cavallerizza, e se questa non fosse sufficiente, bisogna por-
tarsi a maggior sito. Dunque la più facile, e sicura sarà quella di
portarsi dietro ad un muro, acciocchè il Cavallo vada in linea
retta, e non si trasporti. Per la prima mattina bisogna farglie-
lo conoscere di passo, dopo di questo pure di trotto unito per
molti giorni, conoscendo poi, che il medesimo si sia imprati-
chito si può farglielo fare di galoppo, e per non maggiormente
confonderlo, sarà bene fargli fare un sol giro per parte,
benchè molte Scuole ne facciano fare due, cominciando, e
terminando; parimenti ai Cavalli giovini per maggiormente
assicurarli, e bene fargli fare le due volte larghe. Se il Caval-
lo difettasse a qualche mano, come probabilmente succede nel
mettergli al Repolone di galoppo, meglio sarà tornarlo al
trotto unito ancora per qualche mattine, tanto che venga a
perfezionarsi; e di più fargli fare i quattro tornetti agli angoli
ad ambi le mani, i quali di molto lo faciliteranno al Repo-
lone, e così col tempo verrà a fare il medesimo di galoppo.

Siccome le Scuole la più parte sono differenti, così ancora
sono le figure nel cambiar mano; ogn' uno fa quella, che più
gli piace, ma sempre conforme la qualità, e forza del Caval-
lo: questo poi dipende dalla cognizione del perfetto Cavalle-
rizzo. Per lo più si dovrebbe servire della figura del sei alla
rovercia, come costumasi, come pure servirsi del punto otto
tagliato, altri puramente si servano del ferrare la volta, altri
pigliano il mezzo della Cavallerizza, col formare le due vol-
te, ma a me pare, che la più facile sia al lungo di un muro,
o pure ad una strada stretta, però adeguata a tale operazione,
e poi tante altre, che si praticano come vi dissi a motivo delle
diversità delle Scuole. Però è in vostra balia esercitare il Ca-
vallo conforme il proprio gusto. Vi sono ancora Cavalli, che
ad una cambiata opereranno egregiamente, e pure ad un'al-
tra

tra differente difetteranno. E per questo dico, che bisogna profittarsi di quella più comoda, e sicura per il Cavallo. Questo è quanto posso discorrere del Repolone. Io non comprendo, come gli Autori antichi, e moderni, che hanno scritto sopra di questo, col dare tante lezioni, in quello poi di specificarsi in quanti tempi il Cavallo debba fare il Repolone, nessuno, dico nessuno di quello ne parla, dunque a me ancora farebbe premesso il tacere, e pure io mi obbligo a dire, che il Repolone deve essere fatto in tre tempi, per maggiormente essere stimato il Cavallo, il qual numero è sufficiente per formarlo. Dico di più ancora, che si può formare il Repolone triangolato, ma prima bisogna assicurare il Cavallo nel semplice, e per questo mi è parso bene farvelo conoscere con gli occhi, acciò ve ne approfittiate se costì a voi piacerà, e coll' avanzarmi ad altro conchiudo questo Capitolo, in cui parmi di aver' espresso quanto basta.



Del

Del Raddoppio.

Questo nome di Raddoppio s'intende per un maneggio che deve fare il Cavallo duplicato in un sol tempo, cioè uno con le braccia d'avanti, e l'altro con li piedi di dietro. Un tal maneggio comunemente viene chiamato volte raddoppiate. Questo riesce il più fastidioso, ed apprensivo al Cavallo, che qualunque altro maneggio possa praticare, ma ancora altrettanto d'intelligenza per chi ammaestra Cavalli. Provo, che in tre portamenti di anca il medesimo vi può corrispondere, cioè la prima farà a tutta anca, la seconda mezza anca, e la terza quarto d'anca. Convieni avvertire, che non è in balia del Cavallerizzo il farsi ubbidire con le anche in quella maniera, che a lui gli aggrada, poiché mai gli sarà permesso dal Cavallo; mentre bisogna uniformarsi alla sua naturalezza, forza, agilità, e prontezza, e senza delle medesime se volesse ottenere l'intento, farà giusto motivo di sdegnare il Cavallo a non volere operare come si vorrebbe. Avanti di mostrargli la prima lezione fa d'uopo, che il Cavallo sia maestro nel galoppo, e ubbidiente di testa, e fermo di groppa; onde farà bene nel tempo in cui il Cavallo cammina su la volta tenergli piegata la testa: che pure guardi la volta, ed altro intelligente col bacchettone ne vadi toccando la di lui groppa per il di fuori, acciocché la mantenghi in dentro, giacché ora non gli è permesso di portarla nel centro; e così faciasi ad ambe le mani. Una tale lezione non viene costumata, ed io provo essere di gran vantaggio al Cavallo per instradarlo poi al raddoppio, e con questa seguirassi per qualche tempo. Dopo di ciò conduca il medesimo di rimpetto ad un muro con la testa, acciò stia sempre appresso a quello, col portar la mano della briglia in fuori un po poco, e questo l'obbligherà a stare di fianco, e l'altro capezzone di dentro in dietro più basso presso alla vostra coscia, acciocché tenga piegata la di lui testa, e poi altro intelligente col bacchettone, che lo vadi toccando ora alle spalle, ora ai fianchi con sollecitudine, acciocché incroci le gambe; non dico però incrociarle in modo, che resti abbandonato; voglio dire solo, che si

K 2

cuo-

cuopra, per ora non mi pare a proposito di fargli sentire alcuno ajuto di gambe, come altri Autori dicono, basta solo, che chi lo regge porti la gamba contraria un po' larga, acciocché abbia campo di costeggiare. Siasi bene accorto, e paziente, amoroso, ed esercitarlo sempre più a quella mano a lui difficultosa. Ne' principj tutto se gli può condonare, ma il rinculare sarebbe grand' errore, e l' avanzarsi di più della pista sarebbe vizio. Onde dico la vera, e sicura Scuola, è il far stare il Cavallo sempre in una pista, quale verrà poi col tempo a comprendere la intenzione di chi lo maneggia, per essere il Cavallo animale di capacità. Ridotto, che si avrà con sicurezza al ben cuoprirsì, fa d' uopo instradario ad un' andata più viva, e sollecita coll' essere ancora più sollecito col gastigo della bacchetta per sino abbiarsi ridotto conforme la capacità, e intelligenza. Dipoi si condurrà su la volta, e gli si farà fare le descritte lezioni con più vivacità, e spirito, ed unione; dico però, che in questo bisogna conformarsi al senso del Cavallo. Quello poi, che lo corregge da terra, fa d' uopo sia, più che pronto, ed intelligente per fermargli la groppa in linea, massime nelle cambiate, e quello, che opera a Cavallo, la sua incombenza sia di conservare la pista, testa, e spalle, che andando l'uno, e l'altro d'intelligenza non può a meno di non apprendere il maneggio, e qualunque volta il Cavallo corrisponda accarezzisì, ed in questo mi pare a proposito il servirsi qualche volta dell' ajuto di gambe, ora alle spalle, ora alli fianchi per soccorrerlo. Sono molto lodevoli quelli, i quali riducono i Cavalli a raddoppiare con meno ajuti di gambe, ma molto più di quelli da terra, arrivando poi col tempo alla perfezione del Raddoppio, sentendo un minimo ajuto di gamba siasi sicuro di essere corrisposto; all' opposto di quelli, che sono fatti a forza di ajuti di gambe resta loro sempre una certa pigrizia, che di molto fa penare, dico in tutte le operazioni. Dunque seguitisi per molti giorni a fare passeggiare la volta al Cavallo, dopo converrà farla fare con l' unione serrata per sino conoscersi, che il medesimo sia ben sicuro su la medesima, come pure le cambiate sieno ben compartite. Se trovasse, che il Cavallo difettasse, o nelle cambiate, o su la volta, o in altro ancora, con tutti gli ajuti applicatigli converrà smontarlo col
prea-

prendere i capezzoni, uno per parte con le bacchette facendogli fare l' operazione col correggerlo, ove difetta. Capito poi, che abbia ciò, di nuovo rimontisì, e facciasigli fare il tutto a perfezione. Inteso, che averà il passeggiare la volta, si potrà a piacimento farlo raddoppiare su l' istesse volte di galoppo. Se si farà andare il Cavallo dritto, e largo su le volte, e che formi le due piste, dandogli un certo ajuto di spalla quale si deve portare un po' po' avanti con la testa, che guardi la metà della volta, il Cavallo raddoppierà a tutta anca per aver preso la volta larga, la quale gli darà campo di portarsi sotto con l' anca. Se poi la groppa guarderà un po' po' in fuori, se gli darà il nome di mezza anca. Vi sono poi di quelli, che scarfeggiano di questa metà, e però vengono a prendere il nome di quarta di anca. Dico questo, perchè un Cavallo, che raddoppj stretto, e focoso; la velocità, e sollecitudine, che gli vien data, non gli promette mettersi sotto con l' anca, perchè osservasi, che i piedi di dietro operano quasi tutti al pari, ne meno possano far conoscere il loro circoletto, e perciò non si può assicurare, che operino a mezza anca. Di questi, che raddoppiano così stretti pochi se ne possono vedere, e molto sono stimati per la grande agilità, ed ubbidienza, ed io gli do un gran credito per la sua gran forza di reni, e pastore. Molte Scuole diverse ho praticato, ma rare sono quelle, che facciano operare i Cavalli in tal maneggio, dirò solo, che nella Cavallerizza del Serenissimo di Modena sotto alla disciplina del Signor Prospero Borri quasi tutti i suoi Cavalli di raddoppio operavano in questa guisa, ma non si può attribuire ad altro, che alla perfetta intelligenza, e fina mano di sì eccellente Cavallerizzo, quale in oggi si può chiamare il Padre de' Professori: Torno a rimettermi col dire, che vedransi tali Cavalli tanto sotto con le anche, che la di loro coda gli viene a posarsi sul terreno; ora a questi non se gli può opporre eccezione, in altro, se non che sono un po' pericolosi. Al contrario tutti i Cavalli, che raddoppiano su le volte larghe come dissi, certamente averanno più aria, che quelli che si restringano, per aver più tempo, e faranno più bella mostra, col divertire chi lo maneggia, e meglio compartiranno il terreno col far le cambiate diverse a piacimento di chi lo
domi-

domina, dico però se il Cavallo non è di tanto senso farà più, che bene nelle cambiate sollecitarlo con prontezza, perchè la più parte de' medesimi peccano assai in pigrizia quando vengono alle cambiate. Quante sono le Scuole, tante sono le cambiate; ma nel raddoppio focoso bisogna praticarne sempre una, per il motivo descrittovi. Pure altra riflessione aggiungo, che per formare le volte, o strette, o larghe bisogna uniformarsi all' abilità de' Cavalli, ve ne sono di quelli flemmatici, duri, e di poco senso, e questi bisogna metterli alla volta larga, che la faranno con tutto comodo nel raddoppio, perchè la loro dapocagine non gli promette di più. Altri poi, che sono focosi, i quali sollecitano il suo operare per terminare; il maneggio di questi farà il fargli fare le volte più strette, per essere Cavalli di più senso, agilità, e prontezza. L'avvertenza però vi deve far guardingo di non stringerli tanto, acciocchè possino formare con i piedi di dietro il circoletto. In tutto questo bisogna procurare, che la spalla si avanzi qualche poco più della groppa con avvertenza di tenere sempre una pista principiata per maggiormente accreditare il Cavallo. Mentre sarebbe grande errore se nel raddoppio il medesimo le cambiasse, e poco sarebbe stimato il Cavallerizzo nel permettergli questo. Fa d'uopo ancora negli ajuti, che si danno ai Cavalli, osservare che a' pigri bisogna dargli risoluti, spiritosi, e con forza: alli focosi si deve essere più mite nel dargli. Vi sono ancora certi Cavalli tenaci, che in tutto non vogliono corrispondere, particolarmente in non volere portare la groppa a linea della testa, col gettarsi fuori del circolo, non ostante gli ajuti datigli a tempo, col mettere in pratica tutto il sapere di un bravo Professore nulla vogliono compiacervi, col restare in loro una durezza, che fa penare sopra al maneggio. Per questo io mi servo della seguente lezione a suo marcio dispetto per vincergli. Raccolgo la forza del mio braccio, e mano ben unita al corpo immobile al più indietro con briglia, e capezzone obbligando tutti a farsi ubbidire, col portare la mano in fuori, come pure voltare la medesima verso il ciclo ben stabile, e parimente portare la gamba al più indietro, che si può col mantenere fermo lo sperone, e ferrato alla vita, che essendo la forza di questi sufficienti a fare

stare

stare nel centro la groppa del Cavallo, col seguirne per qualche tempo questi ajuti, troverassene l' unico rimedio per un tale difetto. Tutte le lezioni si possono fare apprendere a' Cavalli, quando alla prima gli vengano dati i buoni, e giusti fondamenti, quali consistono nel trotto per molto tempo unione, ed ubbidienza di testa, e qualunque più, che bravo Professore non si azzardi ad ammaestrare Cavalli quando non sono bene instruiti in questi, perchè assicuro non saranno per ottenerne onore. Se vi capitano altri Cavalli, che pecchino di ramingo a questi sarà ben risvegliarli su la volta col trotto unito, dandogli i gaitighi propri contro al suo difetto; avvertisi bene a non li frequentare tanto con li medesimi, acciocchè col tempo non vengano ad addormentarsi in quelli, ma andando correggendo i suoi difetti dove la natura gl' inclina. Se poi sia flemmatico nel passeggiare la volta si sollecita. Se poi sia ardente si va quietando, e con cognizione, e pazienza si arriva al bramato desio. Tutti i maneggi si possono far fare a' Cavalli dandogli gli ajuti addatati. Molto sono stimati quelli, che gli danno segreti, acciocchè la figura a Cavallo non si disunisca, col mantenersi sempre con quella pulitezza sopra del medesimo, perchè alle volte vi sono certi uni a Cavallo, che nel dare un' ajuto si disuniscono, e fanno certi atti, che non rendono buona vista. Vengono praticati ancora certi ajuti per i Cavalli quali consistono nel moto del ginocchio, cioè col calare il piede nella staffa più da quella parte ove si vuole il Cavallo operi dicendo essere un moto di restringere il genocchiale nella sella, e fare calare la gamba alla spalla, senza toccarla, e che subito corrisponda, ma però prima bisogna farli conoscere, e tali ajuti vengano poi chiamati ajuti segreti per non essere apparenti. Si pratica ancora fare giuocare la mano della briglia da chi è capace, e questo molto giova per farsi corrispondere. Parmi adunque di avere bastantemente sopra ciò scritto, e per non più rendere tedio a chi legge, mi riporto ad altra Scuola di Maneggi differenti, quali crederò saranno profittevoli col metterli fondatamente sotto agli occhi.

Sopra

Sopra il Passeggio.

Aveva trascorso in questa mia Opera il più bello, e vago, e dilettevole tanto per gli Spettatori, come pure per i Cavalcatori, cioè il Passeggio. Questo veramente è quel maneggio, che riesce più grazioso di tutti, e ferma gli occhi ancora di tutti, e che diverte Principi, Cavalieri, Dame, ed altri, o sieno nelle Cavalcate, ne' Tornei, nelle Giostre, o pure in altre operazioni pubbliche. Chi veramente fa operare un Cavallo giusto a tempo, ora presto, ora sostentato, come pure a suono di stromenti, come suol praticarsi, a me parrebbe, che dovesse essere il più accreditato degli altri col pretendere la priminenza di quanti maneggi si praticano. Quantunque molti facciano grande studio a ridurre un Cavallo al Passeggio, pure a me non sembra tale, quando però sia Cavallo, che abbia qualche abilità, e grazia nell'operare, e che sia bene alleggerito di spalla, e sciolto, unito, e d'ubbidienza. Per altro tutto doverà dipendere dal temperamento della mano, e dalla cognizione del Cavallerizzo. Dunque per intradarlo a prendere questo, bisogna portarsi ad una strada dritta, col trottare il Cavallo, e nel terminare il trotto unito, devesi raccogliarlo coll'andare restringendolo poco a poco nella maggiore unione, e procurare, che resti immobile nell'ultimo del trotto, che sollevando la mano verso di voi con tutte le redine bene di concerto, col fischio di bacchetta, come pure di lingua, col portarsi la vostra vita un po' addietro, acciocchè venga alleggerito di spalla, toccandogli puramente il piede alla spalla da quella parte, che si sostiene, il che gli dà maggior impulso di sostentarsi coll'andarlo fermando in tale figura. Tutto quello che sarà permesso, sarà il forgere il capezzone di più da quella parte ove si sostiene, e così si farà ancora alla parte contraria quando lo chiamerete. Vedendo dunque, che il Cavallo fa qualche pausa nel moto del passeggio, con quegli ajuti però confacevoli a questi, per ridurlo alla perfezione, e che fa d'uopo gli sieno dati da terra a tempo con le bacchette, ora alle gambe d'avanti, ora a quelle di dietro, acciò non si avanzi, ed ancora qual-

qualche volta secondo il bisogno toccargli la groppa, così sarà costretto ad avanzare, ancorchè trattenuto sia da chi lo regge, coll'obbligazione de' capezzoni, e soggezione di briglia, quale non può di meno, che non si riunisca, e cadere sul moto del Passeggio, secondo poi il temperamento della mano, che gli si andrà cedendo, acciò si avanzi, ora togliendola, acciocchè arresti per ben formare il passeggio, e farà in balia regolarlo conforme conoscesi l'intenzione del Cavallo. Vedendo poi, che non ripugna a questa maggior unione si andrà a proporzione maggiormente trattenendolo tanto, che venga a cadere sul Passeggio. Poi per sollevargli le gambe in caso di bisogno, servasi delle bacchette andandogli toccando le medesime, ed i piedi con l'ajuto adattato al modo del Passeggio, ed agli errori, che va commettendo, ora crescansi i gastighi, ora sminuiscansi, conforme al bisogno, che dimostrerà il Cavallo, che vedendosi poi acquistare qualche passo, in questo si lasci con accarezzarlo, e fargli conoscere, che opera di genio; onde vedrassi a giorno per giorno, che sempre si farà più pratico, e maestro, conoscendo che non gli sembra gran fatica. Ma se nel principio si obbliga subito alla maggior unione col caricarlo di gastighi, e fatica, si butterà giorno per giorno alla difesa per non potere sopportare le medesime. Regolisi però con il proverbio, che dice, chi vuole tutto in breve, nel fine resta schernito. Vedendo dunque, che il Cavallo si avanza in impossessarsi del Passeggio, gli si deve a poco a poco scemare i gastighi, non dico però levargli affatto, anzi è bene tenergli sempre appresso per correggerlo subito ove manca, particolarmente se si volesse trasportare, e non volere stare in linea, e per questo l'unione, che gli si dà con li capezzoni, e briglia, bisogna che sia uguale da ambe le parti. Ma pure se si vede, che il Cavallo si carica più a una mano, che all'altra, allora sarà concesso obbligarlo più da quella mano a lui più dura, e pesante, ed il gastigo da terra sia più frequentato da quella parte. Pazienza, e cognizione arrivano a fare passeggiare il Cavallo egregiamente. Se il medesimo averà molto aria nel trotto maggiormente averà il Passeggio arioso, e sollevato. Se poi non abbia aria sarà fatica gettata, ancorchè apprendesse il pas-

feggiare, ne potrà far bella mostra. I Professori antichi distinguono in quattro modi differenti li Passeggi, ed io gli ne aggiungo un'altro, come or ora dirò, e ne formo cinque.

La prima per essere la più stimata sarà quando il Cavallo nel moto del trotto leva nell'istesso tempo la gamba dritta, ed il piede sinistro, fermandosi in quella figura qualche minuzia di tempo, essendovi chi si sostenta più, chi meno, e così cambia gli altri piedi essendo di bellissima vista, e grazia particolarmente quando piega tutte le giunture, col portare un po il piede in fuori.

Il secondo è quello, che forma il Cavallo sul passo più paufato del primo, col levare il piede destro, come pure quello di dietro tutto in un sol tempo con qualche pausa; ma la gamba avanti vuol essere più alta, che quella di dietro. Questo non è così vago come il primo. Però nulladimeno è assai stimato ancora nel suo operare per la sua agilità.

Il terzo non è differente del primo per la figura, che fa il Cavallo facendo gli stessi tempi sul moto del trotto, se non che è più presto, e corto, senza mettere alcuno intervallo di tempo, e però non può essere molto sollevato; e questo si chiama pistarella e dalli Spagnuoli, come ne parla il Cavallo perfetto, viene chiamato pissadori.

L'ultimo è quello, che fa il Cavallo sul moto del portante, movendo il piede, e mano di concerto da una parte, accompagnandovi il corpo, e spalla, andando avanti come fa il portante. Non è però in balia del Cavallerizzo il prendere più quello, che gli aggrada, ma bisogna stare nella inclinazione, e naturalezza del Cavallo ove si mette, per arrivare ad ottenere ciò, che si desidera, altrimenti facendo il contrario mai potrete arrivare a fare operare un Cavallo con garbo, e grazia, il che da tutti vi enebiasimato. Vi esorto a non mai far vedere il Passeggio a' Cavalli, che abbiano del ramingo, perchè facilmente si potrebbero arrestare, e piantare, a cagione della molta unione, e soggezione di mano, ed ancorchè operassero a tal maneggio; io v'assicuro, che in cambio d'avanzare, darebbero all'indietro, se bene mantenete loro pronti i loro ajuti, ed i gastighi. Nel Passeggio adunque sarà sempre meglio esercitare i Cavalli ardenti, e pron.

pronti, perchè presto si ridurranno alla perfezione, perchè essendo inclinati ad avanzarsi potrete assicurarvi, che non mancaranno a quello di che si ricercano, ancorchè si stringano più presto, mentre ciò non ostante non corrisponderanno, anzi tutti i Maestri per regola generale mantengono sempre i Cavalli qualche poco più nel moto opposto alla loro naturalezza, perchè alle volte si assicurano tanto in quello, che mettendogli ad altro cadono sempre in quello a loro più d'inclinazione. La differenza poi degli ajuti, che si praticano ai Cavalli, nel fargli apprendere tali passeggi, tutti debbono la più parte essere differenti, perchè ad un Passeggio doveranno essere vivi, ad un'altro più miti, ed altri in fine più morti. Chi gli potrà soffrire, e chi sol l'ombra gli farà gettarsi via, o col piantarsi, o col non volere più avanzare, e per questo al perfetto Cavallerizzo conviene essere ben' accorto coll'imprimere timore a quelli, che partecipano del tosto, e pigri, ed a quelli, che sono ardenti scemarli, acciocchè l'operazione riesca fatta con tutte quelle buone parti, che si aspetta, che usando tal diligenza arrivasi col tempo a farsi ubbidire in tutto. Io faccio silenzio sopra il discorrere degli ajuti, che si praticano a questi Passeggi, perchè ogni Professore è più dotto di me, e perciò mi licenzio in questo. Solo soggiungo, che avendo parlato di Passeggi in oggi costumati, e praticati nelle Cavallerizze, mi pare doverà dire ciò, che si può praticare ancora nel tempo in cui ammaestrasi il Cavallo al Passeggio. Dico però quando conoscesi, che sia dotato di forza, agilità, e senso, dopo avergli fatto fare tre salti, o di capriola, o di balotata, e terminato il terzo rimetterlo subito al Passeggio col seguitare tutta la volta, o pure il dritto, con avvertenza però, che i passi del Passeggio debbono essere sempre gl'istessi numeri; mentresarebbe errore, che il Cavallo ne facesse ora più, ora meno, e quel numero, che gli si concede alla prima deve sempre stare in quell'ordine, con avvertenza, di dare al Cavallo un discreto maneggio, acciò possi sempre restare in vigore. Io mi assicuro, che questo maneggio non viene praticato per non essere considerato, e pure metterebbe in gran concetto i Cavalli, come pure ai Professori non poca gloria recarebbe nella loro condotta. Ancora mi pare di non tacere, che si potreb-

trebbono ammaestrare Cavalli a passeggiare all' indietro. Però per arrivare a questo molte avvertenze gli concorrono; in capite, che il medesimo abbia apprese con franchezza quello di avanzarsi; assicurato in questo si potrà farlo passeggiare a fermo a fermo su le anche per qualche tempo, conoscendo poi, che il medesimo tutto soffre con l' unione, e quietezza, ed ubbidienza, si potrà farlo passeggiare all' indietro; lo che parerà molto difficile, ma così non è, basta solo nel tempo, che forma i passi andar con maestria di mano togliendoli l' avanzare, con certo temperamento, e fermezza di mano, acciocchè non si tolga dal Passeggio. Tutti gli ajuti consistono nella sola mano, ora più bassa, ora più alta conforme sentirete il Cavallo sotto. Troverete di quelli, che nel passeggiare all' indietro alzaranno più le gambe, che le braccia, il che parerà una specie di spavento; a questi farà d' uopo sorgere di più dal posto la mano della briglia, e caricarsi con la vita un po un po più indietro, col portare le gambe bene avanti immobili. Se poi il Cavallo anderà giusto tanto con le braccia, come le gambe, terrete la mano della briglia al suo vero posto soggetta alla bocca, e le gambe verso le cingie. Altri ajuti non si possono mettere in pratica, e con tale si otterrà quanto si brama, e il Passeggio riuscirà di tutta perfezione, e così in ogni genere di maneggi si darà a conoscere bene ammaestrato, chi si gloria di essere Professore di un' arte tanto più nobile quanto a ben' apprendere laboriosa. Vi dissi nel presente Capitolo, che io ne avrei mostrato uno più moderno, quale sarà un nuovo Passeggio.

NUOVO Passeggio.

SI dovrebbe costumare un' altro differente Passeggio di quanti ho parlato, ma per essere di molta fatica, e pazienza ad ammaestrare i Cavalli, in questo i Professori non l' esercitano, ne pure chi ha scritto sopra al maneggio de' Cavalli ne fanno parola. Ma io, che pretendo di far conoscere a quanti maneggi si possano intruire Cavalli, non posso lasciare all' oscuro quello, che altri hanno lasciato sotto silenzio. Dunque per descrivere questo lo chiamerò Passeggio a tutta
aria

aria pausaro, il quale si fa conoscere superiore a quanti se ne possono costumare, e dà ammirazione a chi ferma l' occhio in guardarlo. Questo è quando il Cavallo snoda la spalla avanti al petto, al più che puole, ed alla maggior' altezza pur che puole, col piegare le ginocchia, e le pastore sotto al petto col portare il piede in fuori; acciocchè il ferro si possa vedere, e fermarsi in quella figura sino alla nuova chiamata, che stando in questa, deve pure nel medesimo tempo portare il piede dietro all' opposto di quello d' avanti, ben sotto con la punta, in terra, e non già col piano; e così stando con la punta fitta in terra, e con la gamba snodata ferma in quella, questa è la vera, e propria figura di tal Passeggio. Così deve succedere ancora all' altra mano opposta, con avvertenza, che le arie debbono essere tutte di un' altezza, come pure le pausate medesimamente non debbono sostentarsi più una, che l' altra, ma tutte due di un sol tempo; acciocchè non vi sia chi possa sindacare; e perciò fa d' uopo essere accorto in questo. Dunque per farlo capire ad un Cavallo bisogna avere molte avvertenze; primieramente vedere se il Cavallo sia di petto largo, che essendo di questa qualità non può di meno di non gettare in fuori le gambe, come pure i piedi; che essendo all' opposto di petto stretto non potrà stendere in fuori le gambe per mancanza del medesimo, e verrebbe a coprirsi ancora nel petto. Non dico, che non possa formare l' istessa figura con le gambe. Dico bene, che le porterà sotto al petto ma non già in fuori, che è quello, che si pretende. In oltre bisogna, che il Cavallo sia spiritoso, pronto, e vivace, ed unito, e se il medesimo non avesse queste qualità non si potrebbe avvezzare a questo Passeggio, anzi se fosse Cavallo codardo, pigro, e di poco senso bisognerebbe operare sempre con i gastighi; il che farebbe brutto vedere, ed il Cavallo sarebbe poco stimato, e maggiormente diventerebbe pigro, e tenderebbe col tempo al reitivo, imperocchè essendo un Passeggio di gran pazienza per i Cavalli, di fatica, e di molta unione, bisogna che il Cavallo sia di senso, e prontezza. Adunque per intruirlo a questo, è bene usare il piliere con la sola briglia, e capezzone di corda, e sia il Maestro ben' accorto, intelligente, e pronto nel principiare a fargli capire questa nuova lezione, comin-

minciando a battergli la gamba con la bacchetta discretamente, acciocchè la sollevi, e che faccia un poco di pausa in figura, e nel medesimo tempo l'ajutante deve stare per di dietro col bacchettone, ed andare battendo la gamba opposta a quella, che solleva per la parte di dietro, che sentendosi toccare la gamba, non può a meno di non portarsi sotto con l'anca, e puntare il piede in terra. Così deve esercitarsi ad ogni gamba, e piede, contentandosi del poco nel principio, e così seguendo ad esercitare il Cavallo ogni giorno con amore, e pazienza. Se conoscete poi, che non si porti alto a tutta aria, e che faccia poca sbracciata, come potrebbe succedere, se gli faccia sentire con più vigore il gattigo, perchè sentendosi toccato più al vivo non può a meno di non sollevare la spalla, come pure la gamba, e se non piegasse la pastora, come pure il piede, si batta ancora il medesimo, e tutto vi riuscirà con contento, ed onore. Caso poi, che il Cavallo non gittasse abbastanza la gamba, e piede in fuori, acciocchè il ferro sia veduto; si tocchi per di dentro fra il petto con la bacchetta, che sentendosi gattigato da quella parte subito getterà in fuori la gamba per schiffare il gattigo. Ottenuto, che s'averà questo, se il Cavallo farà poca pausa nello stare sollevato con la spalla, e gamba, si tenga ferma la bacchetta alla gamba ben calcata, che sentendosi il gattigo fermo starà sollevato sino che si levarà la bacchetta, ed a poco a poco si accostumerà a soffrire quello sbracciamento, che poi a misura del tempo lo farà solo con la voce, e così se gli sminuirà il gattigo, e di più s'avvanzerà. Quando il Cavallo averà in parte capito questo nuovo Passeggio se li dovrà poi far sentire la bacchetta verso la grassella della spalla ove casca la punta del piede, che facendosi pronto a formare tal figura, col sentirsi sol toccare con la bacchetta, maggiormente sarà pronto a corrispondere al solo tocco del piede accompagnato con l'ajuto del capezzone, e fischio di bacchetta, e voce. Questa è la vera scuola, e più sicura, e facile per ammaestrare un Cavallo a questo nobile, e raro Passeggio, che dico raro per non essere alla luce. Conoscendo dunque, che il Cavallo si sia fatto maestro, e pronto con questi ajuti, bisogna farlo montare all'ajutante per il dritto presso ad un muro, acciocchè

stia

stia sempre in linea. Dico farlo montare all'ajutante, perchè al Maestro come più pratico, e intelligente, ed accorto conviene stare in terra per correggerlo ove falla, perchè gli ajuti da terra sono più bisognevoli di quelli da Cavallo per sino che bene siasi impoessato della lezione. Gli ajuti più propri, ed adeguati al Cavallo debbono essere questi. Sorgere la mano della briglia tanto, che si senta l'appoggio, sollevare il capezzone con vigore da quella parte ove il Cavallo si sostenta, e tenerlo obbligato fermandosi in quella per sino, che si dia il risoro del capezzone, e che gli si levi la punta del piede dalla spalla stando un poco più pesante insensibilmente alla parte opposta, ove solleva la spalla per alleggerirla, acciocchè abbia più libertà di alzarla; così viceversa si deve fare all'altra parte, e però bisogna essere pronto con le bacchette per ajutarlo ove potesse mancare per sino a tanto, che il Cavallo si sia fatto maestro perfetto. Nell'ajuto, che se gli darà nello stare più pesante dalla parte opposta, procurate di stare in un certo modo, che non sia conosciuto quell'ajuto, che se gli dà, perchè il bello, e considerato, consiste essere tutto segreto negli ajuti. Basta solo farsi più pesante nella staffa contraria, che così non si viene a perdere la grazia nello stare a Cavallo. Incontrerà gran difficoltà, il Cavallo nel portarsi sotto, andando con le gambe di dietro opposte a quelle d'avanti per essere tutto al contrario del suo andare, tuttavia per essere passeggiare comodo per una parte, e di fatica per l'altra, vi faranno Cavalli, che lo capiranno, ed altri no. Se il Cavallo averà abilità nell'abbracciamento, e soffrirà la pausa, e che non possa fare i passi di dietro contrari a quei d'avanti, se gli dia la liberrà, che corrisponda il piede di dietro a quello d'avanti, bastando solo, che lo porti ben sotto, e puntato in terra, che in questa forma ancora sarà stimato. Se manca, si corregga subito col farlo rinculare qualche passo, e battigli le gambe, acciocchè conosca il suo errore, e tutto sia fatto a tempo, che consiste tutto nel battergli le gambe, dico quelle di dietro, mentre il Cavallo alza quelle d'avanti, acciocchè si avanzi con prontezza, e se mai rinculasse

un

un sol passo si gastighi severamente, perchè sempre si deve avanzare in figura.

Io ho descritto tutto quello, che pratico per ottenere questo da i Cavalli, quando non trovo quella abilità, che si aspetta per formare questo nuovo Passeggio. Si ricordino di vestirsi di pazienza, amore, e perfetta cognizione &c.



LIBRO TERZO.

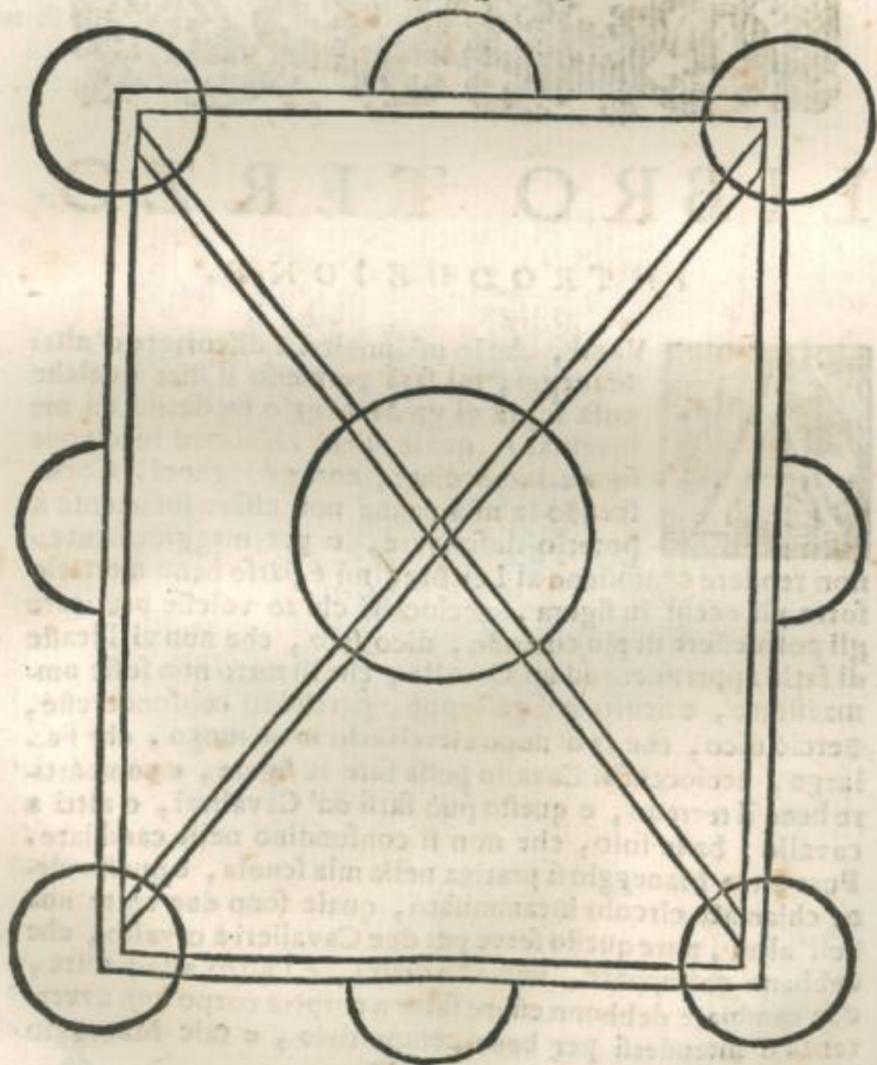
INTRODUZIONE.



Vanti, che io m'innoltri a discorrere d'altri Maneggi, mi farà permesso il dire qualche cosa sopra di un Maneggio moderno da me inventato, quale viene chiamato le cinque figure incrociate, con gl'inganni. Conoscendo la mia penna non essere sufficiente a poterlo descrivere, e per maggiormente non rendere confusione al Lettore, mi è parso bene metterlo sotto gli occhi in figura, acciocchè chi lo volesse praticare gli possa essere di più comodo, dico solo, che non vi ideaste di farlo apprendere ad un Cavallo, che in tutto non fosse ammaestrato, e sicuro nel galoppo, perchè lo confondereste, perciò dico, che fa d'uopo esercitarlo in un luogo, che sia largo, acciocchè il Cavallo possa fare le figure, e compartire bene il terreno, e questo può farsi da' Cavalieri, o altri a cavallo; basta solo, che non si confondino nelle cambiate. Pure altro Maneggio si pratica nella mia scuola, e questo viene chiamato circolo incammifato, quale sono due volte una nell'altra, pure questo serve per due Cavalieri a cavallo, che debbano galoppare, uno alla destra, e l'altro alla sinistra, e le cambiate debbono essere fatte a corpo a corpo con avvertenza d'intendersi per bene compartirlo, e tale Maneggio

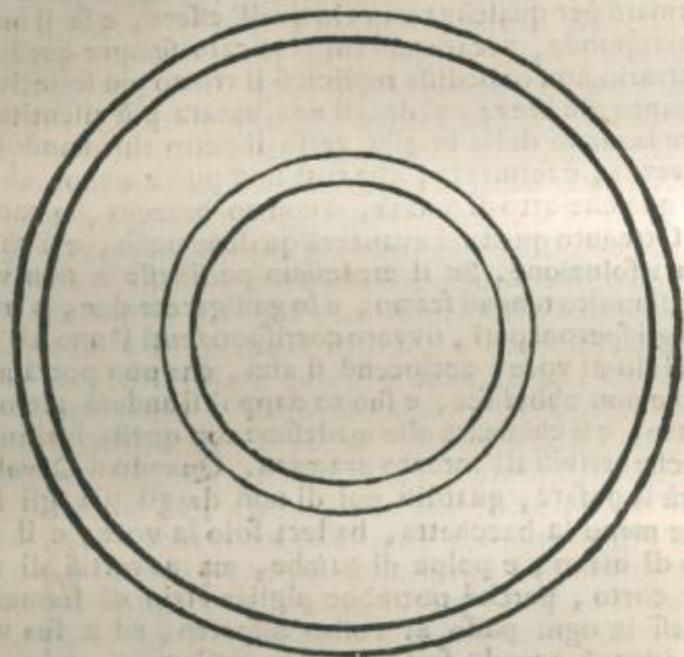
dà di molto contento a chi opera, ed aggradimento con piacere a chi lo rimira, e tutto sia fatto in luogo da potere essere distinto. Questo pure ve lo figuro sotto gli occhi, acciocchè meglio con questi, che per mezzo della mia penna possiate conoscerlo.

Le cinque Colonne con gl' Inganni per due Cavalieri.



Volta

Volta incammissata per due Cavalieri a Cavallo, uno a destra, e l' altro sinistra.



Delle Posate.

S iccome dobbiamo trattare de' Maneggi d' aria, mi pare prima di parlare del molto bisognevole, quale sarà il costumare il Cavallo a fare le posate prima d' instradarlo ai salti, per essere quelle, che di molto gli alleggeriscono le spalle, e facilitano i salti; la riflessione sarà questa; qualunque salto di scuola, che debba fare il Cavallo gli fa d'uopo in prima instruirlo nella posata, e dopo formare il salto con tutta leggerezza. Queste posate non sono di tanto studio per farle apprendere a' Cavalli; ma ben dico ancora vi sono di quelli ostinati, che s' incapricciano di non volerle formare, e se mai vi venissero alle mani tal sorte di Cavalli adoperisi questa regola;

la; dovraffi trottare il Cavallo per il lungo con spirito, ed al fine della carriera chiamarlo alla posata con voce, e bacchetta alla spalla sinistra, sdruscio di lingua, forgimento di mano col fermarsi per qualche tempo in quell' essere, e se il medesimo corrisponde, accarezzisi col praticare sempre questo. Se al contrario non obbedisse replichisi il trotto più sollecito, ma altrettanto più breve col dargli una parata più risentita, col forgere la mano della briglia verso il petto chiamandolo con più vivezza, e fermezza, che così non può a meno, che non faccia qualche atto di posata, o con un braccio, o con tutti due. Ottenuto questo si avvanzerà qualche passo, e si chiamerà con risoluzione. Se il medesimo persistesse a non volerli alzare di molto tengasi fermo, e lo castigarete due, o tre volte con gli speroni pari, ovvero corrispondenti l' uno all' altro aiutandolo di voce, acciocchè si alzi, che non potrà a meno, che non ubbidisca, e subito dappoi si anderà altro poco di trotto, e si chiamerà alle medesime con questa lezione per fino, che arrivisi all' intento bramato. Quando il Cavallo intenderà le posate, guardisi poi di non dargli più gli speroni, ne meno la bacchetta, basterà solo la voce, e il forgimento di mano, e polpa di gambe, ma avvertisi di tenerlo più corto, perchè potrebbe pigliar vizio di fermarsi alto quasi in ogni passo al vostro dispetto, ed a sua volontà. Adunque avendo fatto maestro il Cavallo, alle posate giuste, si potrà poi esercitarlo a' salti, e si troverà leggiere, e volonteroso, e pronto in corrispondere, e tutto si avvanza con contento di chi lo maneggia &c.

Delle Corvette.

MI persuado di avere fatto conoscere in quanti maneggi da terra si possano ammaestrare Cavalli. Ora mi conviene portarmi ancora a parlare di quelli maneggi, che si praticano da Cavalli in aria, dico però di quelli i quali abbiano abilità, ed agilità, ed in queste ogn'uno farà conoscere la sua maggiore, o minore disposizione. Nell' esercitarli deve poi il perfetto Cavallerizzo addossargli quel maneggio più a lui confacente, e conforme la forza, che dimostra. Se per lo contrario

rio vorrete addossare un maneggio di molta fatica al Cavallo, farà un motivo, che il medesimo si difenderà per non poterlo sopportare, e per questo alle volte i Cavalli si gettano alle difese, e perciò bisogna bene distinguere la sua forza. Io osservo qualche differenza tra' Professori sopra a' maneggi da terra, e quelli d'aria, quali sieno i più faticosi per i Cavalli, ma per ora la questione non è ancora decisa. Ma io con due parità pretendo distinguere questo. E dico primieramente, che operando un Cavallo a terra per qualche tempo terminato, che averà il suo maneggio gli resta ancora forza, e vivezza da potere proseguire. Se per contrario il Cavallo opererà in aria, presto si stanca, e trasmetterà molto sudore, e resterà molto affannato. Dunque a tal riflessione il medesimo molto più si affaticherà operando in aria, o che deriverà dalla soggezione, che voi gli date, o dalla fatica. Secondariamente se un Maestro di ballo danzando a terra ancora molto, mai non si stancherà, ne suderà. Ma mettendolo poi in aria con formare capriole, o altre figure in breve tempo si stanca, e con molto sudore, e perciò dico con queste due parità, che ogn' uno dovrebbe essere convinto, che i maneggi d'aria sono assai più faticosi, che quelli da terra. Dico dunque, che molte sono le figure de' maneggi. Per principiare dal maggiore, e più vago fra gli altri, il primo farà la Corvetta per essere la più apprezzata. Dopo succede il passo, e salto in aria del montone. Indi il passo, e salto in aria di Capriola. Salto dal montone. Passo del gallo. La ballotada, e la volata, ma questa non entra nel numero di maneggio, ma ancora questa serve. Principiaremosi adunque ad intruire il Cavallo alle Corvette, ma ancora sopra di queste molto si dovrebbe discorrere. Tutti li Professori, come pure i dilettanti parlano delle Corvette, ma non danno distinzione alcuna delle qualità, o sia per non essere loro note, o pure le lasciano sotto silenzio. Dunque mi conviene distinguere. Cinque devono essere i nomi delle Corvette, con figure differenti. La prima viene chiamata Corvetta semplice, benchè li Professori chiamandola, la chiamano doppia, ma in questo molto s' ingannano. La seconda Corvetta doppia. La terza Corvetta alla roverscia, voglio dire all' indietro. La quarta Corvetta Balotta-

ta, e l'ultima Corvetta andante. Principiaremos dunque dalla prima, la quale è quella, che in oggi è costumata. La prima lezione per principiare ad instradare il Cavallo, farà quella di fargli fare le posate con perfezione, e con prestezza tutto quello, che si può, inteso poi che l'abbia si potrà poi chiamarlo alle Corvette, che consistono in tante posate avanzate, tutte fatte con sollecitudine, e prestezza, dico però conforme l'agilità, e leggerezza del Cavallo, col portare le gambe avanti ugualmente piegate sotto alla pancia, come pure piegate le pastore, e nell'avanzarsi, deve pure ancora portarsi con li piedi di dietro ugualmente formando un piccolo motto di salto, quale viene ad uniformarsi a quello del corvo, quando fa il salto, e per questo dassetgli il nome di Corvette, perlochè i Professori pretendono, che siano ribattute nel motto, che fa il Cavallo nell'avanzarsi con i piedi di dietro. Sopra di questo provo, che non se gli debba dare il nome di ribattute, per non essere, che semplici. Dirò dunque, che le ribattute debbono essere quelle, che il Cavallo ribatte due volte in terra con le braccia d'avanti, poco alte da terra, e la terza deve essere alta, ma tutte fatte con prestezza, e queste si possano paragonare ad un Maestro di Capella, quando batte la battuta in tempo di tripola, cioè due in battere, ed uno in levare. Ben'è vero però, che nell'avanzare, che farà il Cavallo deve sempre avanzarsi con li piedi di dietro ugualmente, queste veramente si possono chiamare ribattute per essere tali. Se un Professore potrà ridurre un Cavallo a questo, col farglielo ben capire a perfezione, afficuro ne riporterà gloria, e molto farà apprezzato. Ora per farle apprendere ad un Cavallo bisogna esercitarlo per una strada, che abbia la discesa, che quella molto dà ajuto a farglielo capire, necessitandolo a mettere sotto le anche. Primieramente bisogna instruire il Cavallo alle semplici, e queste capite si esercitarà poi alle doppie, al che si richiede che il Cavallo sia scarico di peso. Dunque si chiami alle medesime con voce facendogli animo col battergli le gambe d'avanti, acciò ne faccia unò, o più, o bene, o non tanto bene, tutto si potrà condonnare per i primi giorni; basti solo che le possa capire, che in progresso poi del tempo si va correggendo ove di-

difetta, con avvertenza di non lo stancare alla prima, col fargli conoscere quando opera bene. Vero è, che facendogli fare le Corvette in discesa, il Cavallo non potrà di molto alzarsi a cagione della discesa, perchè tutto il corpo se gli poserà sopra le spalle. I Professori pretendono, che quanto sono più alte tanto più siano da stimarsi, aprese poi, che le avrà si porrà il Cavallerizzo presso d'un muro al piano, col fare montare a Cavallo l'ajutante. Dico dunque, per ottenere queste Corvette da un Cavallo, bisogna ben'essere accorto, ed intelligente per non confondere il medesimo, e gli ajuti più forti, per questo tutti consistono nell'agilità della mano, e nel cederla, e prenderla; quando il Cavallo non sarà pronto in corrispondere alla mano non tentisi questo. Ma si trovando il Cavallerizzo padrone della bocca del medesimo usi questo di chiamar il Cavallo alle Corvette lentamente col forgere la mano della briglia un po un po tanto, che il Cavallo faccia un'atto di posata, e subito gli si ceda la mano col portare un poco la vita avanti per caricargli la spalla, acciocchè cada, e novamente subito si richiami alla maggior posata con più ardittezza, col fargli sentire l'ajuto della briglia, e capezzone con più forza, col fargli battere le gambe, e con il bacchetone per di dietro, e che lo gastighi sopra alla groppa, acciocchè sopravanzi, che con tutti questi ajuti non potrà a meno di non corrispondervi. Seguitarete sempre senza stancarvi, che vedendo poi il Cavallo acquitare qualche poco d'intelligenza, accarezzatelo col lasciarlo nel buono; e così seguitarete a poco a poco, ed a misura, che egl'intende quello, che si vuole, si può andarlo correggendolo ove difetta, con gl'ajuti più propri, abbiate pazienza, ed amore, e non vi stancate, che arriverete a fargli fare queste Corvette, ed altre da me inventate. Ricordisi di far stare sempre in linea il Cavallo, e di dargli gl'ajuti a tempo delle chiamate, ma dico tempo. Gl'ajuti poi di gamba devono essere accompagnati, con quelli della mano, tutti fatti con prestezza, che però quando il Cavallo le ribatte si deve tenere le gambe verso le spalle, ma quando le forge si debbono portare avanti per secondare il suo moto, e nel calare il Cavallo si deve ancora calare le medesime indietro verso la cingia; questi sono i più adeguati ajuti,

ti, che si possono dare per le Corvette. Apprese che l'avranno, se saranno Cavalli di forza, agilità, e di senso, si potranno ancora fargli fare le medesime su la volta con cambiate differenti, cioè, o con ferrare la volta, o con incrociare il terreno, ed altre figure, come più piacerà, m'intendo però delle Corvette semplici, che delle descritte ciò non si può fare. Dopo di queste succede la Corvetta all'indietro. Molti Autori dicono, come Santa Paulina, che il Cavallo perfetto si possa ammaestrare a questa, purchè sia di gran forza, e senso; ma non danno alcuno lume come debbasi praticare. Pure per dare qualche regola direi. Conducati il Cavallo ad una discesa, e si eserciti di molto a rinculare sempre alla calata a disdosso, assicurato di questa ubbidienza farei montare il medesimo col chiamarlo alle Corvette, e nell'atto che il Cavallo la forma coll'innalzarsi dolcemente trinzerei i capezzoni in un sol tempo, col tenere la mano della briglia verso il mio petto dandogli un poco di soggezione, acciocchè il Cavallo non avanza; ma rinculi anzi un passo, e nell'istesso tempo gli farei battere le gambe di dietro per di dentro, acciocchè faccia il passo in dietro, subito arrivato a questo cederei la mano della briglia, acciocchè ricada, ma però lo terrei sempre obbligato alli capezzoni, acciocchè non si avanzasse, e nuovamente gli farei la chiamata, e se il Cavallo ripugnasse in non volere fare il piccolo saltetto gli farei battere le gambe più di sopra, dico però sempre per di dentro, perchè bisogna usare tutti gli ajuti al contrario, il battergli la groppa si fa perchè si avanzi, e perciò dico, che bisogna fare tutto all'opposto, ed in tal modo seguitarei per qualche tempo per vedere di potere ottenere il mio intento; e dopo di questo lo condurrei al piano. Questa è la mia idea, non dico però, che mi potesse riuscire, ne meno dico, che altri facciano questo, perchè considero, che gli esperimentati Professori non hanno fatto parola sopra di questo, e però troppo presumerei in volere addottrinare altri più dotti di me. Io credo, e tengo per sicuro, che gli ajuti di gambe farebbero superflui, perchè per dare in dietro un Cavallo, non servisi degl'ajuti delle medesime, anzi in tali Corvette le gambe debbono stare al suo posto immobili, dico se si farà
giuo-

giuocare le gambe, crederà il Cavallo dovere avanzare, e questo farebbe il mio sentimento. Considerando la discesa, questa facilita a rinculare, e la soggezione, che si dà al Cavallo con i capezzoni, e briglia, fa che non possa avanzare; e con l'ajuto da terra mi parrebbe, che il Cavallo dovesse corvettare all'indietro. Succedono poi le Corvette ballotate, ed andanti, le quali il Cavallo con un piede la batte, e con l'altro la cammina, dico però quelli di dietro; e per essere stanco di scrivere sopra di queste, voglio lasciare ancora a voi Signori lo studiare. Dirò solo di avere veduto un Cavallo ammaestrato da quel grand' Uomo Sig. Prospero Borri, dicendomi, che ne meno i Professori Oltramontani non la fanno intendere, ne capire, e pure questo gran Professore ha ridotto un Cavallo a questo. In fine dico, che le Corvette farà più facile a farle apprendere a Cavalli piccoli, ed i salti a Cavalli di più altezza, i quali verranno più alti, e così tutti si costumeranno con meno fatica, e tutto farà onore a chi lo ammaestra.

*Del Passo, e Salto in aria
del Montone.*

TAnte sono le diversità de' Salti, che si praticano da' Cavalli, che danno quasi confusione per distinguerli, e per la più parte de' Professori quasi tutti gli differenziano ne' nomi. Dirò ancora io qualche cosa sopra a questi, mi porterò al Passo, e Salto in aria del Montone, quale è l'istessa aria uniforme a quella del Passo, e Salto con capriola, ne vi è altro differente se non che vi è tramezzato il passo tra un tempo d'aria del Montone, e l'altro. I nostri antichi Professori li distinguevano col dargli il nome di aria differente, ma poca distinzione se gli può trovare dalla mia cognizione. Dirò dunque sopra di questo salto; se accade alle mani un Cavallo di forza, agilità, e di senso si potrà ammaestrare in questo, col principiare a dargli la lezione del Salto. Però sempre a tutti i maneggi farebbe bene, che il Cavallo sia a disdosso per più facilità del medesimo, devesi dunque animarlo
N con

90
con la voce, battendogli il petto con la bacchetta, e con
altra la groppa, e tenerlo in suggezione con li capezzoni da
ambe le parti, tanto che arrivi a formare un Salto in aria, col
lasciarlo subito in quello accarezzandolo, e per ricompensa
dargli un po di erba, abbiassi riflessione, sollecitarlo più con
la voce, che con i gattighi, acciocchè non venga ad addormen-
tarsi in quelli, come già dissi, per il motivo &c. Se il Cavai-
lo nel Salto, che fa si avanzasse qualche passo si faccia subito
rinculare, e si gattighi con qualche colpo di capezzoni, ac-
ciocchè conosca, che non si debbe avanzare, che vedrassi ogni
mattina farsi sempre più maestro in questo. I Professori con-
cedono, che il Cavallo possa fare tre passi terminato il Sal-
to, ed io pretendo, che non se gli possa concedere questo,
perchè non si chiamarebbe più passo, e Salto, ma acquista-
rebbe poi il nome di tre passi, ed un Salto, e perciò dico, che
dopo il Salto non si deve avanzare se non un passo geome-
trico, per essere più stimato, dicendo, che il Salto deve essere
come quello del Montone, alzandosi in aria con tutto quattro
li piedi, e ricadendo nello stesso posto. Quanta unione averà
il Cavallo tanto più lo spiccherà più alto, pure il detto Salto
si deve uniformare alle ballottate, mentre li Professori fanno
qualche differenza tra la ballottata, crociata, e mezza aria.
Pure altri non gli fanno differenza mentre non consiste se non
della maggiore alla minore altezza, così a me pare. I mede-
simi distinguono pure le arie in sette, ed altri in sei, col dar-
gli nome differente; ma portiamoci alla conclusione. Quasi
tutte cadono nella medesima cosa, ne vi è differenza in altro,
come vi dissi, che dalla maggiore alla minore altezza. Dun-
que il nome di ballottata viene dalla balla, che nel cadere
in terra torna a sorgere come prima, e cade sempre nell'istef-
so posto; pigliamo il Salto del Montone, ancora esso quan-
do si alza torna a ricadere, ove si è levato, voglio inferire ef-
fere consimili, benché cambiansi i nomi. Ripigliamo il passo,
e Salto, avendo adunque ridotto il Cavallo a questo, si potrà
montare coll' esercitarlo, tenendolo sempre obbligato a non
avanzare se non il passo geometrico, che con l'ajuto della ma-
no, cedendola tanto, che formi il passo, e subito novamen-
te richiamandolo, con gl' ajuti di terra si verrà poi a perfe-
zio.

91
zionare, e ne farà per sino che averà forza. Dico bene, che
nel farlo saltare non bisogna, che il Cavallo resti slenato, an-
cora di più; se il medesimo farà il primo Salto, fa d'uopo, che
tutti gli altri, che farà corrispondano all' altezza del primo,
anzi è meglio, che sempre più s'innalzi, che ceda. E perciò
ad ogni bravo Professore fa d'uopo essere accorto in certe oc-
casioni di far conoscere i suoi Cavalli di scuola sempre vi-
vacì, pronti, e di forza.

Del Passo, e Salto con Capriola.

L' Aria detta Capriola deve essere quella, che sforza il Ca-
vallo quando si porta con tutto il suo corpo in aria al più,
che può; e nel punto, che ha terminato il Salto sollevato
sbara una coppia di calzi, e torna con tutto quattro i piedi
in terra, e da questo gli cavano il Salto con Capriola. Pre-
tendono i Professori, che il Cavallo in questo Salto non deb-
ba avanzare ne meno un passo per farsi più apprezzare. Ed
io sono di contrario parere, dicendo, che se gli possa conce-
dere l' avanzarsi qualche poco, perchè il Cavallo nel Salto,
che fa in aria col sbarare, è obbligato ad allungarsi con la vi-
ta qualche poco, ben però è vero, che vi sono Cavalli, che
nel sbaro più tosto danno a dietro, che avanzarsi; già non si
debbe permettere, perchè tutte le operazioni debbono sempre
farsi avanzando. Di più pretendono, che il medesimo debba
fare più salti con le Capriole sempre in una pista. Ed io ri-
spondo, che non si può obbligare un Cavallo a questo mentre
per quante prove si sieno fatte per ciò ottenere, tutto è stato
indarno, ora avanzando, ora rinculando. Dico bene, che
il Cavallo deve avanzare a salto per salto insensibilmente. Di
più dico ancora nelli Salti, che farà meglio farà ne faccia po-
chi, ma tutti di una altezza, e prestezza, e se il Cavallo sarà leg-
gero saltatore, maggiormente è obbligato a soffrire maggior
numero de' Salti. Tornato, che sarà in terra subito devesi sol-
lecitare a rimettersi in aria, perchè se facesse prima qualche
passo, non si chiamerebbe più Capriola, ma passo, e Salto.
Se il Cavallo nello sbaro, che fa si avanza qualche poco, co-
me dissi, mentre si ritrova in aria, a questo non si può dare il

nome di Passo per avanzarsi, essendo in aria; ma quando il medesimo terminato, che avesse il Salto con lo sbaro si avanzasse due, e più, acquisterebbe poi il nome di Passo, e Salto, come vi accennai nel Capitolo decorso. Tutti i Cavalli non possono arrivare a formare tal maneggio per essere il più faticoso, che si pratica in aria; conoscendo poi quelli, che sono di maggiore, o minor forza, ed agilità, procurarsi di adossargli ciò che a loro è più confacevole a misura della forza, che dimostrano. Quando però potessi ridurre il Cavallo a fare dopo il Salto il Passo geometrico, e fermarlo sempre in quello, molto sarà stimato; ma quando ciò non si possa per essere obbligati a concedergli qualche Passo, dev'essere sempre stare in quei numeri, che gli si sono concessi alla prima. I Cavalli, che si avanzano di molto dopo il Passo non possono riuscire di bella vista, ma di poco credito per farsi conoscere deboli, e floschi, e se il Cavallo sarà corto di vita gli sarà più facile apprendere la Capriola. Chi ha dato nome diverso ai Salti, ne ha tratta l'idea dagli originali. Dal Capriolo viene la Capriola. Il Salto del Montone dal Salto appunto, che fanno i Montoni. Dicono, che il Capriolo a fine del suo salto faccia lo sbaro uguale con i piedi di dietro, ed il Montone solo lo accenna e da questo gli danno i nomi adeguati. Concludo dunque, che il perfetto Cavallerizzo deve adossare alli Cavalli que' maneggi, che lui conosce per la disposizione, forza, ed agilità, che renderanno più perfetti i Cavalli, i quali con minor fatica riduconsi a tutta perfezione, e se si usará al contrario sarà gettato il tempo, e nulla li caverà di buono, e quello, che sarà di maggiore disavvantaggio si è, che il Cavallo si sdegherà, e si buttarà alle difese, nulla se gli potrà più mostrare, onde ne viene, che poi lasciata la minore per la maggior fatica in tal modo si viene ingannato. Gli ajuti per chiamare in aria i Cavalli, o sia nell'una, o nell'altra operazione sono gli stessi, che quelli del passo, e Salto si nell'una, che nell'altra maniera. Differiscono solo del temperamento di mano, che si richiede per dar tempo al Cavallo, che faccia il passo; onde tornato a terra prima di fargli la nova chiamata si deve tenere la mano bassa, e ferma tanto, che abbia fatto i passi, e nel terminare l'ultimo, subito si richiama in aria, ben'è vero,

ro, che vi sono di quelli tanti leggeri, ed agili, che ne meno fanno un passo tra un Salto all'altro, ma di questi ve ne sono pochi. Per arrivare ad accostumare il Cavallo a sbarare dev'essere tenerlo in soggezione, e ben'unito, e nello stesso tempo deesi battere il petto con la bacchetta, dandogli la voce, e l'ajutante gli deve battere la groppa col bachettone, ed andarlo animando, acciocchè faccia il Salto, che arrivando a questo nel tempo, che il Cavallo si trova in aria maggiormente l'ajutante gli deve calcare il gastigo tanto, che sbari. Se vedessi il medesimo, che non voglia sbarare, servasi degli speroni al più indietro, che si può, dico nell'istesso tempo, che si trova in aria, che fra il gastigo di voi, e degl'ajuti di terra non potrà di meno di non sbarare una copia di calzi, e così seguitatassi per sino abbia apprese l'abilità di farlo senza gastigo. Vi sono di quelli con tutti gli ajuti, che si possono praticare non vogliono corrispondere con la Capriola, a questi è bene non gli sforzare per non confondergli per altri maneggi. Pure alle volte si serve ancora del Piglier per assueffarlo a sbarare. Prima d'ogni altra cosa si chiami a formare la posata più alta, che si puole, e nell'istesso tempo gli si batte la groppa, acciocchè sbari. Ancora con questo si ammaestra, e poi col tempo si riduce alla pulizia, perfezione, e giustezza alle Capriole. Molti Maestri ancora costumano le spronelle per fargli fare lo sbaro, altri pure lo proibiscono, particolarmente il Cavallo perfetto, che in veruna maniera l'approva. I Maestri Ultramontani molto lo costumano, particolarmente i Tedeschi, e Francesi. Il Cavallo perfetto dice, che detto strumento è assai dannoso ai Cavalli, che abbiano abilità, che però si disgustano in maniera, che si metteranno in disperazione, o si avvillirebbero. Contuttociò a me pare, che tutti i gastighi si possano mettere in esecuzione, quando vengano regolati con quella dolcezza, o rigore corrispondente al bisogno. Ben'è vero, che quando si conosce, che il Cavallo si avvanza in apprendere bene la scuola fa d'uopo sminuire i gastighi, che così arrivarassi con un minimo cenno a far che ubbidisca. La Capriola tanto è più bella, quanto più alta, ed il Cavallo ha maggior tempo di farla, e se il medesimo poco si alzasse in aria, non potrà avere tempo di formarla, perchè se la facesse

se avendo messe le gambe in terra, farebbe poi sbaro di contratempo, e non Capriola. Non vi è altro, che nuovamente chiamarlo con più risoluzione, e vivezza, col fargli fare la posata più alta, e quando si conosce ancora con questo, che non ubbidisce segno è, che la sua forza non può arrivare a questo, e perciò sarà concesso il desistere da questo col metterlo se vi piacerà ad altro maneggio. Pure alle volte accade alla Cavallerizza, che vengono Cavalli, che inclinano allo sbarare, questi danno molto indizio di poterli ottenere la Capriola, e non è di molto fastidio il ridurgli, sì perchè il più faticoso consiste nello sbaro. Se si possa ridurre il Cavallo a fargli fare la posata ben' alta, sarà facil cosa, che corrisponda alla Capriola con poco studio, devesi poi a poco a poco ridurlo a quella perfezione, che l'intelligenza vi farà conoscere. E da notarsi ancora, che vi sono Cavalli i quali nel dare i calzi, o Capriola, come si dice superano la levata d' avanti, e questo Salto non è di stima, anzi si deve chiamare Salto di contratempo. Onde la propria, e giusta figura del Salto deve essere quella di tutta un' altezza per essere veramente giusta. Ma pure se il Cavallo non potrà alzare la Capriola al pari della levata della brazza gli sarà permesso di formare la medesima qualche cosa più bassa della levata per stare sempre su la vera, buona, e giusta scuola. Qualunque Salto, che doverà fare il Cavallo, o sia nell' uno, o nell' altro, deve essere aggruppato, e se facesse il Salto corto acquisterebbe poi il nome di volata. Assicuratosi poi, che al solo primo tocco di bacchetta alla groppa datogli dall' ajuto di terra vi dia la Capriola, potrete poi a vostro piacimento far fare le medesime con levare gli ajuti da terra valendone solo de' vostri. Dunque sarà bene servirsi sempre di quel gastigo, ove il Cavallo è stato assuefatto a soffrire. Esorto dunque a tenere sempre quello in pratica sotto pugno, e nell' atto, che il Cavallo forma la posata, e voi gli toccarete la groppa con la bacchetta, che sarete sicuro, che vi corrisponderà senza altri ajuti. Se poi foste privo di muro, e che nel fare le Capriole il Cavallo non volesse stare in linea prevaletevi di due bacchette una per parte puramente sotto pugno per obbligarlo stare in mezzo a quello, così praticarete quando foste privo di ciò, che

che fa di mestiere. Si potrebbe ancora nel dare l' ajuto al Cavallo fare cadere la bacchetta sopra la vostra spalla sinistra con forza, talchè la punta venisse a toccargli la groppa, che così corrisponderebbe. Mi par bene il dire, che avanti, che il Cavallo apprenda i Salti, fa d' uopo esercitarlo a formare le posate più alte, che potrà, e così il Salto gli sarà più facile. Ora avvertite, che in qualunque maneggio, quando i Cavalli non faranno ben' uniti, e che non soffrano unione, mai avranno grazia in alcuna operazione, e poco potranno alzarsi in aria ancora con tutti gli ajuti, che gli si possano dare; ricordisi di assuefare i medesimi con gli ajuti più coperti, che si può per maggiormente accreditar voi, ed il Cavallo. Se ne trovano ancora di quelli, che nel Salto non portano le gambe ben sotto, ne piegate, ne vanno di concerto, a questi bisogna il batterli con la bacchetta in tempo, che commettono l' errore per farglielo ben conoscere, che qualunque gastigo dato a tempo fa che si correggono. Correndo altro errore il perfetto Cavallerizzo, lo doverà aiutare ove manca per perfezionarlo in tutto.

Della Ballottata.

N El Capitolo del Passo, e Salto la mia piuma ha trascorsa a dire qualche parola sopra della Ballottata, col lasciare il Lettore all' oscuro. Dunque mi par bene di proseguire il discorso sopra il tal maneggio. Il nome di Ballottata si piglia da figura in cui abbia parte di somiglianza. Dirò dunque il vero, e proprio nome, e forza della Ballottata deve essere quella, che forma il Cavallo quando fa il salto aggruppato. Prima leva le braccia, poi nel rimetterle a terra leva la groppa senza sbarare, portandosi con li piedi di dietro ove tiene le braccia, e così va seguitando a salto per salto insensibilmente con figura tutto il maneggio, e se il Cavallo non facesse tutti li salti aggruppati non se gli potrebbe più dargli nome di Ballottata, come già vi dissi. Il Cavallo deve fare li medesimi sempre in quella figura, corti, ed uniti, per poterli dare il vero nome di Ballottata a tutta aria, senza fargli alcun passo tramezzato, e con tutta sollecitudine, e pre-

e prestezza. Ma se il medesimo tarderà a rimettersi col salto in aria viene a perdere il nome di Ballottata, coll'acquistare il nome di mezz'aria, per non essere seguito nuovamente il salto senza dimora. Quanto più alto, che farà il Cavallo la Ballottata, tanto più sarà stimata, apprezzata, col dargli il nome di aria maggiore, per essere superiore di altezza alle altre, che possono succedere. Tutti i salti, o levate, che fa il Cavallo, però senza sbaro con l'unione, senza avanzare gran cosa cadono sotto il nome di mezz'aria, e per essere comprese sotto a tal nome debbono essere più alte delle Corvette: dunque per ridurre un Cavallo a queste arie bisogna assicurarsi della sua inclinazione, agilità, e forza, che mancandogli una di queste, non si arriverebbe a perfezionarlo, ne fargli apprendere qualche cosa con proprietà. Essendo poi dotato di tutte queste tre qualità, probabile sarà ridurlo alla perfezione. Dunque per intradarlo a questo, dice il Cavallo perfetto, che bisogna esercitarlo nelle calate dolci, ma io sono di differente parere, e lo provo; mentre le calate gli caricano troppo le spalle a cagione della discesa, considerando, che tutto il peso del corpo gli cade sopra alle medesime, ne meno si potrà alzare gran cosa col salto, ed il Cavallo non si ritrova sicuro con li piedi. Rifletto di più, che non potrà portarsi di molto sotto con le anche, le quali sono quelle, che fanno spiccare il salto alto, ma contuttociò si può arrivare all'intento ancora essendo al piano, perchè il Cavallo si trova con li piedi più sicuro, e forte in gamba, e gli ajuti si possono dargli con più comodità con ajutarlo, e così si può ancora ridurlo a questo al piano. Ricordisi bene per principio, che il Cavallo sia disdosso, che maggiormente gli riuscirà di minor fatica, e più presto apprenderà la lezione; onde su le prime gli si deve far fare una posata più tosto alta, e leggera ben sotto con le anche, e nell'istesso tempo dargli la voce col farlo spiccare dal posto col cederli un po' po' la mano se si è a Cavallo facendogli battere la groppa, e se non corrisponde, adoprisi la portata di gambe ben'addietro col sperone, e la bacchetta alla spalla, secondo poi che si conoscerà il bisogno degli ajuti, che converrà mettergli in opera, e conforme la natura del Cavallo, e conoscendosi quelli, che fanno

fanno operare meglio il Cavallo si tengano sempre in pratica li medesimi, e annullare quelli, che sono nocivi. Ricordisi, che il più bello, e molto stimato si è il fare operare il Cavallo col meno gattigo come dissi, perchè si viene a fargli perdere il concetto, ed il Cavalierizzo non può operare con quella lindura, con la quale gli conviene stare a Cavallo, perchè operando di molto con gli gattighi si viene a scomporre, tanto più, che i salti disuniscono un poco. Tutti i principj delle lezioni debbono essere praticate appresso di un muro, acciò il Cavallo stia in linea, perchè stando al contrario, non farebbe da stimare, per essere contro alla regola se non operasse per il dritto: appreso poi, che abbia il portarsi sempre per il dritto, allora si potrà esercitarlo ove si vorrà. Ricordisi, che in tutti i salti non si ha a sforzar tanto il Cavallo alla prima, che nelli altri, che succederanno non restino più bassi, per lo che si farebbe conoscere il medesimo di poca lena, per fine dico, che bisogna sempre operare con più intenzioni, ed avvertimenti, perchè questa è una virtù, che studiando di molto mai si arriva alla perfezione, e cognizione, intelligenza, ed avvertenza, perchè i Cavalli alle volte ingannano, e però conviene applicarsi alla loro naturale zza &c.

Della Volata.

Gli dissi nel Capitolo de' Salti, che della Volata non se ne parlava, atteso, che questo salto non viene esercitato da i Cavalli da maneggio, ne tampoco i Professori ammaestrano Cavalli in questo per essere salto disunito, e sconcertato, e poco apprezzato per abbracciar molto terreno, cosa, che è tutta all'opposto degli altri salti. Ma perchè i Cavalli da Campagna hanno l'obbligo di essere instruiti in questo a motivo di dovere saltare fossi, sbarre, come pure per altri incontri, che loro possono succedere, per questo piacemi soggiungere un'avvertimento anche circa a questo. Dico dunque, che il Cavallo fa questo salto, quando si porta con tutto il corpo in aria coll'allongarsi tutto a saltare quanto gli viene presentato, onde perchè sia facilmente ciò praticato da' Cavalli, bisognerà, che questi sieno ben sotto di anca, che è quella, che

98
dà loro forza di slanciarsi avanti col corpo. In oltre fa di mestiere, che il Cavallo sia pronto a formare le posate non tante alte, che essendo di mediocre altezza, maggiormente il salto sarà più lungo, e si spiccherà con prontezza. Quando il Cavallo sarà ridotto all'unione, e formerà le posate con le chiamate; nel tempo, che fa la medesima, gli si facciano sentire gli speroni al più indietro, che si può, col cedergli in parte i capezzoni, e briglia, dandogli la voce ben risoluta con gli ajuti al di dietro, e battendolo in tempo, che forma la posata, che con tutto questo non può di meno il Cavallo di non fare il salto; e capito, che averà, si costumerà a farli per quanti incontrigli potessero avvenire. Pure se fosse Cavallo di poco senso, e spirito, nel saltare Fossi, o altro, si potrebbe avvilire, o intimidirsi nell'atto istesso, che salta coll'andare a pericolo di roversciarsi nel Fosso, o involupparsi in altro, e fare percolare il Cavaliere, perciò dico, che i Cavalli in tutte le operazioni fa d'uopo, che siano spiritosi, e vivaci.

*Il modo più proprio per dare le Mostre
de' Cavalli ammaestrati.*

Essendo arrivato alla perfezione di avere instruito i Caval-
li a qualunque sorte di Maneggio, mi par bene il descri-
vere il modo, che si dovrebbe tenere in occasione di dovere
fare la Mostra avanti a qualche gran Personaggio, e perciò
discriverò la maniera più propria, e stimata, tanto per chi
maneggia i Cavalli, come pure per i medesimi per rendergli
ambi accreditati. Per la prima Mostra si dovrà passeggiare il
Cavallo su la volta di passo pausato con tutto spirito, ma con
quietezza due volte, dopo di ciò si dovrà restringere sul trot-
to unito, arrivando poi a tagliare la volta, s'invitarà al gal-
loppo su l'istessa cambiata alla mano destra, facendogli fare
due, o tre torni, col pararlo ben sotto, e tenendolo breve
tempo in quella figura di unione, e di nuovo si chiamerà alla
lezione del galoppo alla sinistra col fargli fare solo tutta la
volta. Fatto questo gli si farà fare la lezione delli quattro tor-
netti agl'angoli, e terminati li medesimi si ferrerà la volta,
e cam-

99
e cambierà all'altra mano col fargli fare l'istesso. Se il Ca-
vallo è ammaestrato alle Corvette arrivato al dritto della Ca-
vallerizza si chiamerà con tutto spirito alle medesime quanto
può essere il lungo della Cavallerizza, sempre però di rimpet-
to agli spettatori, ed arrivato al termine si procurerà, che
l'ultima sia più alta dell'altre, e con quella si metterà sul pas-
so un sol giro, e si smontarà. Questa è la mostra per gl'in-
struiti alle Corvette. Se succeda, che sia Cavallo saltatore,
o di Capriola, o Ballotata, a questi, è bene per tenerli sem-
pre in credito, dopo avergli fatto conoscere la pesta, ed ar-
rivando al dritto del Repolone, subito chiamarlo ai salti, e
nel fine del Repolone se sarà permesso, voltarlo col salto,
tanto più sarà da stimare, e nuovamente rimetterlo sul Repo-
lone con li medesimi, e terminati, che gli averà, conviene
dargli riposo, e fiato, e poi nuovamente chiamarlo a qual-
che tempo di galoppa; arrivato, che sarete al dritto, se gli
darà mezza scapata, e nella parata si chiamerà a due soli sal-
ti, e così poi si smontarà. Questi Cavalli saltatori non devon-
si alla prima stancare con altre operazioni, per essere i salti
quelli, che molto affaticano i Cavalli, e si mostrano sempre
nel fare li medesimi forti, robusti, e spiritosi, e pronti, di-
cendosi ancora, che in tutte le Mostre si deve essere breve,
particolarmente ne' Maneggi più faticosi.

Se sarà poi Cavallo, che raddoppj si deve nel principio
fargli passeggiare la volta con tutta l'unione, che se gli
ricerca, con mostrargli differenti cambiate sempre di pas-
so, ed arrivando al dritto del Repolone si farà fare il medesi-
mo due volte per parte, principiando alla sinistra, e termina-
do alla destra. Arrivato, che sarà all'ultimo, subito si restrin-
gerà alle volte raddoppiate, col fargli fare una cambiata, e
così seguirassi pure all'altra mano, col fargli fare altra cam-
biata differente. Tornando poi sul dritto, si galopparà sul Re-
polone una volta per parte, e così si parerà col chiamarlo ad
una, o più posate, ed in queste si lascerà. Se poi sia Caval-
lo passeggiatore, dopo avergli mostrato la strada del Re-
polone di passo, lo invitate al passeggio, e gli farà fare il me-
desimo pure di passeggio due volte per parte, e terminato,
che averà questo, senza dimora galopparà su la volta, ora ta-

gliando gli angoli, ora ferrando la volta, ed ora compartendo il centro, ed ora ingannando il Cavallo, come pure l'udienza; avvertasi, che l'ultima cambiata uopo è, che sia differente dalle altre, e fatta di rimpetto al Personaggio, o d'altri, col rimettere il Cavallo sul Passeggio per fino ai piedi di chi ne è spettatore; se il medesimo averà il passeggio all'indietro, si obbligarà ancora a questo, sempre però a vista del riguardante. Queste sono le più proprie Mostre studiose, e stimate per ammaestramento de' Cavalli, affine di renderli lo-devoli, e stimabili; ed un Professore, che arrivi a questo termine di dare tal Mostra con i suoi Cavalli potrà gloriarsi di avere il possesso d' un' arte, che fa obbligare a' suoi voleri un Cavallo per irragionevole, che sia.

Delle Difese, e mal Cuore del Cavallo.

Siccome il veleno dato da un nemico al suo emolo ha forza di ucciderlo, se non viene conosciuto il suo male col presto porgergli un preservativo contro quello per liberarsene; così succede per l'appunto in un Cavallo perfido, che tenta tutte le strade per uccidere, chi lo regge, con difese, e col suo mal' animo; e questo, quando non viene conosciuto dal Cavallerizzo l'origine del suo mal Cuore per potergli applicare a tempo adeguati rimedj, e gastighi per vincerlo, e liberarlo, riesce col tempo il suo veleno incurabile. Tante sono numerose le difese, che può praticare un Cavallo, che non credo vi sia ben' esperimentato, e bravo Cavallerizzo, che le possa esprimere, particolarmente quelle, che può dimostrare un Cavallo di mal cuore, nemico di se stesso, e di chi lo regge. Mi assicuro, che tali Cavalli vanno studiando il modo di potersi difendere dal giogo della fatica, ancora a suo danno per potere pregiudicare, come dissi, a chi lo cavalca. Da qualcheduno mi sarà concesso il dire qualche cosa, maggiormente vedendo molti Autori, che non parlano di queste, ne meno il Cavallo perfetto, che molto ha descritto, ma di queste, che sono per discorrere non ne ha fatto parola. Sono queste le tre impennate, ed il Salto mortale; ed altre. Dicendo dunque, che queste difese sono le più pericolose, che posso-

no succedere per quelli, che cavalcano. Quantunque sia bravo Professore mai non potrà ridurre a liberare un Cavallo da queste, quando non si prevaglia di furberie, ed inganno per vincerlo con suo danno.

Dunque tre sono le impennate, che pratica il Cuore cattivo del Cavallo, cioè mezza impennata, tutta impennata, ed impennata mortale.

La prima è quando il Cavallo fa una impennata, che forma un' alta posata, col fermarsi in quella. Questa non è da considerare, basta solo essere pronto col nervo, e speroni, lasciandogli la libertà delle mani, col risolverlo a trotto risoluto, e qualche volta scaparlo, e pararlo leggermente, ed in quella ismontarlo, seguitando però questa lezione fino, che si conosce di averlo distolto da questo, così non recarà gran fastidio.

La seconda, che è tutta impennata, è quella quando il Cavallo s' inarbori ben dritto, e sta per gettarsi addietro. In questo bisogna servirsi della corda tenuta dal Maestro, perchè se fosse regolata da persona poco capace dandogli una tirata di contratempo potrebbe roversciare il Cavallo, e pregiudicare a chi si trova a Cavallo. Dico dunque, mentre, che il Cavallo fa l'atto d'impennarsi deve stare pronto il Maestro con la corda avanti alla testa, dandogli la tirata a tempo con rompergli il suo tempo; avvertendo, che chi vi sarà a cavallo deve caricarsi sopra il collo col cedergli tutta la libertà delle mani, col sgridarlo, stando lungi dalli gastighi, che per ora non si possono praticare, ritornato che sarà a terra, bisognerà trottarlo su la volta col solo gastigo della corda, siasi bene avvertito, se il medesimo dimostrasse di voler si piantare, per non più avanzare, adoperarsi il nervo, o altro con tutto spirito, e con voce ardita, con libertà di manosi faccia avanzare con sollecitudine, per procurare di distorlo da questa intenzione, così seguitando fino che siasi assicurato di averlo vinto. Altra avvertenza, il capezzone che serve al Cavallo fa d' uopo, che gli sia corto, acciocchè nel dargli la tirata non gli venga a ferrare le frose del naso, e togli il respiro, perlochè maggiormente si darebbe alle difese. Dico di più, che bisogna essere ancora avvertito nella tirata, che gli si fa, quando il

Cavallo è inarborato di non rovesciarlo per essere il medesimo in quella figura privo di forza, e perciò dico, che non bisogna mai perdere d'occhio, ed avvertenza, di quello, che può succedere sotto alla corda unico instrumento a tutte le difese, che possono praticare i Cavalli.

L'ultima poi sarà l'impennata mortale, la quale non dà tempo di rassettarsi in sella, o pure in bardella col subito impennarsi sentendo il minimo peso col fare il mulinello con le gambe d'avanti girandosi d'intorno, ed alle volte col gettarsi indietro. Questa non dà tempo d'adoprarne castighi, ne altro, che solo di attendere a salvarsi. Onde io provo, che il Cavallo ancora con questa è intenzionato a pregiudicarsi, ed offendere chi lo cavalca, contuttociò ad onta della sua malignità si può ingannare a suo dispetto, con questo che io ho inventato. Dico dunque; prendansi due cingie, quanto sarà lungo il Cavallo dalli piedi di dietro sino alla testa, le quali confinino alle pasture di dietro, e si facciano passare fra le cingie della sella, acciocchè non possano dare alcuno impedimento alle gambe di chi lo cavalca, col raccomandarle alle anelle del capezzone, o refeghetta, però in un certo modo, che non sia ne troppo, ne poco, conforme conoscesi più a proposito. Arrivando dunque a montare il Cavallo al montatore devesi stare avvertito da chi lo debbe cavalcare, col fargli vedere il moto della gamba per montare in sella, e sol fargli sentire il peso della medesima, poichè il medesimo intenzionato a questa impennata sta sempre in sospetto col rigirare gli occhi verso di chi lo debbe cavalcare, e vedendo solo l'ombra della gamba subito si getta all'impennata, e perciò chi lo monta deve essere accorto, e conoscendo la sua mala intenzione deve essere pronto a liberarsi dalla sella. Il Cavallo già al solito farà la sua difesa, e praticando la medesima si verrà a tirare le gambe di dietro sotto, che la testa l'obbliga a questo, quale non può di meno, che non succede a motivo della impennata, che intenta per il suo mal Cuore, ma non può arrivare a far questo; contuttociò se si volesse sforzarsi non può di meno di non cadere in terra, onde facendo questa caduta il Cavallo si avvillirà, col prendersi gran timore, che però penso, che mai più non averà cuor di provarsi a far questo.

str. Io ho sperimentata questa invenzione, e sono arrivato a vincerli quando siano venuti sotto alla mia condotta, non dico però, che dobbiate servirvi una sol volta di questa lezione, bensì dico esercitarla per sino, che abbiassi vinto il Cavallo, che infallibilmente vi riuscirà. Queste sono le tre impennate, che i Cavalli di cattivo Cuore praticano. Si potrebbe servire ancora delle due camarre, ma per tali impennate io non le approvo, perchè sentendosi al soggezione delle medesime maggiormente si potrebbe sforzare, e buttarsi a più difese, ed a maggior pericolo, e per questo mi par bene vincerlo con inganni. Succede poi il Salto mortale, quale è quello, che fa il Cavallo quando nell'atto, che gli siete a cavallo spicca un gran Salto col gettarsi in un baleno a terra. Un tale Salto dà di molta grand' apprensione a chi si ritrova a cavallo, ed ancora a' Maestri per levargli questo. Io provo, che in due modi si potrà vincere il medesimo, uno con la corda, cui però non gli do tutto il mio parere, quando la medesima non è regolata da persona bene capace, dico ben capace; il perchè dandogli una tirata in tempo, che il Cavallo sia in aria si può pregiudicare all'istesso Cavallo, ed ancora a chi lo cavalca, se poi gli si dà una tirata quando il medesimo sarà in terra nulla valerà, concludo col dire, che la tirata della corda, che gli faccia perdere il tempo essendo il Cavallo in aria, deve piegargli il solo collo, ma non già tutta la vita, perchè farebbe una tirata troppo nociva. Praticarsi dunque questo col fare, che il frustone ancora operi di dietro col fare avanzare il Cavallo, acciocchè non si butti a terra, e così dovrassi servire ancora di questa per sino abbiassi vinto da tal difetto, prevalendosi sempre delli castighi ne' tempi opportuni, coll' avvertenza nel dargli li medesimi di lasciargli la libertà delle mani. L'altra maniera poi di vincere il Cavallo da questo sarà il prevalersi di un letto di pungenti spine, ove il Cavallo può arrivare a formare il Salto, e nell'atto, che il medesimo si lancia a terra viene offeso dalle medesime, onde non può di meno subito di sollevarsi. Questa dà un poco da ridere, ma vi assicuro, che questa è la maestra per vincere un Cavallo in questo, in due, o tre volte, solamente ancora questa viene da me sperimentata, ed esercitata quando debbo arrivare a que-

a questo. Vi sono poi tanti contratempi, e difese che fanno i Cavalli, i quali son fatte, o per codardia, o per il cattivo suo cuore, o per debolezza, o per la sua gran forza, perciò fa d' uopo sapere conoscere la causa delle difese, che fanno i Cavalli, a questi bisogna mettere in pratica i rimedj adattati a quella difesa. Tutte le difese, che può praticare un Cavallo sono rimediabili, ma quella di un mal Cuore, e di una cattiva volontà molto fa studiare. Tutto consiste nel servirsi del gastigo unico remedio a questo, con la cognizione però, che il gastigo sia dato a tempo, ed adeguato alla difesa, acciocchè non sia causa più tosto di maggior sconcerto. Un bravo Professore è obbligato avere una tal cognizione da conoscere lo spirito, il naturale, ed intenzione del Cavallo, non avendo questo; non può ne meno distinguere i gastighi se debbano essere rigorosi, o miti, e di qual sorte debbasi prevalersi. Per acquistare dunque una sì necessaria cognizione fa d' uopo sapere quali siano le qualità, che hanno le diverse nature de' Cavalli. L' opera del Cavallo perfetto dice, che debbono essere quattro, ed io vi aggiungo l' ultima, che faranno cinque. Quelle, che contribuiscono alla natura del Cavallo perfetto, sono forza per la prima, che senza di queste tutto val nulla, agilità, buon cuore, senso, e ferma volontà. E cinque parimente sono quelle, che concorrono all' imperfezione del Cavallo, cioè debolezza, mal cuore, gravezza, ottusità, e cattiva volontà, che ancora in questo vi concorre la stabilità, mentre oggi un Cavallo vi dimostrerà buon Cuore, e vi farà credito nel cavalcarlo, ed un' altro giorno farà tutto all' opposto, e perciò dico, che fa d' uopo vi concorra la stabilità, e perciò il perfetto Cavallerizzo deve pigliar norma, e conoscere qual gastigo si meriti quel Cavallo, che si difende, e quali operazioni debbono mettere in pratica. Se il Cavallo si difende per il suo mal cuore, e per la cattiva volontà, di non volere affaticarsi, bisogna adoprare il gastigo rigoroso, principiando però dal mite, e se questo non è sufficiente, venire poi al rigoroso. Dico però, che farebbe ben fatto se si potesse vincere il Cavallo con flemma, ed invenzione, che con il rigore, per poscia arrivare all' intento; perchè alle volte il gastigo offusca il Cavallo, e lo toglie di se. Per altre difese,

feie, che provengono dal non sapere, e non intendere la volontà di chi lo maneggia, bisogna prima fargli conoscere più di una volta, e prenderlo a poco a poco tanto, che arrivi a comprendere la di lui intenzione, e capita poichè l' abbia, con pochi gastighi si riduce, mentre un Cavallo di buon cuore, e volontà, e senso, poco o quasi nulla può soffrire i gastighi, e se si vuole caricare di quelli s' impegnerà alle difese, inmodochè poco si potrà cavare da lui, ed ogni giorno studierà nuove invenzioni per difendersi, e perciò dico, che quando trovasi un Cavallo di buon Cuore, e volontà, che il meglio è lasciare a parte i gastighi, bastando solo la voce, e bacchetta. Tutti i Cavalli o poco, o assai, e di qualunque cuore si siano, al principio si oppongono sempre alli voleri di chi lo cavalca. Arrivati poi a qualche picciola conoscenza con tutta finezza del Cavallerizzo, lasciano a parte il cattivo, e si portano all' ubbidienza coll' impossessarsi di quelle lezioni, che gli vengono insegnate dal virtuoso, perlochè il medesimo acquista gloria sopra de' Cavalli, e dal Pubblico, e perciò dico non deesi mai da chi che sia pretendere di vincere i Cavalli a forza di gastighi, che mai non gli riuscirà, e tuttocchè un qualche giorno si dimostrano mutati non conviene idear di averli guadagnati, perchè in altro giorno faranno altri attentati; come vi dissi, e per questo a' Cavalli non bisogna mai prestar fede. Praticano pure alle volte una difesa di cattivo Cuore, cioè che nel cavalcarlo si portano verso il muro con sbilancioni, per inzuecarsi verso il medesimo, o per precipitare chi vi è a cavallo, ad una tal difesa non vi è altro remedio, che andargli rompendo il tempo con i capezzoni; nel motto, che fa il Salto per approssimarsi al muro, ora con una redine, ora con l' altra, acciocchè non possino ottenere il suo intento. Se trovasi chi li cavalca in vantaggio, bisogna adoprare i gastighi con risolverli con le scapate, e sostentarli la testa, tutto quello, che sarà permesso dalle braccia. Pure io non consiglio a cavalcarlo presso ad alcun muro, ma bensì al largo, e sarà meglio alla strada libera, che ancora questo molto lo rende al dovere, pure allora bisogna fortificarsi a Cavallo, ed incoraggiarsi coll' adoprare i gastighi, e braccia, che tra la strada, e le vostre braccia fa d' uopo, che cedano. Tutte le difese si possono

superare a forza, e tempo con i capezzoni, quando sia persona, che sappi adoperare i medesimi a tempo, e conoscere i suoi vantaggi. La cognizione però nulla vale quando non sia regolata dalle tirate miti, o forti conforme il bisogno, perchè una data in contratempo, come dissi, farebbe un motivo sufficiente per il Cavallo a maggiori difese, e perciò vi esorto a non impegnarvi con Cavalli quando non siate sicuro di vincerli, perchè farebbe per lui una credenza, che gli recarebbe pregiudizio.

Del Cavallo Restivo.

MI sopraggiunge alla memoria ancora la difesa, che fa il Cavallo nello arrestivarsi. Questo è un di quei difetti abborrito da tutti, onde dico, che non è di poco studio liberare il medesimo da questo, e perciò mi obbligo a dire qualche cosa sopra di ciò, particolarmente vedendo tutte le opere venute alle Stampe far silenzio in questo, solo dicendo di quelli, che inclinano all'arrestivarsi, non già degli impossessati nel vizio. Nessun Cavallo nasce con tal vizio, ancorché fosse generato da Padre, o Madre, che avesse questo vizio, a mio intendere tutto questo proviene da persona incapace di questa virtù, che pretenda di sapere ammaestrare Cavalli, col principiar a dare una scuola tutta contraria al suo bisogno, cioè questi non gli fanno apprendere alcun trotto, ne galoppo, ne passo, solo col rendergli gran soggezione con la briglia, tenerli obbligati con i capezzoni, acciocchè non possano avanzare portando sempre alli fianchi gli speroni coll'addormentarlo in quelli, e col pretendere di far galleggiare, o passeggiare, o saltare il Cavallo. Questo è modo più facile per far apprendere il restivo a' Cavalli, ed indurirli la bocca, venendo poi l'occasione di volere mettere il Cavallo ad altre operazioni, allora si fa conoscere restivo, non vagliono più gastighi, ne percosse, o altro; a nulla ubbidisce, anzi più tosto rinculerà, che avanzarsi. Dopo poi li mandano alla Cavallerizza, ed i Professori bisogna, che impazziscano per causa di certi ignoranti, mentre molto di buono gli vuole per levargli da questo, e per lo più alle volte ancora con le buone regole non possono liberargli da tal vizio, per essersi in questo

in-

invecchiati, onde mi par bene di dire il mio parere, e qualche cosa della mia scuola come pratico, ma se il Cavallo si farà bene impossessato, ed invecchiato per molto in questo; altro rimedio non vi è, che un colpo in testa per liberarlo. Devesi dunque portare ad una strada lunga, e larga, meno pericoli, e più sicurezza per chi lo cavalca, trotti il Cavallo risoluto, usando un capezzone di corda, e senza briglia, ne gastighi, e libertà di mano, perchè già in quelli è indormontato; se il Cavallo prende il trotto dà segno di buona volontà, per lo contrario se si pianta, e non vuole più avanzare, anzi rinculare subito gli si deve mettere la filagna, e farlo trottare su la volta, con l'ajuto, che lo seguiti col frustone facendogli solo paura, e con la voce ben forte, avvertasi per ora a non dargli alcuno colpo, con gastighi, ma bensì col cambiarlo spessissimo, con le tirate miti, perchè il suo bisogno è questo, e così si ha a smontare col lasciarlo sul trotto risoluto per le prime mattine. Seguitando poi altri giorni col trottarlo per il lungo, e vedendo pure, che persiste in questo, subito rimettafegli la corda, col dargli nuovamente la lezione di prima più risoluta, levandolo poi dalla volta col farlo andare per il dritto sempre con la corda, pure altro con il frustone facendogli animo, e paura, acciocchè sempre si avanzi, e non rinculi, e se si trasportasse nel passo nulla importa, basta che sempre avanzi. Conoscendo adunque, che questa lezione gli sia di giovamento, bisogna seguitare la medesima per sino, che lo abbia vinto, ed a poco a poco, andarlo guarnendo di quei arnesi, che si praticano, ma avvertasi, che la briglia sia tutta delicatezza, e le branche lunghe, per essere di minor incentivo alle difese, col stare da lungi alli gastighi, per sino, che siasi ben sicuro del Cavallo. Se poi con tutta questa pazienza, e buona lezione non si potesse arrivare all'intento, usisi ancora questa. Vedendo, che il medesimo nuovamente si pianta, e va rinculando, gli si mettano gl'occhiali, col farlo rinculare per forza tutto quello, che si può col stancarlo, vedendo che il medesimo sia stanco gli si levano gl'occhiali col mandarlo alla Scuderia, devesi poi ogni mattina procurare di mutargli posto, o strada, col rimettergli gl'occhiali, ed in cambio di farlo avanzare,

P 2

fem-

sempre rinculisi, e se il Cavallo volesse persistere in questo sia concesso per maggiormente obbligarlo a far' ubbidire, a ben stancarlo, e lasciarlo in quello. Seguitando per molte mattine a praticare una tal lezione, col tempo si conosceranno i vantaggi, che opera ne' Cavalli di questa sorte. Servasi il Cavallerizzo dunque di questa, e non si stanchi per esser l'ultimo rimedio per distorgli da tal perfido vizio. Adunque conoscendo, che il Cavallo principia a perdere questo ancora, farà d'obbligo il fargli conoscere il suo ben' operare con allentargli il gastigo del rinculare, accompagnato poi dal sapere, e giudizio arrivassi a farlo ubbidiente in tutto. In tal modo, e maniera mi prevalgo di tali regole, quando giungono Cavalli sotto alla mia condotta, e perciò dico, ogn' uno se ne prevalga, e resterà persuaso di questo. M' intendo però dire, come dissi di quei Cavalli, che hanno il principio del restivo, ma non già di quelli molto invecchiati. Non ostante a questo la detta lezione non gli potrà essere se non d' vantaggio. Afferisco sempre, che la corda, ed il dare indietro a' Cavalli sia un ripiego securissimo a tutti i difetti, che possono in loro accadere, per rendergli a tutta perfezione, e per questo darò sempre gloria a quei Professori, che lasceranno a parte i gastighi col prevalersi solo, come dissi, di corda, e dare indietro, che questi li mettono al dovere, ed ubbidienza più di qualunque gastigo si potesse inventare, dicendo, che succeda qualsivoglia difesa si deve subito lasciare a parte i gastighi, acciocchè il Cavallo conosca la differenza dal bene, al male operare, se poi siete obbligato ai gastighi, siate breve nel dargli, ma risentito. Si può ancora usare un ballino sopra alla coda, come si pratica a' Cavalli Barbari in tempo di corsa, quale è molto contrario a tal difetto ancora invecchiato, e tanti altri, che si potrebbero praticare; ma siccome vengono dall' uso antico non mi par bene descrivergli, mercechè la nostra scuola d' oggi è così raffinata, che non cede all' antica; e perciò fa d' uopo praticare sempre la moderna.

Mi suggerisce alla memoria pure ltra difesa, quale non posso a meno di non palesarla per essere ancora questa una di quelle, che mettono a repentaglio la vita del Cavaliere, o pure del Cavallerizzo, o altro. Dunque farà quella, che prova il Ca-

Cavallo di perfido cuore, quando ha fatto qualche breve viaggio, o per Città, affaticato in Cavallerizza, o pure per Campagna si pianta col fare numerose impennate diritte con tutta sollecitudine, e leggerezza senza fermarsi, e se si carica di gastighi, come sarebbe di sperone, di bacchetta, di fiera voce, ancora rompergli la sua intenzione con i colpi di capezzone, nulladimeno non vuole desistere col dare a rinculare, e sbarare, e girare ad ambe le parti, come sarebbe un molineilo con molta prestezza, e di più procura di portarsi appresso a fossi, o a pericoli a forza per gettarsi in quelli. In tale difesa, ne spirito, ne condotta di mano, ne gastigo, ne ancora la perfetta cognizione del Cavallerizzo, in questa non lo può vincere, se non con la finezza dell' arte. Dico dunque, che facendo affaticare il Cavallo sopra la sua difesa con parte di unione, e soggezione del medesimo, seguitando per qualche tempo viene in breve a lasciare la medesima a motivo della fatica, ed obbligazione, che se gli rende. Così è accaduto sotto alla mia condotta in specie di una Cavalla, che usava tal difesa, e durò per più mesi ancora ad onta di quante prove da me praticate, tutte furono vane, solo quella, che la convince fu il Salto, con la Capriola, ed in breve tempo son stato obbligato a prevalermi del gastigo, acciò si avanzi in questo maneggio. Concludo col dire, che per qualunque difesa, che possa praticarsi da' Cavalli, si possono sempre instruire a qualche maneggio, esercitandoli sopra a quello, che così in breve tempo i miei consigli vi saranno d' erudizione. E se un Cavallo giovine fosse intenzionato di dare indietro, in cambio di avanzare, esortarei a farlo passeggiare all' indietro, che in poco tempo mostrerà cambiata la sua idea; col voler poi avanzare, se sia Cavallo impossessato a tal vizio obbligati pure sempre al medesimo vizio, e affatichisi ancora per forza, ma con avvertenza di non mai farlo avanzare, che lui stesso mostrerà la sua volontà di volere poi avanzare. I Cavalli, che patiscono poi assai l' ombra, e rumore tanto di giorno, come di notte, a questi conviene mettergli sospeso della restiera un pezzo di oro cantarello, come pure altro pezzo alla coda, che questo col tempo molto gli assicura; ancora questo giova a que' Cavalli, che camminano sempre con sospetto,



110
spetto, e con questo ancora voi studiate per altre difese, che vi potessero succedere, e mi avanzo ad altro studioso Capitolo.

Dopoi, che abbiamo parlato per fin' ora sopra alle difese, mi pare a proposito il farvi noto tutte le difese, che può praticare un Cavallo. Vi vuole però la cognizione di dargli i gastighi proprj, e se praticarassi al contrario, si darà campo di gettarsi maggiormente a più disubbidienze, e perciò provo, che in nove maniere, e di più si può gastigare un Cavallo. La prima sarà di fiera voce, la quale l'intimorisce, le trinziate de' capezzoni lo risveglia, la bacchetta lo alleggerisce, gli speroni lo sollecitano, la calata delle gambe gli fa cedere la vita all'ubbidienza, il rinculare gli ferma la testa, e in parte l'unisce; ed il frustone gli aggiunge la leggerezza del corpo, e per l'ultimo la briglia lo stabilisce di bocca. Onde conoscendo la natura, ed inclinazione del Cavallo si dovranno adoperare quelli più a lui confacenti per ridurlo all'ubbidienza. Però questa è la difficoltà grande, e l'arte dell'intelligente Cavallerizzo di far'intendere chiaramente al Cavallo la causa, perchè se gli dà il gastigo, ovvero ajuto, non solo di sproni, ma di qualunque sorte si sia, e perciò domoita iode a quei Professori, o dilettanti, che conoscono qual gastigo deve essere applicato contro a quella difesa per vincerlo, col farsi ubbidire al Cavallo, e tutto ridonderà in gloria di chi possiede tal cognizione, e con questo mi avanzo, come dissi.

De' Cavalli da Guerra.

MI persuado di avere adempiuto in parte a quanto mi sono impegnato nel discorso di tutti i maneggi ne' quali si possono servire Cavalli, come pure circa le difese, in specie le più maligne, che possono praticare i Cavalli, e se pure avessi tralasciato qualche cosa compatiscasi la mia memoria, confessando di non sapere più oltre del qui espresso. Solo mi resta per terminarle il farvi conoscere la differenza, che si deve praticare per ammaestrare Cavalli da Guerra, non essendo tutte le nostre scuole capaci in questo. Dirò dunque a chi fosse

111
fosse obbligato ad ammaestrare un Cavallo per Guerra, che non sarà di poca fatica, e studio perfezionarlo, e perciò dico, che bisogna bene essere intelligente in tutto, perchè il Cavallo deve essere lo scudo del suo Padrone dovendolo scampare da pericoli di vita, e di morte, come tanti esempj sono successi a' nostri tempi, se però così sarà volere dell'Altissimo. Onde per arrivare a questo fa d'uopo avere Cavalli scelti per potere riuscire a questo, perchè tutti non sono abili ad un tanto fine, e perciò fa di mestiere portarsi alle razze più accreditate con esaminare bene con diligenza i Polledri, e sceglierne fuori più di uno; perchè non occorre persuadersi, che un Cavallo possa riuscire, che di molto inganna, anzi bisogna ammaestrar più di uno, per arrivare col tempo a perfezionarne il migliore. Io ho osservato, che la più parte de' Comandanti, cavalcano Cavalli Turchi, Ungari, o Tartari, o pure Transilvani, sopponendomi, che ciò sia per la loro velocità, per liberarsi da' pericoli; per altro i nostri Italiani resistono sempre più alla fatica, e non cedono di coraggio ad altri. Arrivando adunque ad esaminare i Cavalli con grande cognizione, bisogna conoscere le fatezze, le qualità, corporatura, mantello, e spirito, in fine la cognizione sarà quella, che contribuirà a ben' eleggere; perchè se si riflette i Cavalli di scelte razze in tutto non possono ingannare dirò. Tra le principali doti, onde deve essere dotato un Cavallo per Guerra, sono quelle di un cuore generoso, sincero, spiritoso, docile, ubbidiente, forte, veloce, e per l'ultimo leggero di testa, e di collo lungo, e sottile, che essendo di tal qualità non può di meno di non rendersi abile a questo, e se la natura lo avesse pregiudicato in qualcheduna, l'arte gli deve aggiugnere, ciò che gli manca. Il Cavallo adunque di cuore generoso, non ripugnerà ad azzardarsi alli maggiori pericoli, col rendersi pronto a saltare fossi, contrafossi, trinciare, passare fiumi a nuoto, correre contro a spade, in mezzo al fuoco, e per ultimo sino in faccia alla stessa morte, così portando gli accidenti di guerra. L'essere sincero significa, senza alcuno vizio, cioè non gittar calzi, ne zampare, ne abborrire l'uomo, ne mordere, ne altri vizj, che regnano ne' Cavalli, che avendo solo uno di questi potrebbe essere di molta

ta disavventura al suo Padrone. Per essere poi spiritoso, non negarà di andare ove sarà condotto, se ancora si dovesse condurre sopra trinciere di cadaveri, ed in altri pericoli con suo danno. Docile dinota di essere ubbidiente, amoroso, e stabile nella buona volontà. Velce significa correre più, corriere, con gran velocità, conforme richiede il bisogno. Forte, che debba resistere alle fatiche, col non stancarsi per fino, che si trova in operazione. Leggero fa d'uopo, che sia pronto a far posate sostenute, saltar in alto per far vedere a chi si ritrova a cavallo quello, che non può vedere stando nella positura ordinaria. E per ultimo avere un collo lungo, e sottile, e scarico, che avendo questo è facilissima cosa ridurlo a portare la testa bene alta per far scudo con la medesima al suo Padrone. Ora dovendo arrivare a tale operazione bisogna ammaestrarlo in tutto quello, che gli può succedere in Guerra, che avendo le qualità addittate, e unito di concerto con l'arte, non può di meno di non rendersi perfetto in tutto. Dunque per ammaestrare il medesimo fa d'uopo fare tutto all'opposto de' Cavalli da maneggio. La prima lezione sarà quella del trotto, quale deve essere tra il risoluto, e sciolto, facendogli apprendere il medesimo, acciocchè non prenda troppo moto, quale gli sarebbe superfluo, perchè a' Cavalli da Guerra non si richiede questo per le carriere, che sono obbligati quotidianamente esercitare; che avendo assai moto troppo gli sarebbe di pregiudizio alla velocità, e presto si stancerebbero, osservisi, che li Cavalli Barbari non hanno alcun moto di gamba, basta solo, che non puntino in terra, giacchè tutti i Cavalli Turchi, mai non sono trotta- ti, dunque basta solo nel trotto, che abbracciano terreno, per apprendere il buon passo. Il capezzone, che a lui deve servire, è bene, che sia di corda, che la sua fina, e leggero- fa testa richiede questo, che adoprando il medesimo di catena gli potrebbe rendere qualche difetto contro la sua leggerezza. Si dee dunque portare ad una strada lunga a trottare il Cavallo con mano leggera; adoprando tutto il sapere per tenergli ben sollevata la testa, il che non recarà gran fatica, per avere le buone parti in se. Dico basta solo, che apprenda il trotto, e ch'abbracci terreno, ed essendo assicurato di que-

questo dee si mettere la briglia, la quale deve per sempre servire, poichè a questi non si richiede mutargli briglia, aggiungo però che sia fatta al suo bisogno, l'imboccatura deve avere un poco di montata, e le aste debbono partecipare più del lungo, e dritte, ed in fine, che restino scavezze, come farebbe un piè di gatto con le olive grosse. Inoltre tal sorte di Cavalli non hanno bisogno di essere tirati sotto; anzi io esorto a dargli il portamento di testa sfacciata, che si porti avanti con il collo inarborato, quale viene poi a coprire il Padrone, e per dare una propria similitudine, riflettasi all'oca quanto sta con il collo in alto, e la testa sollevata. Dunque avendo ridotto il Cavallo sicuro, franco, e pronto nel trotto, sarà tempo fargli prendere l'unione insensibilmente a poco a poco, in certa maniera, che si venga ad unire, ma senza gran moto di gamba, che questo non si ricerca, ma quello, che gli farà di più vantaggio, sarà l'essere ben sotto di anca, che sono quelle, che danno forza di spingersi ben' avanti per potere saltare, ciò che gli viene presentato. Essendo dunque arrivato a dargli questa mezza unione fa d'uopo metterlo su la volta, coll'esercitarlo di molto in quella, acciocchè prenda tutta l'ubbidienza, che si ricerca nella testa, ad ambe le parti, con avvertenza di non rendergli di molto piegato il collo, perchè da Cavalli di tal servizio non si ricerca, che guardino tanto alla volta, basta solo, che la testa sia ubbidiente all'invito della mano. Quando si è arrivato ad essere padrone di questo, nuovamente si dee ritornarlo alla strada dandogli il galoppo a terra a terra ora ad una mano, ora all'altra, che però deve essere ancora franco in questo, perchè gli conviene alle volte galoppare a tutte le mani dirimpetto alli squadroni, o pure battaglioni. Il renderlo pronto alle scappate ad una bassata di mano è indispensabile, dandogli le ora lunghe, ora mezze, ora replicate, con l'ubbidienza della parata tutta in un tempo. Questo è quello, che si ricerca alla Guerra. Pure nella parata, che dar gli si dee corre l'obbligo subito di fargli apprendere nuovamente il galoppo, così deve praticarsi a' Cavalli per tal servizio. Non perdetevi d'occhio di fare andare il medesimo qualche volta su la volta per tenergli sempre ubbidiente la testa, come pure esercitarlo ad avventarsi ai Cavalli col

col corrergli dirimpetto a faccia, Avendo ottenuto dal Cavallo tutto ciò, che ora ho descritto, farà di mestieri esercitarlo ai Salti, principiando dai fossi stretti, col portarsi poi ai larghi, e profondi, come pure nuotare acque, già ogn' uno è più intelligente di me, che per saltare bisogna, che il Cavallo sia pronto a fare le posate, che senza di queste mai potrà arrivare a far Salti leggerosi, e lunghi. Vi faranno Cavalli, che con facilità saltaranno ancora senza ajuto; altri sarà d' uopo dargli quegli ajuti, che bisognano, onde essendo obbligato a questo si dee presentare al fosso, chiamandolo alla posata, col forgere la mano della briglia dandogli una gran voce, con un pajo di spronate al più indietro, la bacchetta alla spalla, che così si disporrà con forza per fare il Salto; dappoi conviene accarezzarlo, e tornarlo a replicare, e così sarà sufficiente; questi sono i più proprj ajuti, che si possono praticate per fare apprendere i Salti ai Cavalli. Essendosi ancora in questo assicurato bisogna fargli sentire il rimbombo del fucile, e degli stromenti bellici, ma tutti da lungi, acciocchè la prima volta non venga intimorito da quelli, ed a giorno per giorno sempre andarlo approssimando a quelli, che con la pazienza, ed il maneggio scientifico si arriverà a contornarlo delli medesimi, ne meno si scomporrà, col sbarargli le pistolle avanti agli occhi, alle orecchie, sopra alla groppa, e fra mezzo alle gambe, e nello sbaro, che gli si farà subito lo scaparete, e nel termine della carriera ricordarsi sempre invitarlo al galoppo ora ad una mano, ora ad altra, così viene praticato. Sarebbe troppa pena per me il volere descrivere tutte le regole, ed avvertimenti, e le altre circostanze, per rendere perfetto il Cavallo, e perciò ogni minimo Professore sarà più intelligente di me. Solo dirò, che bisogna fargli vedere ancora il fuoco naturale, col far fare qualche fiamma, ove più piacerà, e galoppare il Cavallo, caracolando intorno a quella, ed in un sol tempo si dee far saltar per mezzo alle medesime, acciocchè ancora questo non gli renda apprensione alla prima veduta. Dopo di questo formarsi le cinque Colonne, ed esercitarsi sopra di quelle per renderlo ben maestro nelle anche, ed ubbidiente di briglia. Se farà permesso farlo ancora ben' intelligente negli ajuti di gam-

gamba tanto più sarà stimato il suo operare, e perchè conviene alle volte agli uffiziali servirsi delli medesimi ajuti per avere le loro mani, con altri instrumenti fuori delle redini dalle quali viene maneggiata la bocca. E perciò bisogna, che il Cavallo sia dilicato di bocca per dovere essere regolata come vi dissi da bocca umana, e per questo esorto il fargli bene intendere gli ajuti di gambe. Bramo una perfetta comunicativa per bene dimostrare tutto ciò, che si può appartenere per rendere maestro, e sicuro un Cavallo a questo servizio, ma sono tanti, e poi tanti gl' incontri, che succedono nelle Guerre, che la mia penna non può descrivergli; basti solo, che il Lettore si compiaccia di sentire quello, che avviene per lo più; e perciò mi è parso bene il fare un discorso succinto: acciocchè possa conoscere, che intelligenza vi voglia, qual pazienza, e fastidio per ammaestrare un Cavallo in tale mestiere. Il tempo determinato per ridurre un Cavallo a questo non si può esprimere, perchè vi faranno Cavalli, che non averanno alcuna ombra per quanti incontri gli possano succedere, ma mancaranno di agilità, o di forza, altri saranno dotati delle medesime, ed averanno qualche ripugnanza ad azardarsi ai pericoli, e per questo conviene al perfetto Cavallerizzo dar loro ciò, che manca per arrivare a quanto si desidera. Ma chi s' impegna di ammaestrare Cavalli per questo affare non bisogna, che gli manchi cuore, per tutti gl' obblighi, che tiene per bene ammaestrare il medesimo se ciò fosse in guerra. Se adunque si condurrà a tale perfezione un Cavallo, io non posso dire quant' oro possa pagarlo, solo dirò il di lui valore sarà quello con cui sarà apprezzato nel suo maneggio. Se si potessero trovare Cavalli selvaggi io consiglierei farne elezione di quelli, che ridotti con la buona scuola a tutto, assicuro, che faranno onore a chi gli cavalcherà. Imperciocchè tutti i Cavalli selvatici si difendono per la loro gran forza, e spirito; non dico altro. Carissimo Lettore nel leggere questo Capitolo non lo sprezzate, e se io vi ho fatto un tal discorso ho preteso farlo con un fondamento di una vera scuola per averla veduta praticare pure da virtuosi di questa Professione, massime dagli Oltramontani, che sempre si esercitavano in questo. Vorrebbevi ancora qualche discorso sopra
alli

alli Cavalli da campagna. Ma ogn'uno fa cosa richiede tal sorta di Cavalli; buon passo, ubbidienza di testa, galoppo a mezza aria alla mano dritta, scappata, saltar fossi, e senza ombra. Parmi di avere spiegato l'obbligo di tutto quello, che si aspetta nel discorrere sopra tutti i maneggi. Non mi resta altro, che parlare sopra l'imbrigliare Cavalli per chiusa di quanto fin qui semplicemente ho esposto.

Per imbrigliare i Cavalli.

DOvendo in questo Capitolo dire qualche cosa sopra l'imbrigliare i Cavalli. Desidero l'eloquenza di un bravo Professore per far conoscere quanto sapere vi voglia per arrivare a una tal cognizione per essere la più faticosa, e studiosa, che si possa praticare in sì gran virtù, nulla sarà di gloria, l'esserli affaticato per molti anni con avere ridotti i Cavalli a tutta perfezione, che mancando la cognizione d'imbrigliare con discretezza i medesimi conforme richiede la sua bocca, acciocchè possino operare a tutta perfezione si è perduto il concetto in cui consiste tutto il pregio di questa virtù. E qui mi suggerisce alla memoria, che molti Autori hanno scritto sopra di questo. Onde sarà un motivo, che mi renderà qualche sollievo di farne breve discorso. Crederò, che a tutti i Professori, come pure ai dilettranti renderassi così difficile l'incontrare giustamente le imboccature de' Cavalli per le diversità delle bocche, che questo è uno de' principali motivi, che i Cavalierizzi obbliga a studiare di molto, ed ancora alle volte non possono arrivare al suo intento. Dico dunque, che la diversità delle bocche consiste in questo. Molto riflesso con palatina grassa; altri tutto all'opposto, pure altri averanno lingua grossa, ed averanno palato giusto; altri saranno di lingua sottile, e palato carnosso, e poco riflesso, chi sarà duro di barre, chi delicato, chi averà le barbitte magre, chi grosse, e perciò dico, che ad incontrare le medesime non vi vuole poco studio. Quantunque molti Autori hanno scritto col dire, che bisogna mutare più briglie al Cavallo nel tempo in cui si ammaestra, conforme al progresso del medesimo, avanti, che si arrivi al termine di lasciarlo in briglia solo; a me pare, che due
solo

solo possono essere sufficienti, o pure al più tre. La prima briglia, che si ha da porre al Cavallo, o sia di buona, o di mala bocca, sia il Cannone, o Calabrese con le guardie dritte, come si usa a tutti i Polledri, e questa deve servire per fino, che il Cavallo sia fermo, e sappia bene operare con quella. Se il Cavallo mostrerà qualche poca durezza di bocca, gli porrete la scaccia. S'egli non ha gran bocca, ma delicata, e buona, oltre di queste briglie se gli potrebbe porre convenientemente un melone liscio a simiglianza dell'oliva, e solo con la siciliana di sopra. Tanto si dovrebbe discorrere sopra a questo studioso Capitolo, che di molto mi farebbe di applicazione, e di tedio al Lettore. Esorto però tutti a mettere imboccature grosse a Cavalli, però conforme l'apertura delle bocche, e le branche lunghe, o corte conforme sarà il collo del Cavallo. Se trovasi, che il medesimo abbia la palatina grossa, o grassa, regola comune, che il cannone deve essere in mezzo sottile, che essendo al contrario il Polledro non potrà giuocare di lingua, e la grossezza del medesimo gli mortificaria di molto il palato. Se poi per lo contrario il palato sarà magro, è necessario, che il cannone in mezzo sia grosso con libertà di lingua. Se poi sarà bocca giusta, il tutto a proporzione si regoli. La più grande altezza, che si debba dare al monte, sarà solo quanto basta a liberare la lingua, e che non offenda il palato. Molto contribuisce al fare andare bene la briglia al Cavallo, l'occhio della medesima, che essendo alto rilieva il collo, e testa del Cavallo, e quanto più al Cavallo sarà l'imboccatura adeguata all'arresto darà un certo incentivo di fare operare il Cavallo più giusto, e fermo di testa. Succede per lo più, che i medesimi non si possono fermare di testa a motivo delle imboccature, cosa che alle volte non viene considerata. Il servirsi della prima briglia per fino, che il Cavallo sia biscottato, come dissi è certo, onde conoscendo, che il medesimo abbia appresa la fermezza di testa, ed in ciò sia bene assicurato farà d'uopo mutargli briglia. Tante sono le diversità, che in oggi si praticano, che renderei quasi confusione il descriverla. La seconda imboccatura viene chiamata scaccia altra all'Imperiale, pure viene chiamata briglia scavezza col collo torto, altra melone liscio, al-
tra

tra pure cannone svenato a pie di gatto, e poi tante altre, che per brevità le tralascio. Onde il mio debole parere però fondato sopra a molte prove si è, che la seconda deve essere quella, che lo deve ridurre in libertà se non in tutto, almeno in parte. Qualunque bocca si sia, o dura, o delicata, o giusta le tre briglie, che vi spiegherò, come dissi, debbono accomodarla. La prima, si è il cannone. La seconda, è la scaccia chiusa, o svenata. La terza sarà il chiappone con i meloni ad oliva, con falli, o senza falli, dico bene vi bisogna gran cognizione in dargli la vera proporzione, bisogna ancora avvertire, che la briglia si deve sempre porre sopra de' scaglioni, perchè tanto maggiormente anderà elevato, e fermo di testa, e più sicuramente si appoggerà in essa con minor incomodo. Di molto contribuiscono i barbazzali di concerto con le briglie per fare, che le medesime operino di comodo al servizio delle loro bocche dicendo. Se il Cavallo averà le barbite scarme fa d' uopo, che il barbazzale sia grosso, se averà bocca delicata deve essere rotondo senza ruvidezza, anzi è meglio sia coperto. Se al contrario averà bocca dura deve essere quadro tagliente di mediocre grossezza. Se il medesimo averà le barbite carnose deve partecipare più del sottile, che del grosso ancora esso rotondo, ma quello che farà di più vantaggio al Cavallo sarà, che stia sempre fermo, acciocchè non si trasporti. Vi sono ancora certe barbite di Cavalli così delicati, che qualunque barbazzale si sia gl' inquieta; a questi sarà ben fatto mettergli i barbazzali di ferro filato, a maglie cesarane, che siano piane, ed eguali quanto sarà possibile. Oltre di avervi parlato sin' ora alle briglie non posso trattenermi di non farvi conoscere l' errore, che in oggi viene praticato da' Morfari, e non proibiti dalli Signori Cavallerizzi, e dilettranti, cioè il fabbricare briglie con gli occhi larghi, gran innavvertenza, e danno grande, che portano alle bocche de' Cavalli, lascio il considerarlo se mai si può essere sicuro, e padrone della bocca de' medesimi, perchè nel metodo in oggi, che viene questo costumato, tutte le briglie non ponno a meno di non traboccarli in bocca, e con roversciare il nodo della imboccatura su il paiato con grande offesa del medesimo, come pure delle barre, perlochè il Cavallo non può a meno di

non

non scomporsi di testa, e dico di più, che la detta imboccatura viene col tempo ad incallire le barre, col farlo duro alla mano, al che riflettendo conoscerete quanti errori cagionino detti occhi così larghi, ma se per lo contrario gli occhi saranno stretti vi assicuro, che saranno di gran vantaggio alle loro bocche, e più giusto, e ferme saranno le loro teste. Ridotto che si averà il Cavallo a farlo operare in briglia sola, sempre però a volta a volta con qualche soggezione della resfegheta, converrà mutargli briglia per l' ultima. Siccome vi dico per lo più tre sole possono servire per lasciare in briglia il Cavallo, ben' è vero però, che fa d' uopo, che l' ultima abbia le branche scavezze, o più, o meno, e lunghe secondo la grandezza del Cavallo, e secondo la sua forza, e secondo il portamento della testa, perchè essendo di gran taglia, o fiacco di schiena, ovvero andando col capo basso, e poco fermo, bisogna che l' imboccatura sia uniforme alla seconda, fuori, che le branche come ho detto, perchè sarebbe grand' errore a mutargli l' imboccatura, su cui si è fatto sicuro. Questo è il mio parere, e giudizio fondamentato. Già espressi le diversità delle bocche, fra le quali ve ne faranno di quelle, che daranno più da studiare dell' altre. Sono taluni, che credono una briglia potere servire a più Cavalli. Questi molti s' ingannano, e cadano in grand' errore, come già dissi per la diversità delle bocche, che per esempio uno potrà giustamente operare con una briglia di grand' ardore, un' altro non essendo Cavallo di buona volontà, di mal cuore, pesante, tutto si appoggerà sopra di quella, ed in fine avendo qualche difetto non se ne potrà servire, e converrà cambiarla in una più dolce quantunque non gli sia comoda; perchè le briglie ardenti a certi Cavalli operano egregiamente, ed altre di molto gli daranno incomodo, pure vi faranno di quelli, che per sua debolezza si appoggeranno su la mano per sostentarsi. In fine provo, che tutte le briglie ardenti non possono servire se non a Cavalli pesanti, abbandonati, e sboccati, e deboli, ed al contrario un Cavallo gentile di bocca, che sia obbligato a portare una briglia ardente si dimostrerà sempre inquieto coll' andar cercando in qualche parte sollievo al dolore cagionatogli dalla medesima. Per questo do parere il servirsi

sem-

sempre del cannone per imboccatura, o scavezzo, o mezzo ferrato, o con libertà conforme l'intendimento, acciocchè il Cavallo resti sicuro da tutti i malori, che gli possono pregiudicare altre differenti imboccature; se poi sieno Cavalli assuefatti ad altre briglie, di questo non ne faccio parola, solo ho preteso parlare per i Polledri. Pure altre avvertenze bisogna avere, che l'imboccatura non sia troppo larga, ne stretta, anzi esorto, che pecchi più di strettezza, voglio però dire, che sia giusta a misura del riflesso della bocca, e che sia bene unita. Non credasi già, che il fare andare bene un Cavallo sia tutto obbligo dell'imboccatura, molto ancora appartiene alle branche, e barbazzali, per maggiormente renderlo più sicuro, e fermo di testa nel suo operare, come già avete sentito. Succede però alle volte, che vi siano certi Cavalli, a quali il cannone è un'istromento inutile, ne meno conosciuto da medesimi per essere di bocca dura, e grossa. Per questi bisogna poi servirsi d'altra imboccatura più ardente per renderlo a quella perfezione, che si desidera, come già vi espressi. Molto farebbe da discorrere in questo Capitolo, onde stancherei il Lettore se volessi riferir tutto, lasciando ancora a voi lo studiare sopra di questo, ed a me non torna questo disturbo di più parlarne. Se si vuole studiare sopra l'imbrigliare Cavalli si trovaranno tanti Autori, che hanno scritto sopra questo, ma la più parte differentemente, e non si possono accordare per essere il più difficile, e studioso di questa virtù. Le prove sono però quelle, che fanno distinguere gli uomini. Avendo dunque ridotto il Cavallo alla perfezione, coll' essersi assicurato sopra alla briglia si potrà poi qualche volta lasciarlo in libertà su la medesima, che non riuscendogli difficoltoso l'andare sopra di quella, sarà ben fatto rendergli più soggezione del solito, però sempre con mano leggera. Se si conosce, che si mostra inquieto tornisi la reseghetta, col fargli sentire la soggezione dell'una, e dell'altra, ed a poco a poco alleggerirgli il castigo de' capezzoni tanto, che cada sopra alla briglia, che innavedutamente viene ingannato. Vi sono poi di quelli, che mettono il Cavallo in cordonzino, qual'esso pure fa il suo effetto in operazione di briglia, ma con questo fa d'uopo lavorare con mano più delicata per essere

essere più ardente. Pure mi suggerisce, che trovansi certi Cavalli, che averanno il canale stretto, cosa che fa impazzire per ridurli di testa non potendo essi soffrire l'unione, ed incassatura della medesima. Dico, che questi mai non si potranno comportare come altri, contuttociò l'arte gli deve soccorrere ancora a suo dispetto. Coi medesimi adunque bisogna servirsi del canone con le aste lunghe, e barbazzale gentile, che così verranno a forgersi, ed incaissarsi inavedutamente, e con pazienza, e cognizione si ajuta la medesima in tutto quello, che si può contro alla sua imperfezione. All'opposto se voi pretendete di unire un Cavallo di testa così difettoso con le branche corte; vi assicuro, che sarà un' attentato caprizioso, ed ancora che sia Cavallo largo, o stretto di canale non potrà soffrire un'ardenza, qual'è quella delle branche corte. Io non contraddico, che qualche Cavallo non possa soffrire alla prima tal soggezione, ma questo sarà di bocca assai dura, ma se avverrà il contrario si darà alle difese, e mai non gli si potrà fermare la testa; ed ancorchè con tutto l'arte si obbligasse a fermarla; vi protesto, che col tempo si farà così duro di bocca, che non si potrà reggere, perchè le branche corte mortificano come dissi di molto i Cavalli. Se bramasi di fare i Cavalli dilicati di bocca servasi delle branche lunghe. Non sono meno approvare le briglie alla tedesca, che in oggi vengono costumate; poca cognizione di chi se ne serve. Se i Cavalli tedeschi si accomodano a tal briglia, si faccia riflessione alle loro teste, quali sono pesanti, e dure, e perciò tal briglia a loro si confà. Ma li nostri Cavalli, come pure i stranieri, che hanno le loro teste magre, e bocche delicate, mettendogli tal freno caderebbono in molti sconcerti, e se un Cavallo tedesco sia composto giusto di testa, per grazia di natura, non potrà sempre sostentarsi per la gravezza della medesima, che praticando una briglia alla tedesca può succedere, che i Cavalli si trasportino con la testa, rubino la mano, ed alle volte si gettino le redine sopra della testa, e così non si è più padrone del Cavallo, ora considerisi se tal briglie possano essere di servizio.

Mi pare bene il dirvi, se mai vi accadesse alle mani un Cavallo sboccato duro, e che vi trasportasse la mano, non crediate

diate già, che il mettergli una briglia di molta montata sia il ripiego di farvi ubbidirvi. Tutto il difetto consiste nelle barre per essere quelle morte, ed incallite. Onde provo, che facendogli fare una briglia, come vi spiegherò, renderà soggezione al Cavallo col farsi ubbidire, se non in tutto almeno in parte. Dunque gli farete fare un cannone grosso, però conforme farà la bocca con libertà di lingua, ed ad ambi le parti gli farete i denti uniti a somiglianza di quelli, che sono nelle raspe da legne, solo però tanto quanto può coprire le barre. Le branche vogliono essere lunghe, e scavezze. Il barbazze quadro tagliente, e la briglia gli sia ben ferrata alla bocca, e più alta, che bassa, questa è l'unica briglia per tali Cavalli, e con questo non stanco di vantaggio col fermar la mia penna, e metterla in volo ad altro.

*Le Regole giuste per star bene, e pulito
a Cavallo.*

SE qualunque siasi avesse appresa a perfezione questa nobile virtù, e mancassegli la pulitezza nell'operare, come pure la disinvolture, il portamento di vita, e fermezza nell'operare farebbe come per appunto un Pittore, che fosse perfetto nel dipingere, e fosse privo del bel colorito, quale è quello, che ferma gli occhi quasi a tutti, perlochè il quadro non renderebbe vago, e di bella vista, ancorchè fosse di un' eccellente Pittore. Così per appunto succede ad un bravo Professore, che operi perfettamente a cavallo, ma che privo di quel tanto ho descritto, non potrà mai comparire il suo operare di molto, come se fosse guarnito di ciò. Dunque per presentarsi in buona figura a cavallo conviene stare con tutta lindura, e disinvolture, e senza affettazione, acciocchè l'operare sia senza scomponimento, anzi maggiormente venga apprezzato. Molti sono di parere quando un'uomo non è scarmo di vita, che non possa comporsi bene a cavallo, questo non dà regola, o grosso, o scarmo, non fa la figura, lo star bene a cavallo consiste solo nello stare con quelle regole giuste, e vita bene piantata. Dunque asserisco col dire, che sia un

un corpo di qualunque corporatura, e struttura si sia; pur che non sia nano può fare bella comparsa a cavallo a paragone d'altri. Dico adunque, che per stare a cavallo nelle forme giuste, e convenienti per meglio operare con tutto comodo sopra di quelli. Bisogna cavalcare con animo grande, senza tema del Cavallo, ma far concetto, che egli sia con voi uno stesso corpo, di un senso, o di una volontà, e quando il Cavallo maneggia lo dovete accompagnare con la persona ferma, e saldo senza pendere da niun lato mirando la testa del Cavallo fra le orecchie in tutte le operazioni, o per conoscervi ben dritto, il vostro naso deve guardare il ciuffo del Cavallo. Altra regola per mostrarvi ben giusto farà la spalla destra, la quale deve essere un po po avanti, che portando questa in tutte le operazioni, verrete a stare dritto, e per lo contrario, e viceversa se terrete la spalla indietro, la figura vostra resterà storta. Quello, che rende di buona vista, e di vantaggio, è il tenere le vostre braccia unite al corpo, le quali vengono chiamate le colonne maestre, che tal nome se gli può concedere per essere veramente quelle, che sostentano la persona a cavallo, e che ciò sia vero qualunque salto possa fare il Cavallo, quando starete dritto, col tenere le vostre braccia unite al corpo, non gli sarà così facile a scavalcarvi cedendogli però in parte i capezzoni, e briglia. Ma se sarete disunito a cavallo coll'essere abbandonato di braccia, e col tenervi sempre attaccato alli capezzoni, e briglia di sicuro il Cavallo nel fare i salti vi scavalcherà, e le redini corte saranno quelle, che vi tireranno a terra. Il tenere le mani ugualmente è regola di buona condotta. Per l'altezza non si può dare regola per certi Cavalli, per alcuni fa d'uopo tenerle alte, per altri basse, ma comunemente sono tre dita sopra del pomo della sella, la bacchetta già ognuno fa il suo portamento, quella deve essere alla mano destra pendente all'orecchia sinistra. Quello, che dà più da considerare si è il sedere bene in sella col portamento di stiffe ad una lunghezza, che sia di comodità nell'operare, ma la destra deve essere mezzo punto più corto della sinistra, perchè se si portaranno le medesime troppo lunghe non potrete sedere in sella, e non sedendo non si può essere così pronto a sentire se il Cavallo corrisponda giusto sotto, ed è di

più facilissima cosa perdere le staffe in ogni piccolo moto di salto, e la vita non può di meno, che non si scomponga, come pure le gambe non potranno rendersi ferme, e quello, che renderà di più incomodo, sarà che non potrete dar giusti ai Cavalli gli ajuti di gamba, che però vedesi l'obbligo di tenere le gambe lunghe in staffa. Succederà ancora quando non siati più, che accorto nelli ajuti, che si danno ai Cavalli, che porteranno più addietro del bisogno, ed ove pretendesi di ajutare il Cavallo, maggiormente lo confonderete. I Francesi per lo più cavalcano inforcati, e lunghi, ma osservasi il suo operare, e tutto in aria, e di poca forza ai Cavalli, benchè pretendano la sua scuola sia la più perfetta delle altre, ma qualunque Professore sia stato a cavalcare in Francia delli nostri Italiani ha sempre riportato di molto applauso. I Germani partecipano di troppa cortezza con le staffe, ne meno essi possono soccorrere con le loro gambe indietro, perchè scarfeggiano, ben'è vero, che eglino si servono poco di tali ajuti, ma bensì si prevalgono de' gastighi di mano. Onde facendo uno scrutinio di tutte le scuole Oltramontane fa d'uopo cedere per molti capi alla nostra Italiana, e Napolitana: tanto per essere le più sicure, e maestre di tutte. Dico dunque, uno, che segga a cavallo, e che porti le staffe a giusta misura viene ancora a portare li di lui ginocchiali verso l'urto della sella, che in qualche incontro del salto, o contratempo, ancora li medesimi ajutano in sostentarli a cavallo, non credasi però, che li medesimi fossero quelli, che mantenessero fermo, e forti a cavallo, quando il medesimo s'incapriccia di saltare. Il principale consiste nello stare unito di vita, e dritto, e cedere un po po le mani, che venendo ad incontrare il moto, che fa il Cavallo mai non potrà scavalcare, ma se si disunisce sicuro, che scavalcherà. Non contradico, che a certi incontri il restringere le ginocchia non sia di vantaggio, massime ne' salti di contratempo, e di fianco, ma però se non si starà unito con tutta quella forza, che può restringere le ginocchia nulla gioverà. Per tenere i piedi nelle staffe ancora in questo vi vuole maestria, pulitezza, e disinvoltura, e non affettazione, che portando le medesime, la punta de' piedi deve solo riposarsi sopra alle staffe, e guardare

re al basso, che in qualche accidente si possa essere padrone di liberarsene, come pure li piedi si debbono portare naturalmente, senza affettazione con avvertenza, che non passino la punta della spalla del Cavallo. Rammentisi bene, che quanto più uno starà dritto, e disinvolto a Cavallo tanto più farà aggradito, e l'affettazione da tutti viene biasimata, siavi sempre in uso il tenere uguale le redini per maggiormente far conoscere, che siete piantato con le giuste regole del bel stare a cavallo. Mi sia ancora lecito dire, che le gambe non debbono stare ne troppo ferrate al Cavallo, ne pure tanto lontane, ma in un modo, che sia giusto; perchè se terrete le medesime troppo appresso, dà al Cavallo certa soggezione di non potere spalleggiare. Se tengonsi viceversa, parerà al medesimo, che gli si faccia la largata di gamba, e perciò esorto portarlo a giusta misura. Io ho preteso di far conoscere le buone regole per star garbato, e disinvolto a cavallo; non ho preteso parlare per quelli, che addottrinerebbero me, ma ciò ho solo descritto per coloro, che pretendono di sapere stare a cavallo, e mai non hanno veduto Cavallerizza ne avuto scuola, da cu tutto si apprende.

Degli andamenti differenti.

DOpo avere ammaestrati i Cavalli a tutti i Maneggi non avendo più, che dire su questo; mi pare bene terminare tutto con qualche dottrina sopra de' loro andamenti differenti per ultimo del suo operare, che farà il fine della mia fatica su questi fogli. Molti sono i passi, che sono naturali ai Cavalli; il primo per essere il più comodo, e apprezzato, viene chiamato di China. Il secondo di portante ordinario, e di portante di fuga; ed il terzo di contrapasso. Tali forti di andamenti non si possono far apprendere a' Cavalli, quando in essi non vi è qualche naturalezza. Mancando però questo, può l'arte ajutargli in qualche parte servendosi sempre della pazienza, e cognizione. Dunque quello di China per essere il più nobile mi conviene preferirlo. Dicendo adunque, che il suo andare si uniforma al portante, e non è differente in altro, se non che il portante riesce un poco più presto, e dà un certo pic-

picciolo incomodo alla schiena, che la China non arriva a questo, anzi è assai più comodo, perchè il suo andare è tutto comodo. E a vero dire se si osserva nel suo camminare si viene a portare dietro alle spalle tutto il resto della sua vita con un certo andamento, che si chiama serpeggiando, che fra questo, e il passo sollecito, viene poi a rendersi di China. Avvertasi, che vi sono Cavalli, che al principio dimostrano qualche inclinazione, ma in breve lo lasciano con cadere nel portante, o trapasso, o altro. Onde per farglielo mantenere bisogna molto studiare per ottenere questo. Io mi servo di questa lezione. Faccio due nodi alla coda del Cavallo, col raccomandargli due cingie una per parte col legarle al collo del medesimo in forma di lazara ben tirate, dico ben tirate, acciocchè il Cavallo nel fare i passi con ambe le mani sia obbligato a portarsi dietro alle spalle la di lui groppa, e bene sotto con i passi di dietro, ed a ciò è necessitato mentre le cingie l'obbligano a questo, armato, che farà così il Cavallo si conduca ad una strada arenosa, con due uomini, che lo tengano per le redini del capezzone, che abbiano qualche capacità, come pure altro per di dietro, che lo solleciti all'andare; onde dal moto, che fa il Cavallo per avanzarsi a formare il passo, per esempio se farà il dritto, quello che gli tiene il capezzone lo deve lasciare molle, acciocchè possa avanzare, e l'altro lo deve ritenere, acciocchè a quella mano sia obbligato a stare indietro; che tra la foggezione delle cingie, fra quelle de'capezzoni, e la strada fabbiosa, e di chi sollecita il passo, non può a meno di non portarsi dietro alle spalle tutta la sua vita, quale viene poi apprendere andamento di China; dico però, che quando il medesimo abbia dimostrato qualche volta tale inclinazione, segno è, che tal lezione è sicura per arrivare a questo. Altro avvertimento debbe aggiugnere: quando il Cavallo non farà Polledro, ed abbia più di mesi trenta, non vi impegnate a questo, che nulla riuscirà, perchè ai Cavalli giovani si può fare apprendere quello, che i Cavalli d'avanzata età non apprenderanno per essere più selvatici, e viziosi. Vedendo dunque, che il medesimo s'instrada a prendere l'andamento, si potrà poi calzare col mantenerlo sempre in quello con retta cognizione.

Se

Se il Cavallo difettesse qualche volta ricorrasse subito alla strada fabbiosa, e procurasi di rimetterlo nel suo solito andare, coll' usare la lezione de' capezzoni, nel modo sopra detto. Esercitinsi dunque i Cavalli su la strada fabbiosa, lo che è sicurissimo, mentre la medesima fa andare i Cavalli assai più comodi, e sopra di quella si possono dare molte lezioni a' medesimi con differenti passi: ben' è vero, che più presto si stancano, così si fa ancora a' Cavalli, che non vogliono tenere ferma la groppa nel loro operare.

Del Portante.

IL Portante poi, quasi si uniforma, come dissi, all' andare di China, ne in altro varia se non, che è più presto il suo moto. Osservarete il Cavallo, che va di portante, si avvanza tanto sotto con li piedi di dietro, che viene quasi ad arrivarli alle pastore d'avanti, e perciò quel gran avanzare obbliga il Cavallo ad essere sollecito a formare i passi, e da questo proviene tal nome. Dunque avendo alle mani un Cavallo, che inclina a questo andamento; che pure alla prima, o seconda, o terza bardella, obbliga a conoscere la sua inclinazione, e quando sia capace di questa virtù, non deve in alcun modo trottare il Cavallo, perchè si leva dal suo naturale, e si confonde in un misculio di passi differenti, che faranno poi alla fine infastidire per metterlo in un buon passo, ma esortarò sempre a non levargli il naturale, per l'artificiale, e ciò perchè tutto si fa bene, quando secondisi l'inclinazione. Io suppongo, che molti mi contradiranno, col dire non trottaudo il Cavallo, mai non potrà apprendere moto ne di spalla, ne di gambe, e sempre impunterà. Ma sopra di questo farò conoscere, che se gli può far' apprendere un moto ordinario, ancorchè non sia trottaudo, basta solo essere maestro nel sapere adoprare i capezzoni, col tenere un po po la vita indietro, e nell' andare, che farà il Cavallo obbligarlo al moto col trinciare spessissimo li capezzoni. La prova è sicura, se si obbliga il Cavallo a stare sollevato con la testa, come, e quanto farà permesso, non potrà a meno di non sollevarsi di spalla, e di gamba;

ba; tra gli ajuti delli capezzoni, tra la folleciudine, che gli si dà nell'andarlo spessissimo toccando nelle spalle con i piedi, e bacchetta, non può a meno, che non prenda moto. Se gli possono aggiungere ancora le palle sopra alli genocchiali, e farlo camminare sopra de' falsi, e ancora con gli occhiali, e così non potrà non apprendere assai moto, e tutto farà, come si vuole ottimamente. Se poi si lascia andare a sua voglia, questo sarà sicurissimo, che non prenderà ciò, che si desidera. Se poi si volesse provare di dare il Portante ad un Cavallo, convien adoprare quanto vi ho detto, e se contuttociò non mostrasse alcuno naturale, e che Padre, e Madre fosse privo di questo, debboni praticare le pastore. La prima avvertenza è, che il Cavallo sia giovine, e che non sia mai stato cavalcato, e per lo più si ammaestra in questo nelli anni due per non essere tanto selvatico, e privo di sua conoscenza, ma se si esercita a questo andamento, in più avanzata età, tanto più si renderà difficile. Dunque volendo dargli il Portante con l'arte, fa di mestieri mettergli le pastore, come dissi, e senza di queste nulla si può ottenere. A maggior cognizione di questo debboni prendere quattro pezzi di vacchetta ben forte tanto quante sono alte, e grosse le pastore, e foderare le medesime di pelle di pecora, o d'altro, acciocchè le pastore non gli rodano il pelo col fare i legami alle medesime con le fibbie, o pure cordelle ben forti per ogni pastora, con aggiugnervi quattro anelle ben raccomandate nel mezzo delle pastore, le quali debbono essere poste alla parte di dentro tutte in faccia, dopo questo fa d'uopo servirsi di due cingie, o pure corde con i suoi sguinzagli, per infilarli nelle dette anelle, e raccomandarle a quelle. Abbiasi avvertenza, che le corde non siano molto lunghe, basta solo, che il Cavallo possa fare il passo, e non di più. Vi farà pure di bisogno servirsi di una cordella, che traversi la schiena del Polledro, per tenere sollevate le dette cingie, acciocchè il Cavallo non s'imbaldi in quelle. Ciò fatto si metta in cammino il Cavallo con tale finimento, che subito si sentirà in soggezione di non potere avanzare a sua voglia, onde le gambe d'avanti l'obbligaranno a portarsi sotto con le anche, come pure la groppa, al che bisogna si riduca se vuole camminare, e così met-

mettersi nel Portante, perchè ad ogni passo, che farà, è obbligato la parte di dietro avanzarsi con prestezza, per secondare il passo d'avanti, e con questo viene a serpeggiare la di lui groppa coll'apprendere il Portante. Si aggiungono due uomini, che conducano il medesimo per i capezzoni, lo ajutino a fargli apprendere il detto andamento, li quali si debbano servire della stessa lezione, che ho descritto della China. E così devesi seguitare per molto tempo per fino, che il Cavallo si sia impossessato in questo, e potrete poi a vostra voglia cavalcarlo, col tenerlo sempre obbligato a quell'andamento, con gli ajuti de' capezzoni, come ho spiegato in quello della China. Questa è la scuola, che si pratica nel Regno di Napoli quando vogliono dare il Portante a' Cavalli, che in tali paesi viene costumato. Vi sono ancora di quelli, che mettono le pastore sopra de' ginocchi, anche in ciò si fa apprendere il Portante, sia poi in balia rimettergli le pastore, ove piacerà a chi lo cavalca. Dico però, che mettendogli le pastore gli rendono qualche suggezione. Ecco quanto pretendo di avervi notificato sopra questi due differenti andamenti. Soggiungo ancora, che vi sono Cavalli, che apprendono il Portante più veloce, che un'altro, e questo viene poi chiamato Portante di fuga. Vi sono ancora Cavalli, che cadono nel contrapasso. Ma questi rendono di molto incomodo alla schiena di chi li cavalca, il motivo è, che il medesimo volendo avanzare di più del suo passo naturale, viene a formare con la sua schiena un arco, e nell'allungarsi, che fa col passo, non può a meno di non rendere incomodo, col tornare a replicare gli stessi passi con molta prestezza, tutto questo deriva, che il Cavallo fa i passi di dietro quasi tutti in un sol tempo, ed avanza di molto quelli d'avanti, e perciò rende tal' incomodo. Dirò bene, che tali Cavalli non vengono cavalcati da persone nobili per l'incomodo, per altro fanno i suoi viaggi con gran prestezza. Ma tutti i Cavalli, che hanno tali andamenti così veloci, poco resistono, e presto si perdono, e quello, che a loro è di gran pregiudizio, sono le loro spalle, per essere le prime a cedere, che molto si affaticano, e perciò do fine anch'io al faticare di mia penna, capo, e mano.

L'impegno da me preso in questa qualunque mia fatica

ca, mi obbliga a tutto lo spiacimento di non aver' avuto espressioni condegne a tant' arte, di cui confesso la mia insufficienza, quale ben so, che la spongo al sindacato di un secolo sidilicato in tutte le arti condotte omai alla maggior perfezione. Nulla ostante io mi comprometto da Leggitori, e da bravi Maestri tutta quella amorevolezza, che merita, e il componitore, e l' opera medesima, alla quale, se non avessi posta mano, non so, se avrei più cuore d' incominciarla. Ma giacchè terminata nella maniera a me possibile, mi restringo solo ad invitare i Professori di sì bella virtude, e a riflettere, che per quanto sia in se pregevole, pochi ne fanno conto; ne più a nostri giorni evvi, chi ben procuri d' investigare le nature de' Cavalli, e di renderli coll' arte, quai si desiderano nelle operazioni, delle quali possono acquistar la pratica con vantaggio de' loro Padroni. Voi voi medesimi chiarissimi Professori lo conoscete, anzi compiangete, e con ragione, come oggidì la gioventù, avvegnacchè nobile, ad altri divertimenti attende, fuorchè a questo, che dovrebbe' essere colle altre scienze da essa appreso, per dare tutto il lustro al suo catattere. Ma oh che infortunio della medesima, sì poco ingiustamente prezzata! mentre ne' secoli addietro, e Cavalieri, e Principi, e Monarchi la mettevano in tal lume, che se ora sopravivessero, non potrebbero non detestare la misera condizione de' nostri tempi, col far conoscere alla gioventù di più pregi adorna, che cotest' arte è la perfezione, e compimento di un vero Cavaliere, e che un bravo maestro in essa è da stimarsi al par di qualsiasi persona, che tenga posto nella loro Corte. Imperciocchè fra tutti li divertimenti qual'è più decoroso, e più confacevole al suo grado di cotesto, che conferisce, e a passatempo, e a renderlo più agile nelle operazioni del suo rango, e alla sua salute cotanto confacevole? Comparisca un nobile a cavallo per Città, tutti fissano in lui lo sguardo, e rimirandolo nella scientifica condotta di un Cavallo ben' ammaestrato, oh che garbato Cavaliere, dice ognuno, è mai cotesto? Se occorre in occasione, o di Giostra, o di Torneo farvi sua comparfa, che applauso, che acclamazione non riporta da numerosi, e qualificati spettatori? Se gli occorre portarsi ad un campo, ove schierato ammira un' esercito di
fol-

soldati, che laude non rilieva, se in tutto addottrinato a ben maneggiar' i suoi Destrieri si fa conoscere? Entri adunque in qualsiasi maneggio di tanti, che s' insegnano da sperimentato Cavallerizzo, e di buona scuola, che bei passeggi non darà, o figurati, con partizione di terreno intrecciati, o con galoppo a tutt' aria, con ubbidienza di anca, e di testa, che farà fare al suo Cavallo le cambiate, che vuole con istupore di chi ne sarà spettatore. Ne punto, ne poco si sgomenterà trovandosi in uno steccato di suoni, e di voci; poichè il suo Cavallo ben' addottrinato, ad ogni semplice moto di sua mano gli farà sì ubbidiente, che sembrerà vadi a seconda del suono, e come si suoi dire balli, in quella guisa appunto, che praticasi in una sala fra Personaggi di promiscuo sesso a più sinfonie. Le corvette sì diverse, e a figura, e di più perziere faranno sì giulle, sì intrecciate; che ne' salti fatti a tempo con tanta lindura, e del Cavallo, e di chi le maneggia, che tutti ne restaranno sospesi, e specialmente trovandosi presente qualche gran Signore, a cui deesi dare da qualche gran Corte un sì degno divertimento. Ciò ho voluto qui registrare, affinchè tutti sappiano quanto sia necessario applicarsi a sì bell' arte cavalleresca; e quanto stimare que' Maestri, che di presente vi sono per ben' apprenderla. Imperciocchè dovendo un Cavaliere nelle operazioni del suo rango essere perfetto, se non avrà da valente Maestro imparato quanto si può fare per ben maneggiar' un Cavallo, come mai in una occasione potrà maneggiar' a Cavallo lancia, spada, pistola, col giocar le cinque teste, con far bei colpi, col dar' al Cavallo e passeggi, e galoppo, e salto, ora fingendo di scostarsi dall' inimico, or mostrando di accostarsi, ora lanciando con fermezza un colpo, ora scalfandone uno, che viene da mano ostile, quando egli, ed il Cavallo non sia ben' addottrinato in tutto? Gloria pertanto di un Cavaliere una sì bell' arte, gloria di chi ne avrà ben disciplinati li suoi Cavalli, gloria, che non deve mai permettere in un secolo sì raffinato, come il nostro, che si perda una sì degna virtude, quale tanto più forgerà gloriosa, quanto più la nobiltà stimarà i Professori di essa; ne vorrà, che nella morte di così illustre virtude muojano tanti uomini, che se la vedessero accreditata s' incoraggierebbono ad esercitar' in
essa

essa scolari, che col tempo a nostri Posterì farebbono Maestri? Orsù dunque io vo' sperare, che dalla lettura di questa mia *Operuccia*, se meriterà lo sguardo amorevole di quelle persone, alle quali è specialmente indirizzata, farà il colpo bramato; mentr' essi rifletteranno alla necessità di avere Maestri, che addisciplinino bene i Cavalli delle loro Scuolere, ne conoscano la qualità, e li portino a servir bene i loro Padroni, sia nelle Giostre, o Tornei, come dissi, affinché leggieri, e veloci nel corso, battino ubbidienti le carriere, non si scompongano, e ajutino il Cavaliere nelle sue braccia, e mani ad un colpo giusto, e dal Gran Teatro de' Spettatori applaudito; sia, dato mai, che occorresse di campeggiar' in una disfida a Cavallo con Pistola. Trattandosi della vita di chi lo maneggia, che maestria si richiederà ad un Cavallo, per difendere il suo Padrone dalla morte, e da qualunque attentato ostile? Quanti inganni di mano, di moto, di passaggio, di rigiro, o per difendersi, o per venire all' assalto del nemico, e bravamente colpirlo con vittoria, ed applauso del popolo spettatore? Tutti questi riflessi ben ponderati nel suo fondo, in verità sono vevoli ad aprire gli occhi al nostro secolo, acciocchè di sì bell' arte si approfitti, e stimandone i bravi Professori, sieno ben'accolti, ed animati a mantenerla nel suo primiero splendore. Così il nostro secolo non invidiarà gli antepassati, ove Principi, e Cavalieri ne facevano punto di gloria; anzi gli sorpasserà in guisa, che siccome nelle altre scienze gode questo privilegio di averle condotte a tutta perfezione, così questa non sarà nella pratica inferiore, anzi tanto s' innalzerà, quanto sarà lo studio, che le persone di rango v' impiegaranno.

Per ultimo mi protesto, che con questa mia Opera non pretendo di oscurare tante lezioni, che sono alle Stampe di Eccellenti Professori, poichè farei troppo presuntuoso. Ma solo la mia idea fu, ed è di far conoscere come si può operare con facilità nell' ammaestrare Cavalli ancora privi di naturalezza. E come quello, che ho praticate diverse scuole, così ho veduto operare differentemente eruditi Maestri, e da essi ho cavato la miglior sostanza del più buono, e facile per dottrinare li medesimi: (se mal non diviso) onde assicurato da

da coteste scuole, e più dalla pratica stessa son venuto in parere di darne poi alle Stampe alcune dottrine, che leggendole con attenzione, spero, che saranno profittevoli a gli amatori di questa bell' arte. Perlochè facendosi poi pratici, ed intelligenti sopra di esse, mi comprometto, che potranno comparire bravamente in qualunque Cavallerizza a farsi conoscere; e di più, chi in verità l'ama, in brieve tempo resterà capace, ed ammaestrato di questa gran virtù, quanto potessero far' altri col lungo tempo. Quindi sembrami, che incontrarei la taccia d' ingrato verso la mia Nazione Bolognese, che tanto volentieri compatì le mie primiere fatiche, e sudori coll' essermi esercitato longo tempo sotto la disciplina del Signor Prospero Borri Cavallerizzo del Serenissimo di Modona, Soggetto, che non ammette pari in quest' arte, e che ha saputo dar prove all' Italia nostra della maniera di rendersi mirabile in sì grand' arte. Il tutto sia per sempre a gloria, ed a vantaggio de' miei amatissimi Concittadini, e di altri Personaggi clarissimi protestandomi affettuosissimo loro servidore, ed amante di veder la Città nostra di Bologna vieppiù spiccare in tutte le Arti Liberali, celebrata a ragione dal Mondo tutto; *Felsina Mater Studiorum*.

I L F I N E.



INDI-

I N D I C E DELL' OPERA.

LIBRO PRIMO.

S opra de' Pascoli, e sue avvertenze. pagina 1.	
Le qualità, che debbano avere le Carvalle per Razze.	3.
Le qualità, e bellezza, che debbano avere i Stalloni per Razze.	5.
Delle qualità, che debbano avere li Carvalli per Razza, o altro.	6.
Di che età debbano levarsi dalla Razza i Polledri.	9.
Sopra il Governo de' Carvalli, e conseguenza.	10.
Modo di accostumare i Polledri.	17.
Sopra la diversità de' Mancelli, e segni loro.	19.
Varie Regole per sbardellare i Polledri.	24.
Modo di ammaestrare i Carvalli per la Carozza, e per la Sedia.	26.
Trattato del tempo in cui debbonfi dare le Purghe a Carvalli, e la differenza delle medesime.	33.
Discorso sopra le Scuderie.	37.

LIBRO SECONDO.

I ntroduzione al Maneggio.	43.
Sopra al Trotto Risolto.	45.
Del Trotto Sciolto.	48.
Dell'Unione generale, e sua determinazione.	53.
Del Collo Intarvollato, e sue durezza.	58.
Del dare addietro, e sua conseguenza.	61.
Del Parare, e suoi Requisiti.	63.

Del

Del Galloppo.	66.
Del Repolone.	72.
Per formare il Repolone triangolato.	74.
Del Raddoppio.	75.
Sopra il Passeggio.	80.
Nuovo Passeggio.	84.

LIBRO TERZO.

I ntroduzione.	81.
Le cinque Colonne con gl'Inganni per due Cavalieri.	82.
Volta incammisata per due Cavalieri a Cavallo, uno a destra, e l'altro a sinistra.	83.
Delle Posate.	83.
Delle Corvette.	84.
Del Passo, e Salto in aria del Montone.	89.
Del Passo, e Salto con Capriola.	91.
Della Balloccata.	95.
Della Volata.	97.
Il modo più proprio per dare le Mostre de' Carvalli ammaestrati.	98.
Delle Difese, e mal Cuore del Cavallo.	100.
Del Cavallo Restivo.	106.
De' Carvalli da Guerra.	110.
Per imbrigliare i Carvalli.	116.
Le Regole giuste per star bene, e pulito a Cavallo.	122.
Degli andamenti differenti.	125.
Del Portante.	127.

Vidit

Vidit D. Joseph Antonius Aquaroni Cleric. Regul.
S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononix Pœ-
niten. pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Do-
mino D. Prospero Cardinali Lambertino Archiepi-
scopo Bononix, & S. R. I. Principe.

19. Augusti 1731.

Adm. R. P. Mag. Margotti Carmelit. S. Martini, ut
videat, & referat pro S. Off.

Fr. Dominicus Maria Bellotti S. Off. Bonon. Vic. Gen.

Die 27. Augusti 1731.

Attentè perlegi Librum habentes in fronte Titu-
lum; *Scuola moderna nel maneggio de' Cavalli di Giu-
seppe Antonio Marinelli*; Cumque in eo nil adinvenerim
contra Fidem, nec contra bonos mores, idè thypis
demandari possit censeo.

*Ego Fr. Carolus Antonius Margotti Sanctiss.
Inquisitionis Moderator.*

Die 27. Augusti 1731.

Stante præfata attestazione

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Ludovicus de Anduxar Inquisitor Bononix.